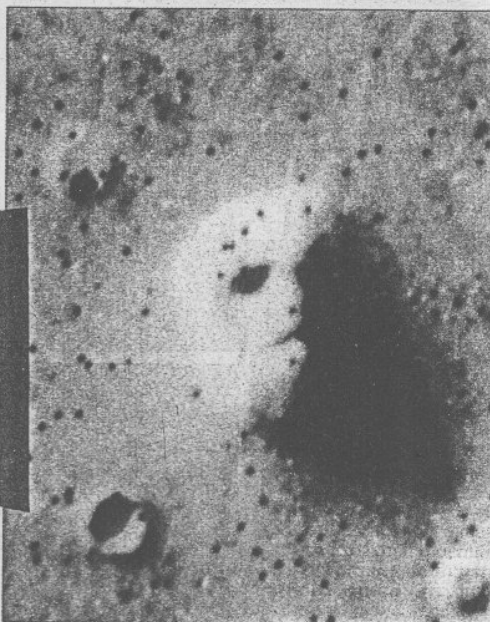
A fianco, il professor Glenn Cunningham, direttore del centro Jet propulsion laboratory di Pasadena, mostra il modellino dell'Observer e, sotto, la sfinge rocciosa fotografata su Marte. *(Foto Ansa e Grazia Neri)*

SECONDO UN GRUPPO DI AUTOREVOLI SCIENZIATI, LA PERDITA DI CONTATTO CON LA SONDA SPAZIALE OBSERVER SAREBBE UNA MANOVRA PER CELARE AL MONDO UNA SCONCERTANTE VERITA'

UN GUASTO CHE NASCONDE IL MISTERO DEI MARZIANI

L'ente spaziale americano avrebbe così evitato di svelare altre notizie sulla sfinge fotografata su Marte

Pasadena (Stati Uniti), *settembre*

«NESSUNO può capire il dramma umano mio e di centinaia di scienziati. Abbiamo lavorato per anni su questo progetto, ci abbiamo creduto, lo abbiamo fatto nascere, lo abbiamo visto crescere sano per undici mesi. Abbiamo sperato che potesse dare un contributo alla storia dell'umanità. E di colpo lo vediamo scomparire: per tutti noi è come se ci fosse morto un figlio. Credetemi, è proprio così».

Con queste parole Glenn Cunningham, direttore del centro Jet propulsion laboratory di Pasadena in California, ha annunciato che l'Observer, una delle più sofisticate sonde spaziali, era stata irrimediabilmente "inghiottita" dallo spazio. Infatti, a causa di un guasto a un transistor, gli scienziati hanno perso ogni controllo della sonda.

L'Observer era stata lanciata nel settembre dello scorso anno da Cape Canaveral per svolgere una missione sul pianeta Marte, il più vicino alla Terra, distante "appena" un miliardo e 120 milioni di chilometri dal nostro pianeta. La sonda doveva ottenere maggiori informazioni sulla superficie del "Pianeta Rosso". Tutti questi dati si sarebbero rivelati preziosi per la più ambiziosa missione scientifica compiuta nella storia dell'umanità: lo sbarco da parte di alcuni astronauti americani su Marte.

Ma ora, l'avaria della sonda ha sconvolto i piani della Nasa, l'ente spaziale americano, che si rammarica di aver perso un miliardo di dollari, pari a 1600 miliardi di lire, ovvero quanto è costata l'Observer.

Ma questo guasto, secondo alcuni scienziati, sarebbe stato provocato appositamente dal centro spaziale americano per nascondere una verità sciocante, una verità che potrebbe avvalorare l'esistenza di una civiltà marziana sul pianeta! È quanto sostiene un gruppo di ricercatori americani, riuniti nell'associazione "Missione Marte" che da diversi anni sta svolgendo una ricerca indipendente da quella della Nasa per dimostrare l'esistenza dei marziani.

«Ciò che è successo alla sonda Observer è stato causato da una precisa manovra della Nasa», ha tuonato Dick Hoagland, direttore di "Missione Marte". «È una coincidenza troppo incredibile che la navicella si sia guastata proprio alla vigilia di una missione che avrebbe potuto convalidare la nostra teoria. Una teoria che è nata diciassette anni fa quando la sonda Viking fotografò sulla superficie di Marte, esattamente nella regione di Cydonia Mensa, una gigantesca sfinge rocciosa, lunga più di due chilometri, che raffigura un volto di donna con un copricapo assai simile a quello utilizzato dai faraoni egizi.

«Non solo. Ma nella stessa regione nordorientale del pianeta, la navicella Viking individuò strane strutture, alcune costruzioni geometriche a forma pentagonale e, addirittura, una serie di piramidi. Tutte queste opere architettoniche non possono essere frutto dell'erosione compiuta dai venti di Marte. Devono essere considerate, invece, come la prova evidente che sul Pianeta Rosso c'è stata probabilmente la presenza di un'antichissima civiltà.

«Ebbene, le fotografie e le riprese dell'Observer ci avrebbero permesso di confermare definitivamente questa affascinante e sciocante teoria», ha proseguito il professor Hoagland. «Ma adesso, questo improvviso "guasto" non ci potrà dare questa certezza. Ecco perché accuso pubblicamente la Nasa di aver sabotato volontariamente la navicella spaziale. Voleva impedire che tutto il mondo potesse rendersi conto dell'esistenza degli extraterrestri».

La Nasa, per il momento, oltre a dolersi del "costoso" fallimento della missione spaziale, non ha voluto aggiungere ulteriori commenti. Cosa si nasconde quindi dietro la misteriosa avaria dell'Observer? È mai possibile che la Nasa abbia gettato al vento un miliardo di dollari pur di occultare una tremenda verità? E, soprattutto, cosa si cela dietro il mistero del volto da sfinge e delle piramidi osservate dal Viking? Sono davvero i segni di un'antichissima civiltà? E poi, ci può essere davvero una forma di vita intelligente su questo pianeta dove la temperatura media è di 54 gradi sotto zero e dove i venti di anidride carbonica soffiano a più di 250 chilometri orari?

Tutte queste risposte potevano essere date proprio dalla sonda Observer, ma un transistor difettoso o, forse, la volontà della "congiura del silenzio" hanno impedito di scoprirlo.

Mattia Meis

CONTINUANO I DIBATTITI E LE POLEMICHE SULLE MISTERIOSE STRUTTURE DELLA PIANA DI CYDONIA

La "faccia" di Marte

Parola di alieno!

La missione della sonda spaziale americana Surveyor non ha spazzato via tutti i dubbi e gli interrogativi sulla presenza del fantomatico volto di sfinge sul pianeta rosso. E mentre la NASA viene accusata da più parti di nascondere i dati, sensitivi e contattisti propongono una nuova chiave di lettura sulle origini del presunto manufatto marziano

Gilberto Manzini

Da quando la sonda spaziale americana Mars Global Surveyor ha sorvolato e fotografato la piana di Cydonia, la faccia su Marte è sparita. Ma non sono sparite con essa le polemiche. La NASA, osservando le nuove foto ottenute a 22 anni di distanza dalle prime mitiche sequenze scattate dal Viking, ha sentenziato che la sfinge marziana altro non è che una collina. E l'analisi computerizzata della foto rilasciata dall'ente spaziale americano dimostra che effettivamente il volto di sfinge sul pianeta rosso non ha più la consistenza di un tempo. Pure, certi tratti somatici restano ugualmente, più simili a quelli di un leone che non ad un viso umano. La nostra redazione ha da sempre espresso delle perplessità sul viso marziano; ma non possiamo non sottolineare alcune incongruenze nel rilascio di queste nuove immagini che, nelle intenzioni della NASA, dovrebbero liquidare la questione una volta per tutte. Perché le nuove immagini sono ad una risoluzione inferiore rispetto a quelle scattate, con strumenti assai meno sofisticati, due decenni fa? E perché Surveyor ha inquadrato solo un dettaglio della piana di Cydonia, per giunta da un'angolazione differente rispetto a quella di 22 anni fa, evitando di riprendere anche le altre strutture marziane sospette (la fortezza, le piramidi, i bastioni)?

Pur essendo perfettamente in linea con quanto asserito dalla NASA, anche un personaggio co-

Perché le nuove immagini sono ad una risoluzione inferiore rispetto a quelle scattate due decenni fa? E perché Surveyor ha inquadrato solo un dettaglio della piana di Cydonia evitando di riprendere anche le altre strutture marziane sospette?

Ecco come si presenta oggi la sfinge di Marte: solo una collina erosa. ▷

è artificiale

Britain's best-selling astronomy magazine

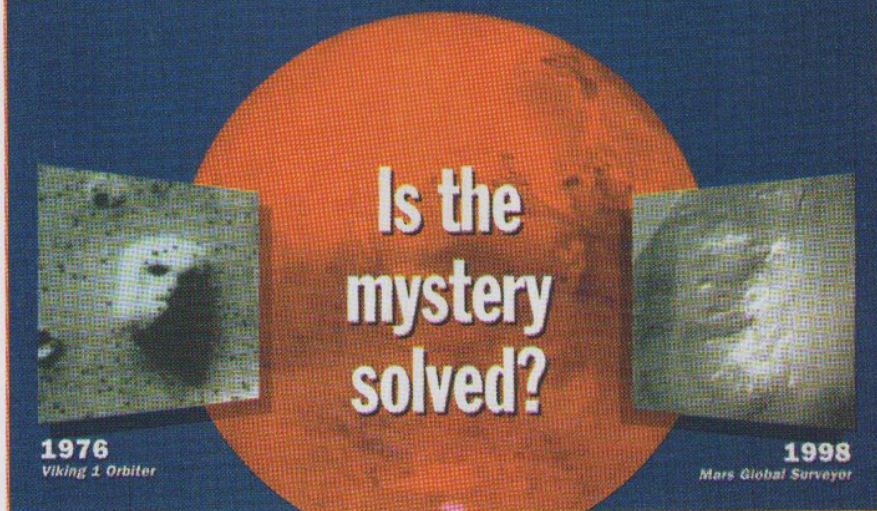
Astronomy NOW

June 1998/£2.40

Face on Mars unveiled

Is the mystery solved?

1976
Viking 1 Orbiter

1998
Mars Global Surveyor

△ *Così la rivista Astronomy Now esprime i propri dubbi sulla soluzione del mistero marziano.*

La cittadella di Cydonia nelle nuove fotografie scattate dalla sonda Surveyor. ▽

me David Whitehouse, corrispondente scientifico per la BBC e giornalista della prestigiosa rivista statunitense "Astronomy Now", ha espresso delle perplessità sul fatto che l'enigma sia veramente risolto. "So che queste dichiarazioni non cambieranno il pensiero di quelle persone che hanno già deciso cosa sia il viso marziano".

La rivelazione di Asket

In attesa che la NASA divulghi tutte le foto della missione, che potrebbero riservare altre sorprese, gli ufologi americani sono scesi sul piede di guerra. Richard Hoagland, l'ex mission specialist della NASA che sull'enigma marziano ha realizzato non pochi profitti con libri e conferenze, contesta gli stessi punti da noi

L'ufologo Joseph Trainor ha divulgato altre immagini in cui si noterebbero su Marte nuove strutture particolari alcune delle quali artificiali. Tra queste, due piramidi circondate da dieci piccole colline nella zona di Medusa Fossae.

sopra elencati, aggiungendo che l'ente spaziale non avrebbe mai detto la verità sull'argomento. E l'ufologo Joseph Trainor ha recentemente divulgato altre immagini in cui, a suo dire, si noterebbero su Marte nuove strutture particolari alcune delle quali artificiali: qualcosa di simile alle cascate del Niagara e al lago Huron rispettivamente nei siti marziani di Ophir Carma e Hebes Chasma; due piramidi circondate da dieci piccole colline in Medusa Fossae e, poco distante, la sagoma di un neonato che si succhia il pollice, assai simile alla scena finale del film "2001 Odissea nello spazio"...

Come al solito invitiamo alla prudenza. Ma ci fa piacere, nel frattempo, dare spazio a quella minoranza silenziosa spesso inascoltata dai grandi media. "Dino Rei" (il nome è uno pseudonimo) è un contattista milanese che afferma di ricevere messaggi dagli abitanti delle Plejadi (come già accadrebbe da diversi anni al contattista svizzero Billy Meier e alla channeller americana Lyssa Royal). In contatto con l'aliena Asket, Dino non solo ha "previsto" da tempo l'esistenza delle formazioni di cui Trainor ha dato notizia solo poche settimane fa; ma si dice convinto che su Marte vi sia effettivamente una struttura di stampo egizio. "Nella zona orientale di Marte vi è questa struttura principale – dichiara Dino Rei – che ▶

"Nella zona orientale di Marte - dichiara Dino Rei - vi è questa struttura principale che altro non è che una testa di leone, e non di uomo, molto consumata. La parte destra è rovinata, con l'occhio infossato, la bocca socchiusa e piena di sabbia consolidata..."

altro non è che una testa di leone, e non di uomo, molto consumata. La parte destra è rovinata, con l'occhio infossato, la bocca socchiusa e piena di sabbia consolidata. Secondo le informazioni che mi sono state rivelate, essa venne costruita dai Plejadiani come riequilibratore assiale del pianeta. Asket mi ha confermato che a circa 25 km ad est di questa struttura esiste un muro non ancora rilevato dalle sonde americane, che è simile ai muraglioni di Machu Picchu. É lungo 40 km ed alto 30 ed è composto da blocchi di pietra ad incastro. Un tempo quella zona era sorvolata dalle astronavi". Il tempo - e le esplorazioni marziane - daranno ragione o smentiranno questa affermazione; curiosamente Dino ricevette questi messaggi nel dicembre del 1997, quando ancora in Italia non era stata formulata la tesi che il viso di Marte fosse quello di un leone (l'unico a parlarne, nel 1993, era stato Hoagland, nel corso di una conferenza alle Nazioni Unite, ma di tutto ciò il nostro contattista era all'oscuro).

IL MURO MARZIANO

"In prossimità di quel muro – prosegue Dino – esiste un fossato interno dove anticamente scorreva l'acqua. Era uno dei molti canali marziani. Asket mi ha rivelato che sul pianeta rosso di questi canali ce ne sono a migliaia; alcuni sono dritti per chilometri e sono visibili con i telescopi. Provengono direttamente dalle calotte polari. Su Marte l'acqua veniva prodotta artificialmente ai poli e quindi convogliata nei canali per i centri di raccolta. Essi non servivano per irrigare i campi, non essendovi ossigeno su Marte; ma c'erano delle colture di serra. I Plejadiani, poi, avevano bisogno di una grande quantità di acqua per generare energia per elettrolisi". Sul pianeta rosso i Plejadiani avrebbero lasciato molte altre tracce. In un messaggio firmato Asket e trascritto

Александр Корзун, «Новые Известия»

Титанические поиски внеземной жизни близки к успеху

La notizia della scomparsa del volto marziano ha fatto il giro del mondo. ▷

Il volto dell'Anticristo

Il viso su Marte a confronto con le recenti immagini Surveyor. É solo un gioco di luci e ombre? Raffigura un essere umano, un diavolo o un leone?

La rilettura in chiave plejadiana dell'enigma di Marte è spunto di interessanti riflessioni. Molti appassionati di ufologia ritengono che gli alieni definiti "Nordici" (umani, alti e biondi) possano provenire effettivamente dalle Plejadi. Le Plejadi, viste al telescopio, hanno una disposizione a croce e questo spiega forse perché i Testimoni di Geova ritengono che tale costellazione sia il luogo in cui abita Dio. Non solo. Nella Bibbia il profeta Amos dice chiaramente: "Cercate Dio? É nelle Plejadi". Tanto è bastato alla comunità mormone degli Stati Uniti per puntare il dito, via Internet (in un sito chiamato Watchers, lo stesso nome che i rapiti dagli UFO danno ai Grigi), contro l'ufologia. Nel sito in questione si attaccano duramente gli UFO, definiti "carri su cui viaggia Satana" e persino la sfinge di Marte, che rappresenterebbe il volto dell'Anticristo, il quale sarebbe in procinto di venire sulla Terra, a bordo di un UFO, per distruggere l'umanità. Suoi complici sarebbero proprio i Plejadiani, che altro non sarebbero se non gli angeli ribellatisi al Signore. Si tratta di una chiave di lettura che potrebbe fare sorridere, se non fosse condivisa anima e corpo da migliaia di seguaci mormoni. Il che provoca non pochi problemi agli ufologi d'oltre oceano. Questo fatto, nel corso degli anni, ha dato vita a scontri e ad equivoci a volte al limite del ridicolo. In un'occasione due uomini vestiti di nero arrivarono improvvisamente nei pressi dell'Area 51 e si diressero verso la roulotte da cui l'ufologo Glenn Campbell spiava Dreamland. Non lo trovarono, dato che questi, accortosene per tempo, si era defilato, e gli lasciarono del materiale cartaceo davanti alla porta. Quando Campbell tornò alla roulotte, scoprì che i "men in black" altro non erano che due mormoni i quali cercavano di convincerlo che, come ufologo, stava lavorando per la gloria del demonio... Il caso finì su Internet, nel sito Watchers, dove i mormoni ironizzarono pesantemente su certi atteggiamenti paranoici degli ufologi, che vedrebbero congiure ed agenti segreti da tutte le parti.

"Su Marte l'acqua veniva prodotta artificialmente ai poli e quindi convogliata nei canali per i centri di raccolta. I Plejadiani non essendovi ossigeno su Marte, utilizzavano l'acqua per sviluppare delle colture di serra..."

da Dino nel gennaio scorso si legge: "Oltre a tre piramidi esistevano, perché ora sono state completamente cancellate, 4-5 statue colossali, disposte su altrettante piazze, tutte intorno alla sfinge. Da qui si accedeva a strutture interrate molto estese, delle vere e proprie città in miniatura, collegate con l'insediamento esistente sotto la sfinge. Si trattava di un interrato decisamente colossale..."

Su queste esperienze noi non prendiamo posizione. Sappiamo che molti ufologi sono scettici sul contattismo; per costoro l'intervista che abbiamo realizzato servirà soltanto come materiale per uno studio sociologico sulle "credenze UFO"; per chi invece crede che sia possibile comunicare con esseri di altri mondi e di altre dimensioni l'esperienza di Dino sarà un'ulteriore conferma del fatto che il nostro universo non è poi così ristretto e limitato.

Quella faccia non mi è nuova!

Venticinque anni fa la sonda della NASA *Viking 1* stava orbitando attorno al pianeta, scattando fotografie di possibili siti di atterraggio per la sua nave sorella *Viking 2,* quando scoprì l'irreale sagoma di una faccia "umana". Un'enorme testa lunga circa 3 chilometri sembrava fissare la fotocamera da una regione del Pianeta Rosso chiamata *Cydonia*.

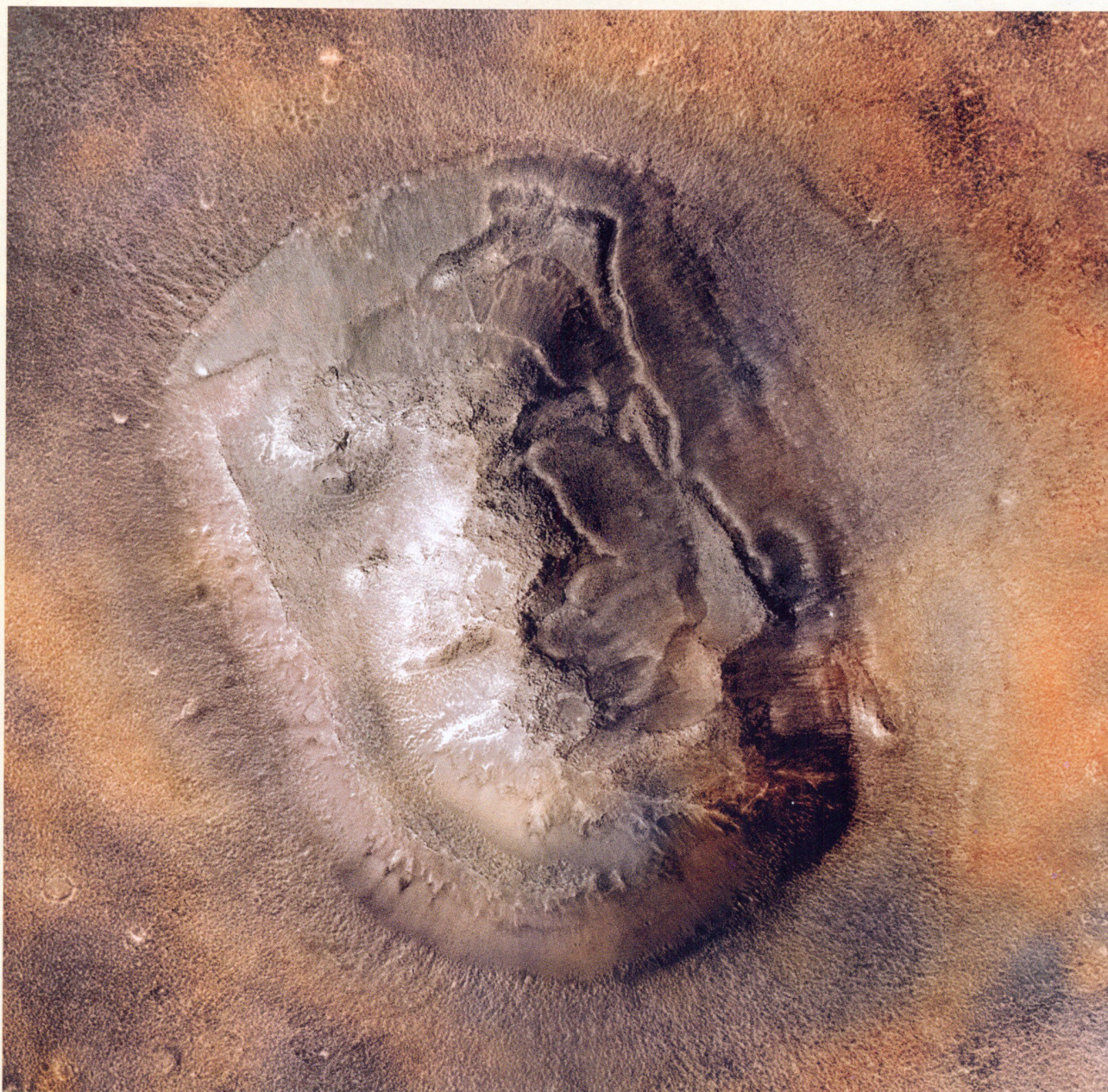
Ci deve essere stata una forte sorpresa fra i controllori di missione del JPL quando la faccia apparve sui loro monitor, ma tale sensazione ebbe vita breve. Gli scienziati conclusero che era solo un altopiano, abbastanza comune nella regione di Cydonia, solo che questo aveva delle insolite ombre che lo facevano sembrare simile al volto di un faraone egizio.

Alcuni giorni dopo la NASA presentò l'immagine al pubblico. La didascalia recitava di una *"gigantesca formazione rocciosa ... che somiglia ad una testa umana ... formata da ombre che danno l'illusione di occhi, naso e bocca."*

Gli autori pensarono potesse essere un buon sistema per impressionare il pubblico ed attrarre l'attenzione su Marte.

La cosa funzionò anche troppo, e la "Faccia su Marte" divenne il simbolo di una nuova disciplina: l'"archeologia aliena". Pochi scienziati credevano nel manufatto alieno, ma per ovvi motivi fotografare Cydonia divenne una priorità per la NASA quando la *Mars Global Surveyor* arrivò sul Pianeta Rosso, nel settembre 1997.

E così, il 5 aprile 1998, una foto dieci volte più nitida delle fotografie del Viking rivelò che "la faccia" era solo una formazione naturale del terreno. Non c'era nessun monumento alieno.

Il che non scoraggiò ovviamente i più accesi e preparati sostenitori dell'ipotesi di una antica civiltà marziana, tanto che i controllori di missione, malgrado non poche difficoltà tecniche, si prepa-

Marte ha perso la faccia

ORMAI è dimostrato: la presunta "faccia" sul Pianeta Rosso non è niente di più che una banale collina piena di gobbe. Una dettagliata immagine inviata alcune settimane fa dalla sonda Mars Global Surveyor della NASA ha infranto le speranze di tutti coloro che vi vedevano una costruzione dalle sembianze di volto umano, vestigia di una civiltà scomparsa. «È soltanto un'altura dall'aspetto ordinario», commenta Ron Baalke del Jet Propulsion Laboratory della NASA a Pasadena, California. «Senza le ombre non presenta affatto i tratti di un volto».

La faccia, larga circa un chilometro e mezzo, fu individuata più di vent'anni fa nelle fotografie scattate su Marte dalla navicella Viking nella regione di Cydonia. In un comunicato stampa del 1976 gli scienziati della NASA enfatizzarono l'impressionante somiglianza della collina a un volto umano. Ma non si erano immaginati che qualcuno, in particolare il giornalista americano Richard Hoagland, prendesse sul serio la loro osservazione.

Hoagland sostenne in numerosi libri e articoli che una civiltà ormai scomparsa di marziani intelligenti aveva costruito sia il volto che gli elementi a "forma di piramide" al suo fianco.

Da allora la NASA ha continuato a essere accusata di non voler rivelare tutto ciò che sa sulla faccia. I sostenitori della teoria della cospirazione hanno interpretato persino la perdita del Mars Observer, nell'agosto 1993, come un'operazione di copertura per nascondere la scoperta di forme di vita su Marte. Per definire la questione una volta per tutte, la NASA ha deciso di fare un primo piano al volto con la telecamera dalla vista infallibile installata a bordo del Mars Global Surveyor, e qualche settimana fa ha pubblicato i risultati di tutti i rilevamenti, compresi i dati grezzi, non ancora elaborati, su Internet. Ma non sembra probabile che le nuove fotografie riescano a placare i fan della faccia, i quali hanno già pubblicato una versione delle immagini elaborata in proprio.

NASA/G. Neri

Govert Schilling, Londra

Global Surveyor to focus on controversy

NASA's Mars Global Surveyor spacecraft will attempt to image the controversial so-called 'Face on Mars' and the Mars Pathfinder and Viking mission landing sites during a sumer-long set of scientific observations.

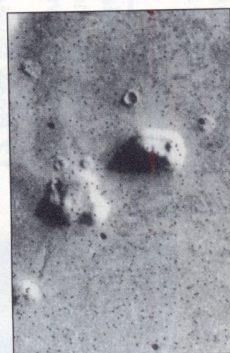
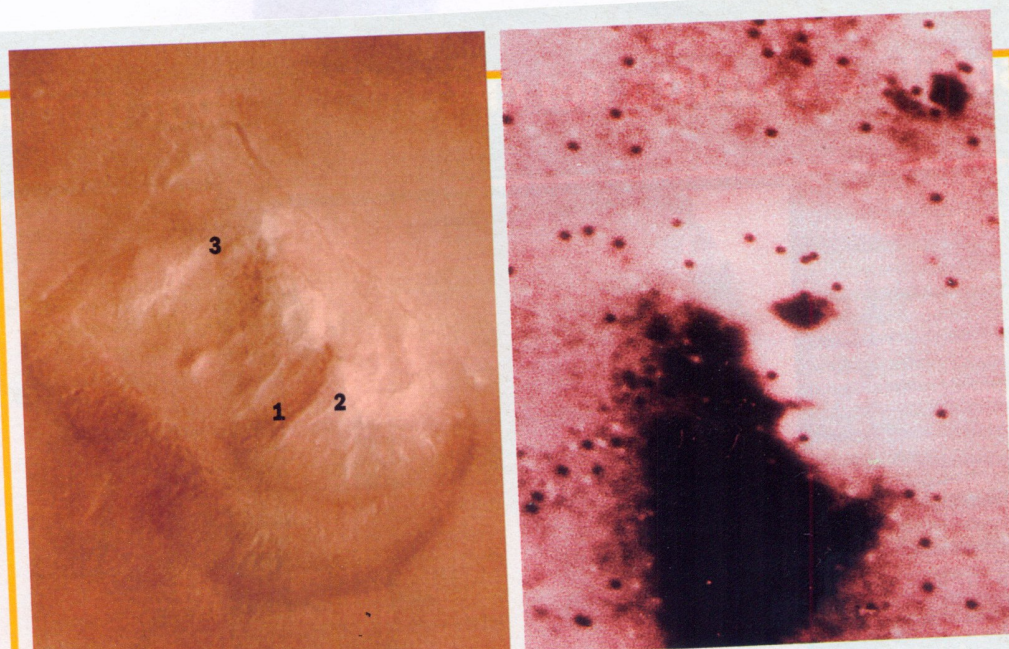
The Cydonia region, seen here in a Viking image, is home to the controversial 'face'. Photo: NASA/JPL.

The spacecraft turned on its payload of science instruments on March 27, about 12 hours after suspending aerobraking manoeuvres. Aerobraking, which is gently lowering Global Surveyor's orbit, will resume in September and continue until March 1999, when the spacecraft will be in a final, circular orbit for its prime mapping mission (see this month's 'Focus' section for more details).

NASA said several factors will limit the chances of obtaining high resolution images of specific features with the probe's camera. These factors are related primarily to uncertainties both in the spacecraft's pointing and the knowledge of the spacecraft's ground track from its navigation data. In addition, current maps of Mars are derived from Viking data taken more than 20 years ago. Data obtained by Global Surveyor's laser altimeter and camera during the last few months have indicated that our knowledge of specific locations on the surface is uncertain by 0.6 to 1.2 miles (1 to 2 km). As a result, the locations of the landing sites and the face-like feature in the Cydonia region are not precisely known.

In addition, the Mars Pathfinder and Viking landers are very small targets to image, even at the closest distance possible, because they are the smallest objects that the camera can see. The Cydonia features, on the other hand, are hundreds to thousands of times larger and the camera should be able to capture some of the features in that area.

Global Surveyor's observations of the Viking and Pathfinder landing sites will provide scientists with important information from which to tie together surface observations and orbital measurements of the planet. Data from landing sites provide "ground truth" for observations of the planet made from space.

As for the "Face on Mars" feature, "most scientists believe that everything we've seen on Mars is of natural origin," said Dr. Carl Pilcher, NASA's acting science director for Solar System. "However, we also believe it is appropriate to seek to resolve speculation about features in the Cydonia region by obtaining images when it is possible to do so."

Focus 6-98

La faccia è cambiata. Saranno stati i marziani?

La "faccia di Marte" in una foto, a sinistra, di Global Surveyor e, a destra, come fu immortalata dalla vecchia sonda Viking. Ma i sostenitori dell'esistenza dei marziani non sono ancora convinti che si tratti di una formazione naturale. Le prove? Manca il "dente" (1), la "bocca" ha un taglio diverso (2), l'"occhio" è scomparso (3). E allora? "La Nasa", dicono, "ha fotografato qualcos'altro".

The Implications of Life on Mars

by Giuseppe Filotto

PART TWO

Last month I made the argument for Mars having been able to support humanoid life and went on to make what may have seemed like pretty outrageous claims. In brief, I'd like to recapitulate: Mars had large quantities of water at one time, and hence a much denser atmosphere, a temperature range that allowed water to flow (ie suitable for human habitation) and the Martian magnetosphere may have been wiped out by the massive meteoric impacts which Mars was subject to; in a similar way to that where a magnet that is repeatedly struck by a hammer say, will loose its magnetic properties. If the denser atmosphere was a suitable Oxygen-Nitrogen mix (and the Viking soil analysis seems at least to indicate this may have been the case) then of course it's plain to see that there is no reason why humans could not live in such an environment.

A nice idea, but of course it would be just that, wishful thinking, ***except...***

Except that there are several structures on Mars that for all the world look artificial; that is, constructed by intelligent beings. As I have already pointed out last month, ***all*** the available data we have on the Face and nearby City of pyramids on Mars, when analysed with all the latest computer imaging techniques ***always,*** and ***only,*** seems to indicate that these structures are indeed artificial in nature.

The summary of the last paragraph is factual. It does ***not*** contain any of ***my*** wishful thinking. There is no astronomer alive that would deny that Mars had large quantites of water on its surface at some point. And woe betide those of you who only want to take my word for it. Get yourself to a library and check for yourself. The Viking imaging team, which could be said to be amongst the most knowledgable group when it comes to Martian features, estimated that the flash-floods that occured on Mars were something like ***two orders of magnitude*** larger than any we have ever had on Earth.

This all makes perfect sense because it fits in with another well accepted idea concerning Mars, an idea, that once again is **not** controversial at all.

Mars went from having large bodies of water to the almost airless corpse that it is today as a result of *massive* meteoric bombardment. The Hellas basin is a huge crater measuring over 1600 kilometres accross. On the opposite side of the planet we have the Tharsis bulge, a raised hump some 9 kilometres higher than the surrounding area with three huge shield volcanoes atop it, and Olympus Mons, the largest volcano in the Solar System, lies just off the Tharsis bulge, again, on the opposite side of the Hellas crater. Valles Marineris, a crack that runs for some 4000 kilometres, is up to 700 kilometres wide (although most of it is "only" 100-120 kilometres wide) and has a depth of some 7 kilometres, has its origins once again in the vicinity of the Tharsis bulge and extends towards the Hellas crater, reaching almost halfway to it.

It would be hard to find more conclusive geological evidence that Mars was severely (and adversely) affected by meteoric impact.

Although Valles Marineris is referred to as a Canyon, it's obvious that it was never carved out by any river, but is in fact a huge crack in the tectonic shell of the planet.

Frame 35A72. These frames were all taken from the NASA "Project Viking Mission to Mars" CD-ROM, part of their Planetary Data System series of original images from missions. They were enhanced digitally at the AA&ES Editorial Office using techniques that bring out detail within the frames. No data has been added during the process - everything you see in these frames was originally there.

When the asteroid that created Hellas hit, it nearly tore Mars apart, and along with Argyre crater (also in the Southern Hemisphere and measuring some 600 kilometres accross) ensured that any large water bodies were boiled off, its atmosphere destroyed along with its magnetosphere, thus allowing ultraviolet rays access to any remaining atmosphere or water and hence the disassociation of the water molecules that is ideed thought to be responsible both for the high oxygen content in the soil (the red colour) and the escaping into space of the lighter hydrogen gasses. Additionally, it has been calculated that the Carbon dioxide expelled by Olympus Mons alone would be sufficient to account for ALL of the Martian atmosphere as we find it today (96% Carbon Dioxide).

Once again, up to now I have said nothing that isn't already recognized by mainstream Astronomers. The crux of the matter however hinges on the fact that Mars appears to have these remnants of an ancient civilization. Although once again it is an ***indisputable fact*** that given the best evidence we have at present these structures *seem* to be artificial, this is where mainstream scientists tend to go very quiet at best and to ridicule the idea in most cases.

Being perhaps less cautious than most, and completely unconcerned as to the effects of my thoughts on my "professional career", I decided (not unlike *many* professional astronomers) to ask myself "what if...?" and the what if in question I ask publicly (*unlike* most

Giornale 27-1-01

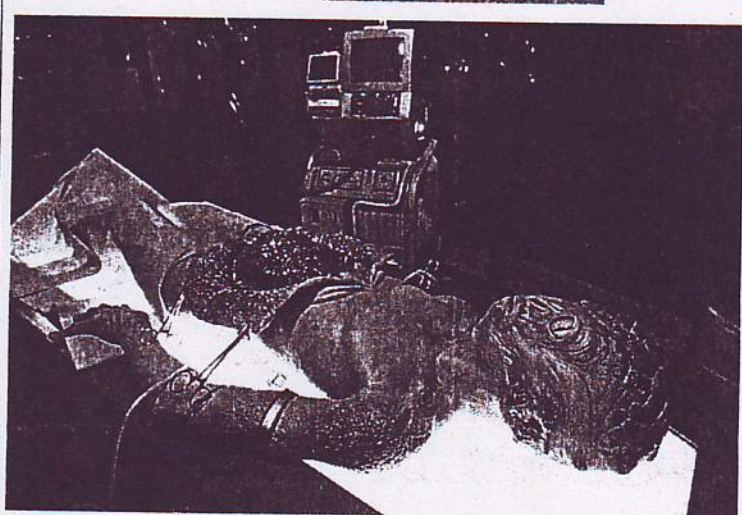
«Alieni», un incontro ravvicinato

Oggi al Bagatti Valsecchi si parla di Ufo, a partire da quello milanese del '31

FABRIZIO APOSTOLO

La storia degli alieni a Milano è quella di una serie di incontri ravvicinati. Come provano, tra le altre cose, le origini ambrosiane del Cun - il Centro ufologico nazionale, che quest'anno compie 35 anni - e i centinaia casi di avvistamenti documentati da Alfredo Lissoni nel suo *Sessant'anni di Ufo a Milano*. Spostandoci, poi, sul terreno dell'immaginario, l'«invasione» più recente si può datare al dicembre scorso, quando palazzo Bagatti Valsecchi ha aperto le porte a una delle più complete mostre sul tema: «Alieni», «esplorabile» fino all'11 febbraio. E la prossima visita? Facilissimo: proprio oggi pomeriggio, sempre nel palazzo di via Santo Spirito, che diventerà per qualche ora un luogo «caldissimo» di confronto e rivelazione. Il tema: i misteri legati agli Ufo, dai cerchi dei campi di grano inglesi all'uso «alternativo» delle piramidi (che fossero dei radiofari per astronavi?).

Una copertina di «Urania» in mostra

I relatori (si comincia alle 18.30, ingresso gratuito, informazioni: 02-28510384) provengono da settori di studio diversi (ci sarà un giornalista, Piergiorgio Caria, uno storico, Flavio Ciucani, uno studioso di sistemi energetici alternativi, Claudio Ciavaroli e un chimico, Costantino Paglialunga), ma hanno in comune una passione: il mistero. Da coltivare e, magari, pure da risolvere. Ecco allora gli enigmi dei cerchi che cominciarono a spuntare negli anni Sessanta nelle campagne inglesi e poi altrove. Che cos'erano davvero? Forse messaggi in codice leggibili solo dall'alto? Ed ecco, ancora, il caso della piramide di Cheope: una gigantesca tomba o, piuttosto, un microscopico strumento di navigazione stellare? Gli esperti potranno soddisfare curiosità di ogni genere, da quelle sul «caso Roswell» (1947) al misterioso avvistamento milanese del 1931, che spinse Mussolini (allora si parlò di «aeromobile sconosciuta») a istituire il gabinetto Rs-33, presieduto da Guglielmo Marconi, e a fondare, di fatto, la moderna ufologia. Senza dimenticare, infine, che a due passi c'è sempre la mostra, un viaggio senza precedenti tra gli alieni partoriti da cinema, fumetto e letteratura. Con una chicca: la ricostruzione eseguita da Victor Togliani, scenografo di *Nirvana*, della sala dove fu eseguita l'autopsia dell'alieno di Roswell.

RIVELAZIONI

AUTOPSIA EXTRATERRESTRE La sala della presunta autopsia di uno degli alieni protagonisti del caso Roswell, com'è stata immaginata nell'ambito della mostra «Alieni» di palazzo Bagatti Valsecchi. Il caso Roswell è tornato alla ribalta internazionale nel 1995, quando Ray Santilli, documentarista inglese, entrò in possesso delle immagini della presunta autopsia dei due esseri precipitati con la loro astronave nel 1947 [FOTO: FOTOGRAMMA]

L'esperto: «Ecco le prove del caso Roswell»

Maurizio Baiata di mestiere fa l'ufologo, nonché il direttore di *Stargate*, il mensile che cerca di gettare luce sui grandi misteri dell'uomo. E di ciò che va oltre l'uomo. Da 17 anni ha una passione: la storia del più probabile degli schianti extraterrestri, avvenuto nel Nuovo Messico (a Roswell) nel 1947. Nel 1995 è stato tra i pochissimi («tre o quattro» secondo lui) che hanno visionato il secondo filmato, mai diffuso, di Ray Santilli, il documentarista inglese che nel 1995 entrò in possesso delle immagini di una presunta autopsia degli alieni di Roswell.

Dottor Baiata, quali sono le prove del caso Roswell?

«La più importante è il diario del colonnello Philip Corso, stampato due anni fa in una versione riveduta da un collaboratore. In febbraio pubblicheremo la versione originale, che lui mi ha consegnato prima di morire. Il titolo sarà *L'alba della nuova era*».

Che cosa racconta?

«È necessaria una premessa: Corso, morto due anni fa, all'epoca dei fatti, era di stanza nella base di Fort Riley, non lontano da Roswell. Poi divenne supervisore del settore Ricerca sulle tecnologie straniere del Pentagono. Le sue credenziali non sono mai state smentite. Ed ecco la storia: pochi giorni dopo lo schianto gli capitò di controllare alcune casse provenienti da Roswell. Ci trovò dentro, in una struttura di plexiglas, racconta lui, "un essere che non era umano". Nel 1961 il generale Troudeau gli affidò del materiale da consegnare a vari reparti dell'industria Usa per motivi di studio. Erano "ageggi stranissimi, microprocessori, apparecchiature inimmaginabili per l'epoca". Corso rivela tutto ciò nei dettagli. E non ha dubbi: quegli oggetti provenivano dalle astronavi che erano precipitate nel 1947».

Quale fu la versione del Pentagono su Roswell?

«*Cover up*: insabbiamento assoluto. Fin dal giorno successivo all'impatto, quando cominciarono a saltare le teste dei colonnelli e furono convocate conferenze stampa rassicuranti. La tesi è tuttora questa: a Roswell era precipitato un pallone sonda e gli alieni del filmato recuperato da Santilli erano solo dei manichini. Il fatto, però, è che quel tipo di manichini cominciarono a essere usati per i *crash test* (i test di abbattimento) nel 1951 e a quella tesi del Pentagono, oggi, credono ben pochi ufologi. Nel 1997 il senatore Steven Schiff chiese la derubricazione dell'intero dossier. Gli risposero che non esisteva più niente: tutto bruciato in un incendio. Fu l'occasione per chiudere ufficialmente il caso».

E il film di Santilli, cosa c'è di vero?

«Di vero c'è la datazione, 1947, e il fatto che l'essere mostrato non poteva essere un uomo deforme. E questo l'ha dichiarato almeno il novanta per cento dei patologi, molti dei quali hanno parlato di *nonsense* biologico».

Possiamo crederci, dunque?

«Chi si è informato davvero sul caso, questo è poco ma sicuro, ci crede eccome».

[FAp]

Liguria
16 marzo 1996
LA NAZIONE

LA SPEZIA / LO SCOOP DI UNA TRASMISSIONE TV

Quell'Ufo fatto in casa

Un capitano spezzino sarebbe all'origine degli incontri ravvicinati

Servizio di
Adriana Beverini

LA SPEZIA — Chi lo avrebbe mai detto che la troupe di Format sarebbe giunta sino all'archivio anagrafico del comune della Spezia? Merito di uno spezzino che, pare, abbia inventato i dischi volanti: il capitano del Genio, navale **Augusto Rota**, nato alla Spezia il 15 giugno del 1915 in corso Cavour n. 36. La notizia è di quelle che fanno sobbalzare. Già perché l'argomento Ufo è di quelli «caldi» al centro della discussione mondiale da almeno cent'anni.

Sarebbe bello dopo tante illazioni, tanti avvistamenti choc si potesse dimostrare che quegli «oggetti non identificati» sono nati dalla mente di un italiano e per di più, uno spezzino. Per saperne di più su questo fantomatico e sino ad ora sconosciuto capitano dell'areonautica definito dall'Enciclopedia Treccani «autore di pregevoli lavori negli studi aereonatuci» siamo andati anche noi nell'archivio anagrafico del Comune a parlare con il responsabile del comparto anagrafico dottor **Paolo Cappagli**, apparso in Tv nella trasmissione di Minoli, assai seguita anche se passata sui teleschermi ad ora piuttosto tarda. Anche a noi il dottor Cappagli ha mostrato il librone dal quale è possibile prendere la data di nascita e quella di morte dell'ingegner Rota dai quali risulta la sua nascita alla Spezia nel 1915.

Dunque è proprio vero, l'autore di quei «pregevoli studi» è esistito ed è nato nella nostracittà. Ma ora cerchiamo di capire qualcosa di più sulle sue ricerche.

«L'ingegner Rota - spiega il dottor Cappagli -, almeno così si legge su un giornale francese, Le Matin, pare avere sperimentato la reale possibilità di costruzione di un apparecchio capace di alzarsi a circa 1000 metri dal suolo, spostandosi a velocità prodigiosa senza sfruttare la forza di alcun motore, soltanto grazie alla forza propulsiva delle onde Hertziane». Lo strano è che sul suo nome per quasi un secolo sia stato steso un muro di silenzio...

Già, nessuno ha parlato più di quel brillante ingegnere, quasi a volerne annulllare la memoria, ma intanto gli studi sono andati avanti e gli avvistamenti di Ufo sono iniziati un pò in tutto il mondo. Della possibilità di spostarsi nell'aria senza motore si riparlò nel 1935 all'esposizione mondiale di Marsiglia, e ancora nel 1955 la Twa, la Compagnia di bandiera americana a propulsione magnetica. Ma la possibilità più inquietante ce l'ha sottoposta Format: E se la famosa e temibile arma segreta, la V1 e la V2 di cui tanto si parlò durante la seconda guerra mondiale nella germania di Hitler si fosse basata proprio sugli studi di Rota? Sappiamo infatti che pochi giorni prima di morire l'ingegnere italiano si recò a Kasterlruth paesino del Tirolo nel quale poi morì, paese dove aveva casa anche un altro studioso, Max Velier, pioniere degli studi di missilistica incontrato da Rota ad un convegno a Parigi. E se prima di morire Rota avesse affidato i suoi segreti scientifici a Velier?

Nel programma di Minoli si sostiene che Velier era assai stimato in Germania e che probabilmente conobbe Wernher Braun. Sappiamo anche che Max Velier andava sostenendo nel 1925 che da lì a poco l'uomo avrebbe potuto andare sulla luna. E che pur dicendo queste cose non era considerato un pazzo pericoloso. Anzi. Sulla luna poi, non i tedeschi ma gli americani come sappiamo, ci sono andati davvero sfruttando proprio gli studi dello stesso Von Braun. Mentre gli avvistamenti di «Oggetti volanti non identificati» sono continuati ovunque. E se tutto fosse iniziato dalle riflessioni di questo Capitano spezzino e dai suo solitari studi sui campi magnetici?

Nella foto: evoluzione di un Ufo.

Corriere del Ticino 4-5-01

Interverrà il poeta Fabio Pusterla e The Acoustic X-plosion Duo, con Judith Emeline & Maurizio Catarin. Ore 19.00.

LUGANO-TREVANO Aula Magna Scuola Tecnica Superiore: *Mente e natura C'era veramente un UFO nell'hangar di Vergiate?*, relatori: Alfredo Lissoni del Centro Ufologico Italiano e Adriano Forgione, giornalista. Organizzazione: CUSI (Centro Ufologico della Svizzera italiana). Ore 20.30.

MALVAGLIA Sala Consiglio comunale: *Afta epizootica e mucca pazza: ma è davvero pazza?*, incontro pubblico. Ore 20.00.

MENDRISIO Aula polivalente

4-5-01

laRegioneTicino

Ruch, poesia sonora; Jim Coller, poesia. Ore 20.30.

Lugano
Albergo Excelsior
"L'offerta della parola - Lavori in corso" pomeriggio di lettura promosso dall'associazione degli scrittori della Svizzera Italiana con Armida Ryser-Demarta, Roberto Bernasconi, Diego Invernizzi, Siro Ortelli, Gaetano Tozzo. Ore 17.30.

Lugano-Canobbio
Aula Magna
Scuola Tecnica Superiore
"C'era veramente un Ufo nell'hangar di Vergiate?" relatori: Alfredo Lissone del Centro Ufologico Italiano e Adriano Forgione, giornalista. Organizza CUSI Ore 20.30.

Malvaglia
Sala Consiglio Comunale
"Afta epizootica e mucca pazza... ma è davvero pazza?" relanica di Leon Battista Alberti. Relatore Massimo Cacciari, filosofo. Ore 20.30.

Minusio
Centro Culturale
Elisarion
"Parliamo Itangliano? La lingua italiana e l'inglese" incontro con Gian Luigi Beccaria, linguista e professore all'Uni di Torino. Ore 20.15.

Cinema Club

Locarno
Cinema Morettina
"Ghost Dog: the Way of the Samurai" di Jim Jarmusch (1999) Con F. Whitaker, J. Torney, C. Gorman. In v.o. inglese con sottotitoli in francese. Ore 20.30.

Jodie Foster - La Stampa 30-6-97

Una domanda che, considerato il tema del film, sembra d'obbligo. Crede in forme di vita extraterrestri?

«Pensare che siamo da soli, che tra i duecento miliardi di stelle che ci sono solo nella nostra galassia, c'è vita solo da noi sarebbe folle e presuntuoso. Non so tuttavia che forma hanno, penso che non possiamo neanche immaginarcelo. Non possiamo neanche sapere se esistono forme di civiltà più avanzate della nostra. Non dimentichiamo che il grande salto tecnologico, da noi, è avvenuto solo da tre quarti di secolo».

C'è chi «sa» tuttavia che gli Ufo e gli E.T. girano già camuffati attorno a noi. I sondaggi indicano che il 40 per cento degli americani ne è convinto.

«E hanno la testa grande grande e niente braccia. Non ho visto prove sufficienti. Riconosco tuttavia che dietro c'è un bisogno antico e quasi spirituale di sapere se c'è qualcosa di più grande di noi, di conoscere il nostro ruolo nell'immensità dell'universo».

«Se mai incontrassi un alieno gli chiederei come sopravvivere» E se rivedesse suo fratello, che l'accusa di essere gay, cosa gli direbbe? «Di andare a vivere su Vega»

E se dovesse incontrare un alieno e trovare un linguaggio per comunicare, che cosa gli chiederebbe?

«Farei la stessa domanda della scienziata che interpreto nel film. Chiederei: "Cosa dobbiamo fare per sopravvivere, per non arrivare all'autodistruzione?"».

Il film è tratto dall'omonimo libro di Carl Sagan, il popolare astronomo morto recentemente. Che cosa ricorda di lui?

«Abbiamo passato giorni e giorni a parlare di fede e scienza, di

Giappone, aeroporto per extraterrestri

Il primo terminal degli alieni sulla Terra, una pista d'atterraggio di ventimila metri quadrati, sorgerà nel Sud del Giappone. A volerla è un gruppo di cittadini della città di Takamatsu, nell'isola di Shikoku, i quali sostengono che il Giappone, con la sua Costituzione antibellica, è l'unico Paese degno di ospitare gli extraterrestri.

F. CRIST 14.1.84

Scienze

"Sicuramente noi terrestri non siamo l'unica civiltà che esiste nell'universo"

Margherita Hack ■ ASTROFISICA

Venerdì di Repubblica 21-08-09

Corriere della sera 12-285

L'IRRAZIONALE CONTAGIA ANCHE SCIENZIATI USA CHE VEDONO SFINGI E PIRAMIDI NELLE FOTO DI MARTE

E' tornato il marziano, ora manca solo il fantasma

La fotografia di Marte, trasmessa dalla sonda Viking nel 1976, e sulla quale i ricercatori «vedono» delle piramidi e un volto umano

Se con gli interessi astrologici, parapsicologici e più in generale occultistici che deliziarono la seconda metà dell'Ottocento e oggi inquietano o consolano la seconda metà del nostro secolo, ritornerà anche la psicosi dei fantasmi — ancora quasi latitanti —, la replica sarà perfetta. E torneranno, torneranno: Hollywood filmando, gli esperti fanfalucando, i mass media strombazzando, ecc.

Non è nemmeno improbabile che questa volta avremo soprattutto a che fare con fantasmi marziani: e forse non troppo dissimili dalle buone anime rivelate o romanzate per alcuni anni a partire dal 1894 da Elena Smith. Questa signora era una grande e bella persona sulla trentina, dalla triplice medianità: veggente, auditiva e tiptologica (cioè, pratica di tavolini picchiatelli), di cui lo psicologo Théodore Flournoy riferì nel suo libro «Dalle Indie al pianeta Marte». La simpatica medium fu prodiga non solo di notizie paesaggistiche marziane, sui suoi abitanti e i loro costumi, ma diede anche numerosi esempi di scrittura e lingua marziane: «Ramié, pondé acâmi, andé lir téri antéch iri é vi anâ». Il che, tradotto parola per parola in italiano, vorrebbe dire: «Ramié, sapiente astronomo, apparirà come ieri sovente a te ormai».

Intanto, su Marte sarebbero state scoperte le prime piramidi e Ramié, come astronomo di un faraone, ci starebbe a pennello. Sicché: «Benvenuto, Ramié, ti si aspettava!». Questo è stato il nostro saluto, spontaneo, immediato e divertito nel leggere alcuni giorni fa il trafiletto che parlava di certi scienziati californiani e di un «gruppo di indagini marziane» subito costituito, i quali, in alcune foto scattate nel 1976 dalla sonda Viking, hanno scoperto una sfinge gigantesca e — appunto — alcune piramidi. Altre notizie dall'Unione Sovietica, insieme all'opportuna apparizione di un UFO, sembrano confermare questa «scoperta».

Come si può constatare, la competizione fra le due più grandi potenze non esclude nessun campo. Fanno a chi è più bravo, oltre che nella nobile gara degli studi umanistici e dei progressi scientifici, a chi arriva primo in tutti i più vari settori e attività: dalle guerre stellari, all'amore per i record olimpici, le patacche, le buggerate, la coca cola e i jeans. «Gesù, fate luce!», diceva anni fa quell'ottimo scrittore che è Domenico Rea.

Tra i suddetti scienziati californiani, c'è un Richard Hoagland non meglio precisato, secondo il quale la faccia su Marte (un monumento lungo almeno un chilometro e mezzo ed alto non si sa quanto) assomiglia effettivamente alla sfinge egiziana. L'impressione è poi rafforzata dal fatto che a circa una decina di chilometri dal volto in rilievo sorgono quattro grandi figure a forma di piramide. La convinzione di Hoagland è che mezzo milione d'anni fa un osservatorio piazzato vicino ad una delle piramidi traguardasse il sorgere del sole sopra la testa della grande sfinge, un po' come a Stonehenge, il sin troppo popolare raggruppamento di pietre preistoriche. La qual cosa non sembra molto probante. Almeno circa l'abilità di questi antichi astronomi nostrani, se non su quella dei pretesi marziani, perché tutte le ricerche più recenti su Stonehenge e su altri simili monumenti non ne convalidano affatto l'asserita precisione di puntamento. Infatti si è sempre più propensi a credere che vennero eretti più per scopi rituali e pratici che scientifici.

Sempre a proposito di piramidi, è interessante riferire quant'è stato accertato in base ad uno studio di Dick Walker dell'osservatorio navale degli USA a Flagstaff. Sin dal 1800 si supponeva che il corridoio lungo cento metri della grande piramide di Cheope fosse stato costruito con l'esatta inclinazione di 26,523 gradi rispetto all'orizzonte per permettere alla luce della Polare di penetrare nella camera funeraria destinata a Cheope, il faraone che regnò verso il 2600 a.C. I calcoli li aveva fatti John Herschel, stabilendo che il corridoio puntava verso la stella Thueas (la Polare d'allora) nella costellazione del Dragone.

Ebbene, rifacendo i conti anche in base all'attuale conoscenza delle oscillazioni dell'asse terrestre, Walker ha trovato che Thueas non poteva esser visibile dalla camera funeraria, da cui si scorgeva un settore di cielo largo 1,2 gradi, quindi non sufficiente ad includere Thueas, a quel tempo lontana da questo riquadro d'altri 1,2 gradi, pari a più di due lune piene l'una accanto all'altra. Ed allora a che serviva il corridoio? Probabilmente a facilitare la costruzione della piramide. La sua inclinazione favoriva lo scivolare delle malte sul granito lubrificato con polvere, acqua ed olio d'oliva; e l'assemblaggio dei grandi blocchi squadrati gli uni sugli altri.

Al contrario dei babilonesi, gli egiziani non sapevano un granché di conoscenze astronomiche. La prima mappa egiziana delle costellazioni a noi pervenuta è posteriore di circa quindici secoli al completamento della grande piramide, e inoltre gli egiziani ignoravano la trigonometria e si destreggiavano male con le frazioni.

Riprendendo il discorso dei marziani, non servirà molto che gli scienziati della NASA si siano affrettati a precisare che quelle sembianze di sfinge e di piramidi sono un gioco d'ombre su un terreno eroso dal clima nel corso di milioni di anni e scolpito dai fenomeni geologici. Se uno si dà la briga di guardare delle carte marziane, non gli ci vorranno troppi sforzi di immaginazione per individuare tutto quel che vuole. Per esempio, nella regione Ganges Vallis (7,5 gradi nord e 45 gradi ovest), un ramo della Valles Marineris dove il terreno è più travagliato per i venti e l'impatto dei meteoriti, un campo di dune lungo cinquanta chilometri e largo venti, ha l'impressionante aspetto di un pesce con tanto di pinne e coda. Disegnato dai marziani in estinzione quando vedevano i loro mari prosciugarsi senza rimedio e Marte diventare come un osso spolpato?

Dunque, che queste storie, occultismi e stravaganze siano fantasie un po' aberranti e deviazioni più o meno tortuose della nostra ragione e soprattutto dei nostri desideri, è probabile; ma non si può negare che a volte non nascondano un seme di verità, qualche giusta intuizione. Così, se le sonde dei Viking hanno accertato l'odierna desolazione di Marte e (nonostante la diversa opinione di astronomi come Hoyle) l'assenza di ogni più elementare forma di vita, gli scienziati non escludono affatto che Marte una volta fosse un pianeta abitabile se non abitato. Infatti, le sue sinuose vallate potrebbero benissimo essere state scavate oltre che da magmi e lave vulcaniche da impetuosi corsi d'acqua.

Comunque, ci potrebbe essere un ulteriore motivo per la risorgenza di questi interessi marziani. E cioè, il prossimo ravvicinamento del pianeta alla Terra quando si troverà in opposizione il 10 luglio 1986, che è anche l'anno della cometa di Halley. E quello ancora più ravvicinato del 28 settembre 1988, quando si verificherà un'opposizione perielica, e si troverà a circa 58.080.000 chilometri dalla Terra: una delle sei migliori opposizioni di questo secolo.

Una simile coincidenza di date fra il ritorno della cometa di Halley e un'opposizione marziana avvenne nel 1909-'10. Marte giungeva all'opposizione il 18 settembre 1909, passando a 57 milioni 920 mila chilometri dalla Terra. Appena sette giorni prima gli astronomi avevano rintracciato la cometa sulla via del suo ventinovesimo ritorno documentato. Mentre le controversie sui «canali» di Marte si stavano smorzando e le ricerche con telescopi più potenti mettevano fortemente in dubbio la loro natura artificiale e quindi anche l'esistenza dei marziani, la gente che ama il brivido si preparava alle angosce del prossimo passaggio della cometa, e della sua coda venefica.

Un ministro battista, dall'Oklahoma scriveva a Percival Lowell, devoto fautore dell'autenticità dei canali di Marte, non per informarsi sui più recenti studi marziani, ma sui pericoli della cometa. Era proprio allarmato: «Vi prego, mi volete informare su quando sarà più vicina alla Terra? e se la colpirà la distruggerà? e in quale giorno? a che velocità oraria viaggia? quanto è grossa? quanto è lunga la sua coda? è solida o è semplicemente come un guscio? qual è ora la città che le è più vicina; voglio dire su quale parte del Paese si sta ora muovendo?».

Non sappiamo se Lowell si degnasse di rispondere a queste domande. Ma sappiamo che si ripetono, si ripeteranno di continuo, come ritornano gli UFO, gli oroscopi, le piramidi nostrane, marziane o venusiane, i fantasmi. Forse anche queste credenze, paure, superstizioni seguono una loro orbita con un afelio e un perielio intorno alla debole stella della nostra ragione.

Margherita Hack
Direttore osservatorio astronomico di Trieste

IL SECOLO XIX
Televisione & tempo libero

Teresa

Il settimanale della tivvù e dei suoi personaggi (97)

PROGRAMMI DAL 12 AL 18 AGOSTO Anno IV numero 147

Supplemento al numero odierno de IL SECOLO XIX - Sped. abb. post. gruppo 1/70

FERRAGOSTO col MARZIANO

Alle pagg. 4-5

L'IMPRESA DEL SOJOURNER HA RIACCESO LA VOGLIA DI UFO. IN TIVVU' DUE SPECIALI SUGLI INCONTRI RAVVICINATI, SU "TERESA" LA MAPPA PER AVVISTARLI MEGLIO NEL PERIODO GIUSTO: CIOE' ORA

QUEI MIEI AMICI EXTRATERRESTRI

MARGHERITA HACK: CI CREDO E' LA LOGICA CHE LO DICE...

Alle pagg. 6-7

GRANDI FILM

LA MIA DROGA SI CHIAMA JULIE

Tmc, venerdì, ore 23.05

06/7045.1485 è il numero di fax di "Teresa" SCRIVETECI!

TRACCE DI MARZIANI

SE VOLETE ANDARE A CACCIA DI UFO ED EXTRATERRESTRI, QUESTO E' IL MOMENTO GIUSTO: AGOSTO E' IL MESE A PIU' ALTA DENSITA' DI INCONTRI RAVVICINATI. ECCO DOVE E COME INCONTRARE E.T.

In Occidente una persona su due crede negli Ufo, una su quattro è convinta che gli extraterrestri siano già tra noi. Lo dice un recente sondaggio Gallup Poll, che ha spinto il giornalista Bruno Mobrici a dedicare un'intera puntata di *Speciale Tg1* (Raiuno, sabato, 23.20) al mistero dei visitatori dallo Spazio. Anche Paolo Calissano e Sabrina Donadel, inviati a New York per *8 mm*, martedì sera mostreranno alcuni presunti incontri ravvicinati del terzo tipo (Italia 1, 20.45). Nonostante la conquista di Marte (o forse proprio grazie a questa), il mito resiste ancora. Eccovi qualche consiglio per andare a caccia di alieni...

RAIUNO
SABATO
ore 23.20

ITALIA 1
MARTEDI
ore 20.45

Sopra e sotto, le immagini del presunto alieno (addirittura durante un'autopsia eseguita negli Usa) più famoso del mondo, "catturato" nel '47 e finito sulle pagine dei giornali nell'estate del '95. In basso, una sequenza del film "Il pianeta proibito", pellicola americana del 1956; a sinistra da "Ultimatum alla terra", del 1951

Il 4 luglio scorso la sonda Mars Pathfinder della Nasa è atterrata sul Pianeta rosso, il "carrettino" robotizzato Sojourner ha esplorato la sua superficie, ma di E.T. neanche l'ombra. Gli alieni dovremo cercarli altrove...

VISITE INTERSTELLARI

Intanto loro continuano a farci visita, apparendo nei cieli di tutto il mondo, contattando noi indigeni o sequestrandone qualcuno per studi ed esperimenti. Walter Andrus, che dal Texas dirige il Mutual Ufo Network, dice che gli avvistamenti sono in aumento: nel '96 gli sono arrivate oltre 300 segnalazioni documentate. E l'estate è la loro stagione preferita.

PRIMA LA TEORIA

Un Ufo-tour serve per fare esperienza. Dove? A Rachel, Nevada, la capitale degli alieni, dove sorge la base militare supersegreta Area 51 (immortalata dal film "Independence day"), luogo di centinaia di avvistamenti. E poi tutti a Roswell, New Mexico, dove l'8 luglio 1947 l'aeronautica avrebbe catturato un disco volante caduto in una fattoria con tutto l'equipaggio. A questo episodio si riferiscono le immagini dell'autopsia di un alieno diffuse dalla tivvù un paio di anni fa. Per celebrare il cinquantenario da quel primo contatto, il 2 luglio scorso si sono radunati a Roswell in 200 mila.

BRAVI MAESTRI

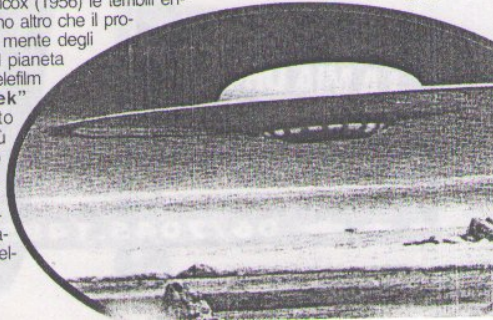
L'ideale sarebbe farvi addestrare dal "mitico" Eduard Meier, il più famoso "contattista" del mondo, testimone di decine di avvistamenti, ma sono quasi dieci anni che si è chiuso in un assoluto mutismo. Per restare vicino casa, si può ripiegare sul torinese Paolo Toselli, ufologo per hobby e funzionario dell'Italgas per professione: uno dei pochi a cacciare gli alieni senza fanatismi, restando sempre obiettivo e scientifico.

RENDEZ-VOUS

Ora siete pronti per l'incontro ravvicinato. Che extraterrestri e dischi volanti appaiano nei luoghi più impensati e quando meno li si aspetta, è vero solo fino a un certo punto. In Italia (10mila segnalazioni in 50 anni) sono arrivati a ondate, soprattutto nel '54 e nel '78; l'ultima è del '93. Le regioni più visitate sono Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna, i luoghi preferiti sonoo le spiagge, le radure nei boschi e i tetti delle città. L'ora di punta è tra le 22 e le 23, oppure tra le 5 e le 7 del mattino. I mesi più affollati, agosto e dicembre. Per evitare di essere presi per matti al vostro ritorno, portate con voi una macchina fotografica, una telecamera o almeno un registratore. E non dimenticate di segnalare il vostro marziano al Centro italiano di studi ufologici (tel. 011/3290279), all'Associazione ufologica salernitana (E-mail maxonline.it/ufoaus) o al Centro ufologico nazionale (casella postale 823, 40100 Bologna). Ma se vi sembra eccessivamente bellicoso, meglio avvisare lo stato maggiore della Difesa: risponde al numero 06/ 46911.

Davide Vozzo

MA UNA VOLTA ERANO SOLO BRUTTI E CATTIVI...

Alieni, extraterrestri e "cose dall'altro mondo" hanno invaso il grande schermo fin dagli albori e seducono ancora registi e produttori. Marte era uno dei probabili luoghi di provenienza dei "visitors" e già nel 1924 il sovietico **"Aelita"** di Protazanov vi ambientava una storia dove le masse marziane facevano la rivoluzione. Ma negli anni '50, gli extraterrestri diventano brutti, sporchi e cattivi, spesso simbolo del "pericoloso rosso". Giusti e pacifici erano stati invece quelli, dalle sembianze umane, di **"Ultimatum alla Terra"** di Robert Wise (1951) che lanciavano un monito sui pericoli della guerra atomica. Se nel **"Pianeta probito"** di Fred M. Wilcox (1956) le terribili entità non sono altro che il prodotto della mente degli abitanti del pianeta Krels, nel telefilm **"Star Trek"** Ufo brutto non è più sinonimo di nemico, anzi. Ma quelli "buoni e normali" per eccellenza sono stati creati da Spielberg in "Incontri ravvinati del III tipo" e in **"E.T."**.

Hynek fa del vittimismo e si paragona a Copernico o Galileo, ma...

Con gli UFO non si rivoluziona la scie

I due grandi introdussero metodi di ricerca e scoperte contrari alla concezione del mond tradizioni comuni, gli ufologi avanzano ipotesi non riscontrabili che trovano larga ac

di MARGHERITA HACK

La frequenza con cui scriviamo articoli sugli UFO non dipende tanto dal numero di lettere che i giornali continuano a ricevere su questi oggetti, ma piuttosto dal fatto che l'ufologia (come l'astrologia, la parapsicologia, gli occultismi e le cosiddette pseudoscienze) è un tema che serve a chiarire cosa sia la ricerca scientifica, e a discutere alla buona di storia e filosofia della scienza. Dico così perchè fra le lettere che riceviamo non manca chi tira in ballo Einstein, come fanno anche gli astrologi, i parapsicologi, i fedeli di Velikovski, i quali credono che Venere una volta fosse una cometa. Un anonimo signore mi informa che Einstein « credeva negli UFO e quindi perchè non ci crede anche lei, o ci crede soltanto a metà? ». Con tale domanda il lettore mi pone vari problemi, fra i quali il principale è quello dell'autorità della scienza.

Risponderei che se la scienza per un verso è tradizionalista, basandosi su ricerche e scoperte del passato, dall'altro non accetta autorità senza critica. Cosicchè la scienza si potrebbe quasi definire un'eretica ortodossia. Se poi volete un'immagine, direi che gli scienziati sono come tarli, i quali, nutrendosi, non fanno che rodere i piedistalli dei loro maestri e predecessori. Però, nel contempo, rodono anche le muraglie dell'universale ignoranza. Ma per quanto concerne Einstein, il fatto è che a lui degli UFO non importava un fico secco. Nel libro di D.M. Jacobs « Il dibattito sugli UFO in America » si legge che, richiesto da un pastore di Los Angeles della sua opinione sulle apparizioni di UFO del 1952, Einstein replicò: « Questa gente ha visto "qualcosa". Non so di che si tratti, e non mi curo di saperlo ».

Qui si ricorderà che il 1952 fu anche l'anno in cui alle 13.20 pomeridiane del 20 novembre, George Adamski inaugurò la serie dei cosiddetti « incontri ravvicinati del terzo tipo », sostenendo di aver parlato con un venusiano atterrato col suo UFO a Parker, in Arizona. Dopodichè Adamski ebbe nuove e più strabilianti avventure, tanto da trovare subito imitatori, che conservarono tuttavia il buon senso di non rivaleggiare fra loro, ma anzi diventare amici e garantirsi a vicenda. Essi formarono una specie di associazione dei « contrattisti », o « testimoni degli UFO », costituita da 5 membri: il citato George Adamski, Truman Bethrum, Daniel Fry, Orfeo Angelucci e Howard Menger.

Sembrerà un'insinuazione, ma non mi sembra da escludere che sia stato per colpa (o per merito) di questi fantasiosi, molto più che per l'ostilità dell'ambiente scientifico, se Hynek, Jacques e Janin Vallée e altri costituirono quella specie di « Collegio invisibile » di cui hanno tante volte parlato. Penso sia loro servito a darsi un po' l'aria di mariti costretti alle catacombe dalla tirannia della « scienza ufficiale ». « Ti ricordi — dice Vallée ad Hynek (nel loro libro "Ai confini della realtà") — quei primi giorni del "Collegio invisibile", e che cosa significava allora lavorare sugli UFO, quando l'argomento si doveva trattare in segreto? ».

Confesso che tali vittimismi lasciano perplessi, come la facilità con cui Hynek parla di una nuova rivoluzione scientifica che nascerebbe dallo studio degli UFO, e di conseguenza il suo farsi paragonare a un « quasi Copernico o Galileo », o a tutti e due. Pensateci un momento: Copernico e Galileo rivoluzionarono la cosmologia e la scienza con nuove ipotesi, strumenti, metodi di ricerca e scoperte. L'ostilità che suscitarono proveniva soprattutto da una concezione del mondo e da tradizioni di costume, di fede e di pensiero che allora erano condivise da tutti, e sostenute dal senso comune. Invece oggi non si può affatto asserire che l'opinione pubblica sia contraria agli UFO; che, anzi, gli scienziati più popolari sono quelli come Hynek, mentre gli scienziati scettici o prudenti vengono accusati di accademismo o conservatorismo.

Pochi si rendono conto di quanto insufficienti siano le affermazini di Hynek e degli ufologi e quanto inadeguate le loro numerosissime prove e testimonianze. Non si afferma che essi abbiano torto, ma la scienza gli darà ragione soltanto quando avranno trovato strumenti o mezzi capaci di osservare gli UFO per certificarne almeno la realtà, e un metodo per studiarseli, come Galileo si costruì un cannocchiale col quale scoprì nuovi aspetti del cielo, e inventò il metodo sperimentale. Non occorre un senso molto sviluppato delle proporzioni per capire il ridicolo di simili paragoni. Eppure queste esagerazioni e pretese della maggioranza degli ufologi, se sono un indice della diffusa ignoranza su che cosa sia la ricerca scientifica, sono però anche una conferma dell'enorme bisogno di nuove e più rassicuranti religioni, per cui si vede un Hynek più come un profeta che come uno scienziato. Tutto il suo prestigio deriva dal fatto lodevole d'essere sensibile a certi fenomeni non ancora spiegabili come gli UFO e la parapsicologia. Egli ha preso sul serio gli UFO, li ha classificati e ha dichiarato che « secondo lui » la loro esistenza è assolutamente reale. Tuttavia precisa che è una realtà che proviene dalla testimonianza degli uomini piuttosto che dagli strumenti.

Dato che spesso ho parlato di chi crede o non crede agli UFO, c'è qualche lettore (come il sig. Roberto Farabone) che mi rimproverava il termine « credere », in quanto non avrebbe senso se applicato alla ricerca. Come ho accennato all'inizio parlando dello scienziato come un eretico sistematico, il credere della scienza non è quello che si fonda sulla rivelazione, sul dogma e sull'autorità dei maestri esoterici, ma sulla ragione; perciò, uno scienziato crede in un'ipotesi, teoria, osservazione o esperienza finchè si accordano fra loro e si confermano reciprocamente, ma senza mai raggiunge finitiva. Altri sterebbe il pr za? Infatti, stronomia, c' non crede n nell'ipotesi d espansione a tanto perchè ficienti; anch ro bastevoli, teorie più ge cato diverso sia alle teorie teriori.

E' un relat giamento dell contrasto con ingenue degli scorso. Sappia no quei tanti di certezze a quell'esigenza di cui si dice cipitarsi in u pressioni atm loni dell'irraz

Per finire dersi perchè tri scienziati) bile a un UFO, che ap persone. Cert spirito accad mentale, ma tuito e di gus ralizzare, ma bondantissima popolare, ma così esistono cerche e prob tiva lega. Pe UFO, la para gia ecc., per problemi poc re giudicano gici, parapsi non maturi cerca, ment come le onde gine della vi nucleo degli delle stelle e

di Vittorio Di Mambro

Alba Parietti, è noto, non farà il film con **Tinto Brass**. Quest'ultimo, però, commenta su "la Repubblica": «Ho letto con piacere che farà "Il macellaio" (*la nuova pellicola di Aurelio Grimaldi, ndr.*), come attrice non so se funzionerà e come sarà diretta, ma come bistecca va benissimo».

Pupo, su sollecitazione di "Eva Tremila", ha provato con la moglie Anna il cerotto della virilità: «Alla grande. Proprio alla grande. Io ero concentrato, come tutti gli uomini quando amano la loro compagna, però a un certo punto ero anche un po' stupito. Anzi, più andavo avanti e più mi stupivo. Ma è possibile? (...) Un vigore tale devo ammetterlo erano anni che non lo provavo».

Emilio Fede su Berlusconi e Di Pietro: «Qualunque cosa possa fare lui nei confronti di Di Pietro sarà sempre al di sotto di quello che Di Pietro merita. Berlusconi non è un uomo capace di vendette. E questa è la sua più straordinaria virtù. Oltre a quella di essere un intuitivo pazzesco. Quando dice una cosa può star sicuro che poi si avvera. Questa battaglia contro Di Pietro può farla solo uno con le palle sotto. Io non ho mai conosciuto uno grande come lui» ("Sette").

Cecilia Dazzi, 26 anni, ex "ragazza del muretto" e attrice emergente, così si descrive a "Panorama": «Sono trasversale, altalenica, amo le geometrie multiple. Leggo la Bibbia e i diari di Frida Kahlo».

Ecco come **Melba Ruffo** venne conquistata dal marito Fulco: «Non potrò mai dimenticare che mi ha fatto la corte più economica del mondo, ma anche la più poetica. Mi ha regalato non fasci di rose, ma carciofi» ("Tv Sette").

Niente pregiudizi e tabù sessuali per **Benedicta Boccoli**: «È vero! Con il mio uomo ho una vita sessuale molto bella, completa e senza tabù. Io credo che il sesso sia molto importante in un rapporto. Nella vita di coppia sono molto fedele, voglio appartenere solo ad un uomo: il mio!» ("Vip").

Per conquistare **Luana Colussi** ci vuole tanta pazienza: «Vedi, se un uomo mi piace, aspetto che si faccia avanti, ben sapendo che devo incoraggiarlo. E qui sta il difficile perché non sono mai molto chiara nei miei messaggi silenziosi. Così l'approccio diventa una fatica e va avanti solo se lui non si stanca troppo presto dei miei modi complicati. Del resto non mi piacciono le persone abituate a concludere subito. Non

GLI OSPITI DELLA SETTIMANA

«Forme di vita nell'universo? Lo dice il calcolo delle probabilità». Ma non è questa l'unica "eresia" dell'astrofisica Margherita Hack, che da ragazza fu campionessa di atletica

Il bel pastore tedesco Dick non c'è più. Ha lasciato la sua padrona qualche anno fa, ma Margherita Hack non è rimasta senza amici: tra i tanti, l'astrofisica ci mette anche E.T. «Sono più che certa che esistano forme di vita anche su altri pianeti - ha recentemente affermato - Perché? Ma perché è logico, è il calcolo delle probabilità: solo nella nostra galassia ci sono 3 o 400 miliardi di stelle, e nell'universo ci sono centinaia di miliardi di galassie. Volete che da qualche parte non si siano ricreate le condizioni che hanno originato l'evoluzione sulla Terra?». Il pregio maggiore di questa studiosa (meriti scientifici a parte) è sempre stato di non permettere che la scienza cancellasse la fantasia. Dunque, per lei c'è vita nello spazio? «Oh, intendiamoci. Su Marte avrebbero individuato degli organismi unicellulari, mica Alba Parietti».

Dibattuta tra lo sport...

Margherita Hack, 75 anni, fiorentina, è sempre stata una scienziata "eretica". Studiava già fisica stellare e spettroscopia all'università di Firenze quando vinse il Campionato nazionale per università nel salto in lungo e nel salto in alto. E nelle stesse specialità, tra il 1939 e il 1945 fu medaglia di bronzo ai campionati italiani di atletica leggera. Lo sport è sempre stato una sua grande passione, e anche oggi - nonostante la veneranda età - non rinuncia alla quotidiana passeggiata in bicicletta. Altre passioni, il nuoto, la pallavolo e l'atletica.

...e la voglia di rompere le scatole

Per tanti la Hack, attualmente responsabile dell'osservatorio di Trieste, è una bella rompiscatole. Non sopporta di farsi imbalsamare nel ruolo accademico e continua a frequentare i cenacoli più irriverenti (anche televisivi) e a non lesinare le sue battute da toscanaccia: due anni fa riuscì a farsi censurare persino da Piero Chiambretti e Paolo Rossi, che tagliarono da "Il laureato" una sua battuta su Berlusconi. Anche maghi e paragnosti la vedono come il fumo agli occhi, solo perché si diverte ad abbattere superstizioni e luoghi comuni e a smontare pezzo dopo pezzo i "miracoli" del paranormale. Per riuscirci meglio ha aderito al Cicap, il Comitato italiano per il controllo sulle affermazioni del paranormale guidato da Piero Angela (*Condominio Mediterraneo*, Raitre, mer, 20.40).

PLACIDO DOMINGO, TENORE RUBACUORI

Un cantante lirico spagnolo in vetta all'hit parade dei seduttori latini

Cantante lirico, attore (d'opera e di cinema), direttore d'orchestra. Tra i Tre tenori che sbancano ai botteghini e nelle hit parade, Placido Domingo è il più classico: difficilmente lo vedremo prendersi in giro a *Mai dire goal*, come il collega José Carreras, o sulle copertine dei giornali scandalistici come Big Luciano Pavarotti. Unica concessione alla musica "profana", un viaggio tra le colonne sonore della Disney. Per essere un divo, è un divo: in una mostra fotografica dedicata al mito del latin lover, Domingo si è piazzato dietro a Antonio Banderas, Joaquim Cortes e Alessandro Gassman. Ma il tenore di Madrid, che oggi ha 56 anni e uno dei capitali più grossi di Spagna (con ville faraoniche a Barcellona e Acapulco, case a Vienna e a Montecarlo), vuole essere ricordato soprattutto come grande interprete: nel dicembre del '94, quando festeggiò le "nozze d'argento" con l'Arena di Verona cantando arie dell'Aida dell'Otello e della Bohème, ricevette un applauso finale di 39 minuti (*On the road*, Raitre dom, 20.00).

...lynek fa del vittimismo e si paragona a Copernico o Galileo, ma...

...gli UFO non si rivoluziona la scienza

...andi introdussero metodi di ricerca e scoperte contrari alla concezione del mondo e alle ...ni comuni, gli ufologi avanzano ipotesi non riscontrabili che trovano larga accoglienza

...RITA HACK

...n cui scriviamo ...) non dipende ...di lettere che i ...) a ricevere su ...a piuttosto dal ... (come l'astro...logia, gli occul...te pseudoscien...e serve a chia...erca scientifica, ...buona di storia ...enza. Dico così ...re che ricevia...i tira in ballo ...nno anche gli ...icologi, i fedeli ...ali credono che ... fosse una co... signore mi in...n «credeva negli UFO e quindi perchè non ci crede anche lei, o ci crede soltanto a metà?». Con tale domanda il lettore mi pone vari problemi, fra i quali il principale è quello dell'autorità della scienza.

Risponderei che se la scienza per un verso è tradizionalista, basandosi su ricerche e scoperte del passato, dall'altro non accetta autorità senza critica. Cosicchè la scienza si potrebbe quasi definire un'eretica ortodossia. Se poi volete un'immagine, direi che gli scienziati sono come tarli, i quali, nutrendosi, non fanno che rodere i piedistalli dei loro maestri e predecessori. Però, nel contempo, rodono anche le muraglie dell'universale ignoranza. Ma per quanto concerne Einstein, il fatto è che a lui degli UFO non importava un fico secco. Nel libro di D.M. Jacobs «Il dibattito sugli UFO in America» si legge che, richiesto da un pastore di Los Angeles della sua opinione sulle apparizioni di UFO del 1952, Einstein replicò: «Questa gente ha visto "qualcosa". Non so di che si tratti, e non mi curo di saperlo».

Qui si ricorderà che il 1952 fu anche l'anno in cui alle 13.20 pomeridiane del 20 novembre, George Adamski inaugurò la serie dei cosiddetti «incontri ravvicinati del terzo tipo», sostenendo di aver parlato con un venusiano atterrato col suo UFO a Parker, in Arizona. Dopodichè Adamski ebbe nuove e più strabilianti avventure, tanto da trovare subito imitatori, che conservarono tuttavia il buon senso di non rivaleggiare fra loro, ma anzi diventare amici e garantirsi a vicenda. Essi formarono una specie di associazione dei «contrattisti», o «testimoni degli UFO», costituita da 5 membri: il citato George Adamski, Truman Bethrum, Daniel Fry, Orfeo Angelucci e Howard Menger.

Sembrerà un'insinuazione, ma non mi sembra da escludere che sia stato per colpa (o per merito) di questi fantasiosi, molto più che per l'ostilità dell'ambiente scientifico, se Hynek, Jacques e Janin Vallée e altri costituirono quella specie di «Collegio invisibile» di cui hanno tante volte parlato. Penso sia loro servito a darsi un po' l'aria di mariti costretti alle catacombe dalla tirannia della «scienza ufficiale». «Ti ricordi — dice Vallée ad Hynek (nel loro libro "Ai confini della realtà") — quei primi giorni del "Collegio invisibile", e che cosa significava allora lavorare sugli UFO, quando l'argomento si doveva trattare in segreto?».

Confesso che tali vittimismi lasciano perplessi, come la facilità con cui Hynek parla di una nuova rivoluzione scientifica che nascerebbe dallo studio degli UFO, e di conseguenza il suo farsi paragonare a un «quasi Copernico o Galileo», o a tutti e due. Pensateci un momento: Copernico e Galileo rivoluzionarono la cosmologia e la scienza con nuove ipotesi, strumenti, metodi di ricerca e scoperte. L'ostilità che suscitarono proveniva soprattutto da una concezione del mondo e da tradizioni di costume, di fede e di pensiero che allora erano condivise da tutti, e sostenute dal senso comune. Invece oggi non si può affatto asserire che l'opinione pubblica sia contraria agli UFO; che, anzi, gli scienziati più popolari sono quelli come Hynek, mentre gli scienziati scettici o prudenti vengono accusati di accademismo o conservatorismo.

Pochi si rendono conto di quanto insufficienti siano le affermazioni di Hynek e degli ufologi e quanto inadeguate le loro numerosissime prove e testimonianze. Non si afferma che essi abbiano torto, ma la scienza gli darà ragione soltanto quando avranno trovato strumenti o mezzi capaci di osservare gli UFO per certificarne almeno la realtà, e un metodo per studiarseli, come Galileo si costruì un cannocchiale col quale scoprì nuovi aspetti del cielo, e inventò il metodo sperimentale. Non occorre un senso molto sviluppato delle proporzioni per capire il ridicolo di simili paragoni. Eppure queste esagerazioni e pretese della maggioranza degli ufologi, se sono un indice della diffusa ignoranza su che cosa sia la ricerca scientifica, sono però anche una conferma dell'enorme bisogno di nuove e più rassicuranti religioni, per cui si vede un Hynek più come un profeta che come uno scienziato. Tutto il suo prestigio deriva dal fatto lodevole d'essere sensibile a certi fenomeni non ancora spiegabili come gli UFO e la parapsicologia. Egli ha preso sul serio gli UFO, li ha classificati e ha dichiarato che «secondo lui» la loro esistenza è assolutamente reale. Tuttavia precisa che è una realtà che proviene dalla testimonianza degli uomini piuttosto che dagli strumenti.

Dato che spesso ho parlato di chi crede o non crede agli UFO, c'è qualche lettore (come il sig. Roberto Farabone) che mi rimproverava il termine «credere», in quanto non avrebbe senso se applicato alla ricerca. Come ho accennato all'inizio parlando dello scienziato come un eretico sistematico, il credere della scienza non è quello che si fonda sulla rivelazione, sul dogma e sull'autorità dei maestri esoterici, ma sulla ragione; perciò, uno scienziato crede in un'ipotesi, teoria, osservazione o esperienza finchè si accordano fra loro e si confermano reciprocamente, ma senza mai raggiungere una certezza definitiva. Altrimenti, in che consisterebbe il progresso della scienza? Infatti, per limitarsi all'astronomia, c'è chi crede e chi non crede nei «buchi neri» o nell'ipotesi di un universo in espansione all'infinito, non soltanto perchè le prove sono insufficienti; anche se le prove fossero bastevoli, non è escluso che le teorie più generali diano significato diverso e più comprensivo sia alle teorie che alle prove anteriori.

E' un relativismo e un atteggiamento della scienza in pieno contrasto con le opinioni troppo ingenue degli scienziati del secolo scorso. Sappiamo bene che turbano quei tanti che hanno bisogno di certezze assolute, e spiegano quell'esigenza di nuove religioni di cui si diceva, compreso il precipitarsi in una regione di basse pressioni atmosferiche dei nuvoloni dell'irrazionalità.

Per finire è interessante chiedersi perchè Einstein (e tanti altri scienziati) fosse così insensibile a un fenomeno come gli UFO, che appassiona milioni di persone. Certo non lo faceva per spirito accademico o ristrettezza mentale, ma per una specie di intuito e di gusto. Non vorrei generalizzare, ma come esiste un'abbondantissima letteratura molto popolare, ma di scarsa qualità, così esistono per gli scienziati ricerche e problemi di buona e cattiva lega. Per essere espliciti: gli UFO, la parapsicologia, l'astrologia ecc., per molti scienziati sono problemi poco interessanti. Oppure giudicano quei fenomeni ufologici, parapsicologici e così via, non maturi per una proficua ricerca, mentre lo sono problemi come le onde gravitazionali, l'origine della vita, la costituzione del nucleo degli atomi, la formazione delle stelle e dei pianeti.

"IL GIORNO" - 23giugno 1978

"SI', IO LI HO VISTI ERANO FATTI COSI'..."

DALLE VISIONI DI PLINIO AGLI ATTERRAGGI ALLO STADIO. E POI UNA TESTIMONE DIRETTA: ECCO COSA RACCONTA CHI I MARZIANI LI HA GUARDATI DA VICINO

Il primo a vederli fu Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), che per descrivere gli oggetti luminosi che di tanto in tanto solcavano il cielo coniò il termine "clipei ardentes": scudi infuocati. L'ultimo a crederci è Michael St. Lawrence, assicuratore della Florida, che ha già venduto più di 11mila polizze contro il rischio di rapimento da parte degli extraterrestri. Costa 20mila dollari l'anno e prevede un risarcimento fino a 10 milioni di dollari: unica clausola, la richiesta di risarcimento deve essere controfirmata dall'alieno.

Il primo avvistamento italiano d'epoca moderna risale al 14 agosto 1947, dieci giorni dopo il primo avvistamento in assoluto, il 24 giugno, del pilota americano Kenneth Arnold. Il più affollato avvenne il 27 ottobre del '54 allo stadio Comunale di Firenze, durante l'incontro Fiorentina-Pistoiese, davanti a circa 10mila spettatori (partita sospesa e poi finita 6-2 per i viola).

Oltre al famosissimo black-out di New York, ce ne fu uno anche a Napoli, registrato dal quotidiano "Paese Sera" nel 1966: «...Un globo luminoso è apparso nel cielo, in direzione di Capri, pochi istanti prima che la luce elettrica si affievolisse per poi spegnersi del tutto».

Ma anche "Teresa" ha trovato la sua testimonianza inedita su un doppio incontro ravvicinato. Protagonista una maestra romana di 28 anni, F.I. (che vuole restare anonima per paura di perdere il lavoro): «La prima volta avevo 10 anni, ero in auto con i miei al ritorno dalle vacanze da Gaeta. Improvvisamente nel cielo davanti a noi apparve un disco scuro grosso quanto il sole e restò lì a lungo, poi scomparve di colpo. Il giorno dopo ne parlarono anche i giornali». Ma non finisce qui: «Esattamente dieci anni dopo tornarono a trovarmi. Ero in campeggio e li vidi solo io, ma questa volta ero abbastanza grande per restare scioccata. Dovetti andare anche dall'analista...».

Alcuni avvistamenti di Ufo. In alto E.T.

IL MAGMA (NASCOSTO) DI ALIEN

Tra le tante di "Alien", questa era una scena davvero "forte": la protagonista del film, Ripley (l'attrice Sigourney Weaver), che lottava con un magma inquietante. Tanto inquietante che il regista inglese, Ridley Scott, decise di darci un taglio e bocciarla in fase di montaggio. Ora la vedremo, quella scena, nella rubrica "Cinema raro", all'interno di *Effetto cinema* (Raiuno, domenica ore 23.30).

IL SECOLO XIX
Televisione & Tempo Libero
Teresa
supplemento gratuito de IL SECOLO XIX

Direttore responsabile: Gaetano Rizzuto
"Teresa" *è un settimanale ideato da* Giorgio Dell'Arti *e realizzato dai giornalisti della* Vespina Edizioni *(tel. 06/7045.2371):*
Stefano Pacifici *(Capo della Redazione)*
Teresa Corsaro, José De Arcangelo, Federica Piccini.
Progetto grafico: Giancarlo Montelli. *Grafica:* Giordano Anzellotti.
Foto: Pina Di Cola, Master Photo, Iberpress, Vision, Dufoto, Paolo Suriano, Team, Grazia Neri, Ufficio Stampa Rai.

Testata di proprietà della Società Editrice Il Messaggero SpA
Registrazione R.S. Tribunale di Roma n. 224/92 dell'8/4/1992

Direzione e Amministrazione
Genova 16122 - Via Varese, 2
Tel. 010/53881 - Fax 6986532

Stampa: Rotoeffe srl Ariccia, via Variante di Cancelleria snc

IL GIORNALE 5 agosto 1979

Donne d'eccezione nella società che cambia: la direttrice dell'osservatorio di Trieste

Hack, l'astronoma coi piedi in terra

Ride dell'astrologia, non crede negli Ufo, non si abbandona «al piacere rassicurante della fede» ma rivendica il ruolo pratico e antico della sua scienza - Sta per lanciare una nuova rivista «L'astronomia» con intenzioni divulgative

Trieste, 4 agosto

«Che l'astronomia sia particolarmente congeniale all'animo o alla sensibilità femminili, non direi. O per lo meno non è più congeniale di altre cose. In realtà, una particolare "congenialità" femminile o maschile a fare qualche cosa non esiste. Tutto dipende dai condizionamenti subiti, dal tipo di educazione che si è ricevuta».

Asciutta, slanciata, gli occhi azzurri, i capelli che le scendono a caschetto lungo le guance, Margherita Hack, rifugge dal luogo comune. Il fatto d'essere l'unica donna in Italia titolare di una cattedra di astronomia, è cosa che non sollecita in lei l'orgoglio femminista. «Nella mia famiglia non si è mai fatto distinzione tra maschi e femmine. Quando avevo tre anni si è preso atto senza battere ciglio che rifiutavo le bambole con sdegno e più tardi si è accettato che il mio più grande desiderio fosse quello di giocare a guar- con un debole sorriso. «Ma anche in seguito vissi situazioni avventurose, prima alla Ducati di Milano, poi di nuovo all'Università dove intrapresi la carriera: assistente incaricato, esame di concorso, passaggio nel ruolo. Tutto quasi per caso».

Ed ora è qui a Trieste, a spartirsi tra l'Università e l'osservatorio di via Tiepolo che ha una succursale sul Carso, a Basovizza, con la cupola e gli strumenti, tra i quali campeggia un telescopio spaziale di due metri e quaranta.

Che cosa fa un astronomo ai giorni nostri? Passa le notti a scrutare il cielo come tramanda l'iconografia ufficiale della professione? La professoressa alza le spalle. «Gli strumenti funzionano da soli. Si va in cupola ogni tanto, raramente. Si lavora soprattutto con i grossi telescopi internazionali e con quelli spaziali. Per questo si viaggia spesso, pronti a sfruttare le poche ore in cui questi strumenti vengono messi a di- ricerca nelle quali la professoressa si cala con una specie di voluttuosa partecipazione. I mesi dell'estate, da questo punto di vista, sono i più proficui. L'anno scolastico si è concluso e lo studio può finalmente occupare quasi tutta la giornata.

«Vacanze?». Margherita Hack assume un atteggiamento infastidito. «Le trascorro qui nel mio ufficio, in biblioteca, alle prese con il calcolatore elettronico». L'affannosa corsa alle ferie non la riguarda, anzi le procura un leggero senso di disgusto. Nessuno immagina quali piacevoli stimolazioni le vengano da queste torride giornate di luglio e di agosto, mentre la città si dibatte nella canicola. La tranquillità, l'assenza di affanni e di impegni propiziano un'atmosfera assorta dalla quale la professoressa ricava il massimo del benessere interiore.

Si affretta a precisare: «Non vi è nessun eroismo in questo mio modo di vivere, in questo essa mi appaga interamente». Uniche distrazioni, un po' di attività fisica: nuoto, corsa, pallavolo, reminiscenze della stagione in cui la pratica dell'atletica leggera era assidua nella ricerca del record. Questi mesi sono stimolanti anche per un altro motivo. Assieme ad alcuni amici ha fondato una piccola casa editrice che a partire dal mese di ottobre pubblicherà una rivista, «L'astronomia». Non si rivolgerà soltanto agli iniziati «ma al pubblico inteso nel senso più ampio del termine».

L'argomento l'appassiona. Dice: «Si deve tenere presente che l'astronomia è una scienza la quale abbraccia un po' tutte le attività umane. L'uomo incominciò a servirsi dell'astronomia per soddisfare le sue più elementari esigenze pratiche. Per orientarsi, per coltivare la terra, per pescare, per misurare il tempo. Inoltre, i primi perché esistenziali se li è posti guardando il cielo. Una volta le religioni, la filosofia e l'astro-

La rivista dunque abbraccerà un orizzonte molto ampio. Si occuperà di tutte le attività umane, vorrà essere un ponte fra due culture, «raccoglierà scritti di umanisti, come Prezzolini, e di scienziati», affronterà la posizione dell'uomo di fronte all'universo sia dal punto di vista filosofico sia da quello pratico.

Le domande che attendono una risposta sono numerose; per esempio si potrà vivere anche nello spazio? Margherita Hack è molto presa da questo progetto editoriale. Sarà lei a dirigere la rivista e gli occhi già le brillano al pensiero del lavoro che la attende, mentre dal giardino dell'Osservatorio, assieme al profumo dei fiori, sale il concerto assordante delle cicale.

«Chiariremo tante cose, andremo a fondo di tante superstizioni. Spiegheremo alla gente perché l'astrologia non ha nessun fondamento scientifico». Già, l'astrologia. E' la pas- sificabili!"» Questi Ufo, comunque, si possono spiegare in vari modi. «In primo luogo, oggi siamo pochissimo abituati a guardare il cielo. Se ne è persa l'abitudine perché il cielo delle città e in genere dei luoghi abitati è troppo luminoso. Lo si scopre soltanto quando si va in montagna, al mare, in aperta campagna, allora esso appare pieno di cose sconosciute, inspiegabili».

La Hack cita quello che è accaduto quest'anno, la notte di San Silvestro. Venere e Giove erano nel periodo di massima luminosità. «Quanti rincasavano dopo il veglione di Capodanno ebbero la sensazione di avere visto degli Ufo. Non le dico le telefonate che abbiamo ricevuto». Altra considerazione: quando si guarda il cielo è difficile rendersi conto delle distanze e delle dimensioni degli oggetti, perché non vi sono punti di riferimento e anche gli esperti, a volte, possono prendere degli abbagli. «E' toccato anche a me. Una sera al crepu-

Trieste, 4 agosto

«Che l'astronomia sia particolarmente congeniale all'animo o alla sensibilità femminili, non direi. O per lo meno non è più congeniale di altre cose. In realtà, una particolare "congenialità" femminile o maschile a fare qualche cosa non esiste. Tutto dipende dai condizionamenti subiti, dal tipo di educazione che si è ricevuta».

Asciutta, slanciata, gli occhi azzurri, i capelli che le scendono a caschetto lungo le guance, Margherita Hack, rifugge dal luogo comune. Il fatto d'essere l'unica donna in Italia titolare di una cattedra di astronomia, è cosa che non sollecita in lei l'orgoglio femminista. «Nella mia famiglia non si è mai fatto distinzione tra maschi e femmine. Quando avevo tre anni si è preso atto senza battere ciglio che rifiutavo le bambole con sdegno e più tardi si è accettato che il mio più grande desiderio fosse quello di giocare a guardie e ladri».

La lunga permanenza a Trieste dove vive con il marito dal 1964, non le ha appannato l'accento fiorentino. Margherita Hack aspira doverosamente tutte le 'c' che incontra nella conversazione. Della lontana ascendenza svizzera non le è rimasto nulla, forse soltanto il colore molto chiaro degli occhi e quella passione per l'attività fisica che le fece prediligere l'atletica leggera, salto in lungo e salto in alto, e che la portò negli anni verdissimi a indossare anche la maglia della nazionale. Il nostro incontro avviene nella palazzina di via Tiepolo a Trieste, dove ha sede l'osservatorio astronomico che la professoressa Hack dirige da quindici anni. Circondato dal verde, l'ambiente è pieno di luce. La scrivania è ingombra di carte. Le pareti sono tappezzate di fotografie e ritagli di giornali: immagini di eclissi e di galassie, inframmezzate con le vignette di Chiappori e Forattini. L'atmosfera è priva di sussiego. Potrebbe essere la stanza di una studentessa impegnata negli esami di maturità.

Ma la maturità è acqua passata da parecchio tempo. Margherita Hack si laureò in fisica nel gennaio del 1945 all'osservatorio di Arcetri. «Discussi la mia tesi sotto le bombe», spiega con un debole sorriso. «Ma anche in seguito vissi situazioni avventurose, prima alla Ducati di Milano, poi di nuovo all'Università dove intrapresi la carriera: assistente incaricato, esame di concorso, passaggio nel ruolo. Tutto quasi per caso».

Ed ora è qui a Trieste, a spartirsi tra l'Università e l'osservatorio di via Tiepolo che ha una succursale sul Carso, a Basovizza, con la cupola e gli strumenti, tra i quali campeggia un telescopio spaziale di due metri e quaranta.

Che cosa fa un astronomo ai giorni nostri? Passa le notti a scrutare il cielo come tramanda l'iconografia ufficiale della professione? La professoressa alza le spalle. «Gli strumenti funzionano da soli. Si va in cupola ogni tanto, raramente. Si lavora soprattutto con i grossi telescopi internazionali e con quelli spaziali. Per questo si viaggia spesso, pronti a sfruttare le poche ore in cui questi strumenti vengono messi a disposizione, in base a programmi di osservazione predisposti rigorosamente. Il resto si svolge qui a Trieste: lo studio dei dati, l'analisi delle risultanze, una attività che impegna non meno di cinquanta persone».

I campi in cui il gruppo di scienziati capeggiati dalla professoressa svolge la propria attività di ricerca sono sostanzialmente tre: la radioastronomia solare, vale a dire lo studio delle radio onde del sole; l'evoluzione delle stelle, binarie e singole; le alte energie. Inoltre si presta molta attenzione al settore della tecnologia astronomica. I risultati ottenuti sono interessanti, contribuiscono a comporre il voluminoso dossier di una scienza affascinante e sotto molti aspetti circondata dal mistero.

Le giornate di Margherita Hack trascorrono seguendo un modulo collaudato da anni di consuetudine. La mattinata è dedicata all'Università e poi all'ordinaria amministrazione dell'osservatorio: le relazioni al ministero, al Centro nazionale delle ricerche, l'aggiornamento della biblioteca, sempre alle prese con la «lentocrazia» dell'apparato statale e l'insufficienza degli organici.

Il pomeriggio, invece, propone le ore più adatte allo studio, all'aggiornamento e alla ricerca nelle quali la professoressa si cala con una specie di voluttuosa partecipazione. I mesi dell'estate, da questo punto di vista, sono i più proficui. L'anno scolastico si è concluso e lo studio può finalmente occupare quasi tutta la giornata.

«Vacanze?». Margherita Hack assume un atteggiamento infastidito. «Le trascorro qui nel mio ufficio, in biblioteca, alle prese con il calcolatore elettronico». L'affannosa corsa alle ferie non la riguarda, anzi le procura un leggero senso di disgusto. Nessuno immagina quali piacevoli stimolazioni le vengano da queste torride giornate di luglio e di agosto, mentre la città si dibatte nella canicola. La tranquillità, l'assenza di affanni e di impegni propiziano un'atmosfera assorta dalla quale la professoressa ricava il massimo del benessere interiore.

Si affretta a precisare: «Non vi è nessun eroismo in questo mio modo di vivere, in questo atteggiamento. La verità è che amo la mia professione e che essa mi appaga interamente». Uniche distrazioni, un po' di attività fisica: nuoto, corsa, pallavolo, reminiscenze della stagione in cui la pratica dell'atletica leggera era assidua nella ricerca del record. Questi mesi sono stimolanti anche per un altro motivo. Assieme ad alcuni amici ha fondato una piccola casa editrice che a partire dal mese di ottobre pubblicherà una rivista, «L'astronomia». Non si rivolgerà soltanto agli iniziati «ma al pubblico inteso nel senso più ampio del termine».

L'argomento l'appassiona. Dice: «Si deve tenere presente che l'astronomia è una scienza la quale abbraccia un po' tutte le attività umane. L'uomo incominciò a servirsi dell'astronomia per soddisfare le sue più elementari esigenze pratiche. Per orientarsi, per coltivare la terra, per pescare, per misurare il tempo. Inoltre, i primi perché esistenziali se li è posti guardando il cielo. Una volta le religioni, la filosofia e l'astronomia erano strettamente interconnesse».

La rivista dunque abbraccerà un orizzonte molto ampio. Si occuperà di tutte le attività umane, vorrà essere un ponte fra due culture, «raccoglierà scritti di umanisti, come Prezzolini, e di scienziati», affronterà la posizione dell'uomo di fronte all'universo sia dal punto di vista filosofico sia da quello pratico.

Le domande che attendono una risposta sono numerose; per esempio si potrà vivere anche nello spazio? Margherita Hack è molto presa da questo progetto editoriale. Sarà lei a dirigere la rivista e gli occhi già le brillano al pensiero del lavoro che la attende, mentre dal giardino dell'Osservatorio, assieme al profumo dei fiori, sale il concerto assordante delle cicale.

«Chiariremo tante cose, andremo a fondo di tante superstizioni. Spiegheremo alla gente perché l'astrologia non ha nessun fondamento scientifico». Già, l'astrologia. E' la passione del momento; sono in molti a consultare quotidianamente l'oroscopo per ricavarne i segni di una giornata propizia. La professoressa si abbandona all'ilarità.

Spiega. «L'astrologia va inquadrata nella storia dell'astronomia. In principio l'umanità ha cercato di spiegare con il soprannaturale i fenomeni che colpivano la sua immaginazione. Gli dei stavano in cielo ed era logico pensare che gli astri esercitassero un'influenza determinante sulle vicende terrestri. Oggi le cose stanno diversamente. Si sa come è fatto il cielo, si conoscono le distanze fra le stelle e le azioni fisiche che i corpi celesti esercitano sulla terra. Ed ecco che l'astrologia, dal punto di vista scientifico, appare priva di senso».

Mi viene da chiederle se crede in Dio. Tace per qualche secondo. Poi risponde laconicamente: «No». E aggiunge che tutto sommato le dispiace, ma che il suo raziocinio le impedisce di abbandonarsi «al piacere rassicurante della fede». Il discorso scivola verso la più recente forma di superstizione collettiva, gli Ufo. La Hack, al riguardo, è perentoria: «Non esistono, il cielo non è popolato di oggetti misteriosi "non classificabili!"». Questi Ufo, comunque, si possono spiegare in vari modi. «In primo luogo, oggi siamo pochissimo abituati a guardare il cielo. Se ne è persa l'abitudine perché il cielo delle città e in genere dei luoghi abitati è troppo luminoso. Lo si scopre soltanto quando si va in montagna, al mare, in aperta campagna, allora esso appare pieno di cose sconosciute, inspiegabili».

La Hack cita quello che è accaduto quest'anno, la notte di San Silvestro. Venere e Giove erano nel periodo di massima luminosità. «Quanti rincasavano dopo il veglione di Capodanno ebbero la sensazione di avere visto degli Ufo. Non le dico le telefonate che abbiamo ricevuto». Altra considerazione: quando si guarda il cielo è difficile rendersi conto delle distanze e delle dimensioni degli oggetti, perché non vi sono punti di riferimento e anche gli esperti, a volte, possono prendere degli abbagli. «E' toccato anche a me. Una sera al crepuscolo vidi un oggetto rosso, tondeggiante, appoggiato sulla sommità di una collina. Passò un buon mezzo minuto prima che mi rendessi conto che si trattava della luna che stava sorgendo». Le uniche testimonianze attendibili in questo campo riguardano eventi sempre spiegabili. «Si tratta di fenomeni rari: fulmini globulari, meteore, riflessioni strane, tipo fate morgane. Insomma, cose che hanno una loro precisa spiegazione».

E allora, come mai molta gente in tutto il mondo sostiene di avere visto gli Ufo? Allarga le braccia in un gesto di rassegnazione. «I tempi cambiano ma l'umanità è sempre la stessa. Nell'Ottocento tutti vedevano i fantasmi. Adesso tutti vedono gli Ufo».

Questo significa forse che noi siamo gli unici abitatori dell'universo? Il tema è stimolante, ma non si può esaurire in poche battute. «Noi facciamo parte di una galassia che conta 300 miliardi di stelle. L'universo è popolato da miliardi di galassie. E' statisticamente improbabile che l'uomo sia l'unico essere vivente del cosmo. Ma accertarlo è per il momento impossibile». E il suo viso abbronzato riflette una ironica delusione.

Luciana Jorio

le donne di successo

LA SIGNORA CHE «PARLA» CON LE STELLE

Dal nostro inviato **Trieste,** *ottobre*

MARGHERITA HACK è una donna del tutto eccezionale sotto molti profili. Innanzitutto, una lunga carriera di studiosa dietro di sè, una posizione tra le prime al mondo nei ranghi degli studi astrofisici, eppure quando si è con lei, si ha l'impressione, straordinariamente piacevole, di trovarsi in compagnia di una adolescente. Una di quelle studentesse geniali e bravissime, ma piene anche di allegria e di senso dell'umorismo, che si incontrano a scuola.

Ho l'appuntamento con lei nel suo studio all'Osservatorio astronomico di Trieste, uno dei più importanti d'Italia, che Margherita Hack dirige dal 1964. E' una palazzina fine Ottocento, a tre piani, arroccata sulla collina in mezzo al verde. La trovo lì, infatti, nel suo studio, immersa in pile di posta che giunge sulla sua scrivania da ogni parte del mondo, una posta tutta speciale che le porta di continuo le ultime notizie dagli spazi siderali. E' in compagnia del suo cane, l'inseparabile Dick, un pastore tedesco che lei stessa ha tolto dalle mani di alcuni ragazzi quando, ancora cucciolo, veniva maltrattato nella strada vicino all'Osservatorio.

«Da qualche giorno, sentivo a tratti dei guaiti venire dalla finestra», racconta, «invocazioni d'aiuto di un cane perseguitato da un gruppo di ragazzi della zona. Sono andata da loro, ho chiesto quanto volessero per il cane. Mi chiesero duecentomila lire. Tornai subito in casa, presi i soldi, pagai e portai Dick da un veterinario: gli avevano persino rotto una zampa che è tuttora più corta. Era così traumatizzato che non abbaiava più, se ne stava rincantucciato e non osava neppure andare verso la ciotola del cibo per paura che qualcuno lo picchiasse. Ci volle almeno un anno per guarirlo completamente».

Dick ci osserva, sembra che capisca che si parla di lui. In ogni caso è diventato l'ombra di Margherita Hack e non la lascia neppure quando va in ufficio. Insomma, la grande astronoma, che ha perennemente gli occhi rivolti alle stel-

è proprio questo e gli uffici accanto. Oggi le stelle ci mandano tutti i dati che le riguardano attraverso i satelliti artificiali, è di lassù che l'uomo le osserva e registra la loro voce. Noi studiamo metri e metri di nastri magnetici che ci arrivano da là. Venga, le mostro come si fa oggi a "osservare" le stelle e studiarle...».

Mi accompagna attraverso un labirinto di scale e di stanze in cui si succedono terminali elettronici, fantascientifiche apparecchiature con schermi su cui appaiono mobili immagini di stelle, pianeti, galassie. La loro voce è il brusìo meccanico di questi computer, sono le scritte e i numeri che scorrono sugli schermi e che inviano misteriosi messaggi. E' lì che gli astronomi di oggi continuano a indagare i segreti degli spazi siderali, con l'aiuto di questi potenti mezzi che hanno sostituito la vecchia cupola e il vecchio cannocchiale. In una grande stanza, centinaia e centinaia di rotoli di nastri magnetici giunti da ogni parte del mondo, incisi dai satelliti che lassù nel cielo spiano le stelle e la loro vita.

«Le immagini e i dati che ci giungono devono poi essere interpretati, ed è quello che facciamo ogni giorno qui», spiega con naturalezza l'a-

A destra, Margherita Hack e il marito nella loro casa poco distante dall'Osservatorio. In mezzo a loro la nostra Piera Binfarè, durante l'intervista. Accanto all'astronoma, il fedele «lupo» Dick, che la segue ovunque.

due studenti alle prese con compiti e ricerche.

Mi invitano a casa a pren-

Repubblica 19-10-95

Un'incredibile trasmissione tv su presunti alieni

Scienziati come marziani

di GIOVANNI MARIA PACE

Margherita Hack

Da qualche sera stiamo vedendo in tv, 'anchor woman' la simpatica Foschini, un bambolotto idrocefalo dal quale mani guantate estraggono porcherie sanguinolente la cui vista è resa sopportabile solo dalla mancanza del colore. Si tratta di un filmato comprato chissà dove, che illustra la presunta autopsia di un presunto alieno, di un extraterrestre approdato anni fa in circostanze misteriose su un prato degli Stati Uniti, come le vaghe dichiarazioni di testimoni oculari oggi ultrasessantenni starebbero a certificare. Le immagini sono di pessima qualità, ma, ciò che è peggio, ogniqualvolta l'obiettivo si avvicina per un primo piano di improbabili organi o informi frattaglie, l'immagine si sfuoca e nulla di preciso riusciamo a vedere. Imprecisi e pressapochistici sono anche i commenti degli esperti: un fisico, un informatico, un 'ufologo' che come imbonitori nelle fiere di paese accreditano la storia dell'alieno pur reiterando ipocrite riserve sull'autenticità delle immagini.

Capolavoro di ambiguità la 'perizia' del professor Balma Bollone, già salito agli onori della cronaca per l'expertise sulla Sacra Sindone, il quale azzarda ipotesi che subito revoca in dubbio (ma intanto il messaggio è passato) e argomenta dottamente su fotogrammi di indefinibili schifezze, infarcendo l'eloquio di termini scientifici che ricordano il latino del dottor Azzeccagarbugli. Uno spettacolo indecente, una truffa ai danni del telespettatore, che una televisione pubblica non avrebbe mai dovuto perpetrare.

Oltre che truffaldina, la trasmissione 'Misteri-Speciale Ufo' rivela anche l'incompetenza di chi l'ha ideata. Per stupire e creare audience non c'è bisogno di ricorrere alla pseudoscienza degli Ufo e a trucchi cinematografici. Basta rivolgersi alla scienza, quella vera, descriverne gli sforzi per scoprire se esiste vita intelligente nell'universo seguendo magari la sonda Voyager che naviga nella solitudine dello spazio remoto. Resta da chiedersi perché astronomi di chiara fama quali Franco Pacini e Margherita Hack abbiano accettato di partecipare alle trasmissioni, avallandone in qualche modo, con la loro sola presenza, l'attendibilità. Vorremmo scartare l'ipotesi di un presenzialismo televisivo a ogni costo, in quanto si tratta di due scienziati già largamente noti. Preferiamo credere che lo abbiano fatto pensando che esserci era meglio che non esserci, almeno per cercar di calmierare e arginare. Speriamo che ci siano almeno in parte riusciti, limitando il danno causato da una televisione irresponsabile.

LA SIGNORA CHE «PARLA» CON LE STELLE

Direttrice dal 1964 dell'Osservatorio astronomico di Trieste, tra i più importanti d'Europa, Margherita Hack è stata anche una campionessa sportiva. La tenera storia d'amore col marito Aldo De Rosa, iniziata quando era bambina, a Firenze. Il cane Dick, salvato da una persecuzione crudele. «Altri esseri viventi nello spazio? Forse», dice, «ma sarà difficile incontrarsi...»

A destra, Margherita Hack e il marito nella loro casa poco distante dall'Osservatorio. In mezzo a loro la nostra Piera Binfarè, durante l'intervista. Accanto all'astronoma, il fedele «lupo» Dick, che la segue ovunque.

Ottocento, a tre piani, arroccata sulla collina in mezzo al verde. La trovo lì, infatti, nel suo studio, immersa in pile di posta che giunge sulla sua scrivania da ogni parte del mondo, una posta tutta speciale che le porta di continuo le ultime notizie dagli spazi siderali. E' in compagnia del suo cane, l'inseparabile Dick, un pastore tedesco che lei stessa ha tolto dalle mani di alcuni ragazzi quando, ancora cucciolo, veniva maltrattato nella strada vicino all'Osservatorio.

«Da qualche giorno, sentivo a tratti dei guaiti venire dalla finestra», racconta, «invocazioni d'aiuto di un cane perseguitato da un gruppo di ragazzi della zona. Sono andata da loro, ho chiesto quanto volessero per il cane. Mi chiesero duecentomila lire. Tornai subito in casa, presi i soldi, pagai e portai Dick da un veterinario: gli avevano persino rotto una zampa che è tuttora più corta. Era così traumatizzato che non abbaiava più, se ne stava rincantucciato e non osava neppure andare verso la ciotola del cibo per paura che qualcuno lo picchiasse. Ci volle almeno un anno per guarirlo completamente».

Dick ci osserva, sembra che capisca che si parla di lui. In ogni caso è diventato l'ombra di Margherita Hack e non la lascia neppure quando va in ufficio. Insomma, la grande astronoma, che ha perennemente gli occhi rivolti alle stelle, ama moltissimo anche le creature della terra. Nel giardino che unisce l'Osservatorio e la villetta in cui abita (per antica consuetudine i direttori degli osservatori astronomici hanno l'obbligo di abitare «in loco») ci sono tartarughe, intere famiglie di gatti, che vengono rispettati e a cui la signora Hack dedica tante affettuose attenzioni.

Sarebbe bello, le dico, *fare la nostra chiacchierata nel suo posto di "osservazione" pensando alla figura dell'astronomo che dal telescopio guarda i corpi stellari sulla volta del cielo.*

Mi sorride.

«Ma il mio posto di lavoro accanto. Oggi le stelle ci mandano tutti i dati che le riguardano attraverso i satelliti artificiali, è di lassù che l'uomo le osserva e registra la loro voce. Noi studiamo metri e metri di nastri magnetici che ci arrivano da là. Venga, le mostro come si fa oggi a "osservare" le stelle e studiarle...».

Mi accompagna attraverso un labirinto di scale e di stanze in cui si succedono terminali elettronici, fantascientifiche apparecchiature con schermi su cui appaiono mobili immagini di stelle, pianeti, galassie. La loro voce è il brusìo meccanico di questi computer, sono le scritte e i numeri che scorrono sugli schermi e che inviano misteriosi messaggi. E' lì che gli astronomi di oggi continuano a indagare i segreti degli spazi siderali, con l'aiuto di questi potenti mezzi che hanno sostituito la vecchia cupola e il vecchio cannocchiale. In una grande stanza, centinaia e centinaia di rotoli di nastri magnetici giunti da ogni parte del mondo, incisi dai satelliti che lassù nel cielo spiano le stelle e la loro vita.

«Le immagini e i dati che ci giungono devono poi essere interpretati, ed è quello che facciamo ogni giorno qui», spiega con naturalezza l'astronoma, il cui inconfondibile accento rivela senza possibilità di errore che viene da Firenze come il marito.

Ritorniamo nel suo ufficio, ed è appunto lui, il marito, che troviamo: «E' arrivata la copia del tuo libro», dice rivolto alla moglie la quale è anche l'autrice di numerose pubblicazioni scientifiche e direttrice della rivista "Astronomia".

Il marito, Aldo De Rosa, affianca la sua compagna soprattutto nella sua attività di scrittrice, ma spesso la coadiuva anche nell'imponente lavoro di corrispondenza con colleghi, insegnanti, specialisti che si rivolgono a lei di continuo, con richieste di pareri, di spiegazioni. Proprio in questi giorni Margherita Hack ha avuto la conferma che la presenza di una stella da lei ipotizzata dieci anni fa esiste veramente.

«I calcoli», dice con il suo sorriso lievemente scanzonato, «non lasciano dubbi...». Cose di tutti i giorni, per lei, che con i numeri, la matematica e quindi le stelle ha sempre avuto, fin da piccola, un'intesa speciale.

Osservo i coniugi Hack-De Rosa: sembrano due ragazzi, due studenti alle prese con compiti e ricerche.

Mi invitano a casa a prendere un caffè, una piccola villetta in fondo al giardino quasi esclusivamente arredata di scaffalature straripanti di libri, giornali, cartelle piene di appunti. Troviamo posto in mezzo a tanto piacevole disordine e ci sentiamo come vecchi amici. I coniugi De Rosa sono di una rara cordialità e simpatia.

Quando vi siete conosciuti?

«Eravamo bambini, avevamo circa otto anni e Aldo era il solo ragazzo disposto a giocare al pallone con una bambina», ricorda la signora Hack, «ma a dire la verità lui era affascinato più da mio padre che da me. Il mio era

Achab 5-92

MAI DIRE UFO

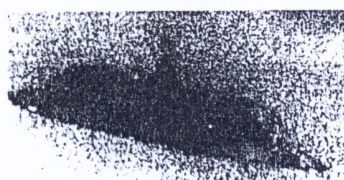
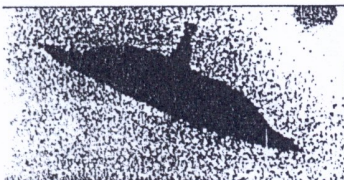
INTERVISTA CON MARGHERITA HACK

DI MAURO CAPORICCIO

Margherita Hack guarda il cielo da più di cinquant'anni. Dal 1964 il suo osservatorio è a Trieste dove la professoressa di Firenze, esperta mondiale di stelle, dirige il Centro interuniversitario per l'astrofisica e l'astrologia. Trieste è ormai la sua città. Quando non va in giro per il mondo a raccontare il suo affascinante viaggio nella scienza di Galileo, Margherita Hack, nella sua casa di via Tiepolo attaccata al dipartimento di astronomia, scrive libri. Ne ha pubblicati tanti, tutti tradotti nelle principali lingue, come *Fisica stellare, Esplorazioni radio-astronomiche, L'Universo,* che insieme ad oltre duecento articoli apparsi nelle riviste più prestigiose del panorama scientifico internazionale, narrano la storia e le conquiste dell'era contemporanea dell'astronomia.

In questi giorni Margherita Hack è ritornata in libreria con *L'Universo alle soglie del Duemila,* pubblicato da Rizzoli, un volume preziosissimo per chi vuole conoscere gli sviluppi tecnici degli ultimi 50 anni e vuole tuffarsi senza indugi nella scienza delle stelle del futuro. *L'Universo alle soglie del Duemila,* oltre a svelare gli scenari possibili dell'astronomia dei prossimi decenni, pone una serie di domande sugli altri sistemi solari della Galassia e sull'esistenza possibile di esseri o di intelligenze extraterrestri. Ritorna, dunque, il sospetto che non siamo soli? Che il nostro Universo potrebbe davvero essere uno fra i tanti della Galassia? *Achab* ha girato questi ed altri interrogativi a Margherita Hack.

Professoressa Hack, nel suo libro c'è un interessante capitolo sugli altri sistemi solari. Che cosa ne sappiamo?

E' molto probabile che essi esistano perché noi osserviamo che c'è una grande uniformità nel sistema solare. Tutte le stelle si formano allo stesso modo, e nella formazione di una stella c'è anche la formazione di un sistema solare. Meno certezze possiamo esprimere sull'esistenza di un altro pianeta extraterrestre. In questo caso c'è una vera e propria difficoltà di osservazione, perché sono corpi non luminosi e piccoli rispetto al loro sole che li affoga nella sua luce. Per il prossimo futuro io sono ottimista. Faremo altri progressi tecnologici e riusciremo a conoscere altri eventuali pianeti. Più difficile sarà sapere e scoprire se ospitano delle intelligenze.

Parliamo della possibilità dell'esistenza di esseri o di intelligenze extraterrestri, un argomento che introduce inevitabilmente la parola *Ufo*, gli oggetti volanti non identificati. Più di 80.000 casi di strani avvistamenti di oggetti fra il 1947 e il 1990. Che ne pensa? E' solo immaginazione umana?

Una prima risposta a questa domanda l'ha fornita, fra il 1947 e il 1969, l'Aviazione militare americana. Ha preso in considerazione i casi compresi in un arco di 22 anni e non è venuta nessuna indicazione di veicoli extraterrestri. Nel 95% dei casi esaminati si è trattato di un abbaglio con logiche spiegazioni scientifiche.

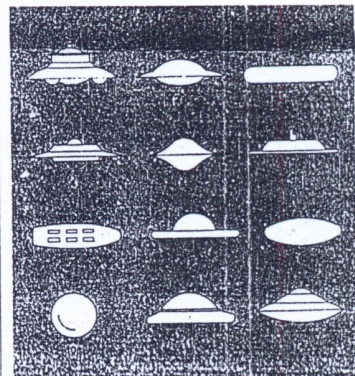
Eppure, secondo recenti sondaggi, il 57% degli americani crede negli Ufo, così come ci crede anche il 31% degli italiani. Che cosa ha fatto e ha detto la comunità scientifica sugli Ufo, per la scoperta della verità, per non alimentare oltre la leggenda?

Ha appurato che non c'è nessuna testimonianza certa. La gente non è abituata a osservare il cielo. Le racconto un episodio. Era il Capodanno di qualche anno fa, con in atto una congiunzione Giove, Venere, Marte. L'osservatorio di Trieste venne tempestato di telefonate. Tutti pretendevano di aver visto degli Ufo.

Le dico l'opinione degli ufologi: dal 1947 ad oggi più di 600 casi non hanno trovato una spiegazione scientifica. Gli Ufo si sono sempre rivelati, in tutto il mondo, agli occhi di chi dice di averli visti, con la stessa persistente convergenza di immagini: una luce, un bagliore improvviso nel cielo. Come rispondete agli ufologi?

Che gli scienziati non possono mettere un freno all'immaginazione degli uomini. I fenomeni che accadono in cielo sono tanti, le città sono troppo illuminate e le illusioni ottiche creano facili osservatori. Degli Ufo manca un qualsiasi reperto. Se per esempio si fosse trovato trent'anni fa un calcolatore tascabile, ciò avrebbe chiaramente indicato una tecnologia di tipo non terrestre. Ma niente, nessuna prova materiale a favore degli ufologi e degli Ufo. In questi anni, con ingentissimi investimenti, anche la Nasa si è impegnata sul fronte degli Ufo col progetto SETI, ricerca di messaggi provenienti dallo spazio con la potenza del radiotelescopio. Finora coloro che alla Nasa preparano la ricerca di queste civiltà spaziali non danno nessun credito alle segnalazioni di Ufo. Se gli Ufo esistessero davvero, si farebbero vivi. Viene il dubbio se vale veramente la pena di spendere tanti soldi, anche se il progetto SETI merita molta attenzione.

Professoressa Hack, ci sono stati però scienziati come McDonald, Sturrack e Hyneck che hanno preso in seria considerazione l'ipotesi dell'esistenza degli Ufo. Che cosa può averli convinti?

C'è da fare una precisazione. Gli scienziati che lei ha citato, e non sono i soli, non hanno escluso la possibilità teorica che esistano sonde di extraterrestri in giro per la Galassia, un'ipotesi che neanche la comunità scientifica è disposta a rifiutare del tutto.

Sopra, schematizzazione dei tipi di UFO più ricorrenti: 1. UFO tipo Adamski - 2.Grande Piatto - 3.Forma cilindrica - 4. Piatto vecchio stile - 5. UFO a forma di Saturno - 6. Il tipo più ricorrente apparso tra il '50 e il '54 - 7. A forma di sigaro - 8. A cupola - 9. Oblungo - 10 A globo - 11. Un tipo di forma a cupola - 12. A forma di piatto, 1965. In basso a sinistra ingrandimenti di due foto scattate negli anni Cinquanta in Oregon e in Francia.

Alcuni ufologi, visto che ancora oggi non esiste alcun riscontro scientifico sulla esistenza degli Ufo, affermano che questi siano spiegabili come fenomeni paranormali. E' un salvataggio in extremis per continuare ad alimentare una leggenda in assenza di prove?

E' l'ennesima fesseria che si aggiunge ad altre false visioni. Per alcuni ufologi vedere gli Ufo, continuare a crederci, rappresenta un legame religioso. La comunità scientifica non ha mai smesso di cercare, ma quella degli Ufo, visti i tentativi fatti finora, è un'avventura più grande. E non è un'avventura scientifica.

«Oggi le stelle», spiega la dottoressa Hack, «si studiano attraverso i satelliti artificiali dai quali ci arrivano, su nastri magnetici, immagini e dati che noi poi esaminiamo con sofisticate apparecchiature computerizzate». A destra, la «signora delle stelle» nel suo giardino.

ra e io non facevo che sbadigliare. Arrivata a casa, dissi a mio padre che non sarei più andata a sentirmi cose che a me non interessavano per niente. La mia passione vera erano la matematica e la fisica. Mio padre capì...».

Signora Hack, lei crede all'esistenza di esseri extraterrestri?

«Non posso certo escludere che al di fuori della nostra galassia possano esistere forme di vita... si sono scoperte di recente molecole organiche nello spazio. Incontrarsi però sarà difficile. Dalle altre galassie ci separano anni luce. Sa cosa vuol dire? Che quando vediamo una stella forse non c'è già più, perchè ciò che vediamo è l'immagine partita magari milioni di anni prima!».

E degli UFO, cosa pensa?

«Le faccio un esempio, per dire quanto sia difficile giudicare a vista quello che passa nel cielo e come sia facile, con un fotomontaggio, inventare una storia di apparizioni extraterrestri. Una sera ero a Mont-Saint-Michel, in Francia, e vidi passare tre oggetti volanti, sembravano cornacchie. Poi sentii il boato carat-

zione di passione per lo sport e di amore per la più esatta delle scienze, l'atronomia, che compendia la fisica e la matematica!

Suo marito ha detto che vi siete conosciuti bambini. Non vi siete mai persi di vista da allora?

«Quando ero nel pieno dell'attività sportiva ci sono stati diversi periodi di "stacco". Poi abbiamo litigato moltissimo, prima di intenderci. Del resto quand'eravamo ragazzi facevamo a botte quasi a ogni incontro! Gliel'ho detto, ero un ragazzaccio. Poi, diventammo "grandi". Ci fu anche la malattia di Aldo, una lunga malattia polmonare. Insomma a un certo momento ci rincontrammo un po' meno spensierati e... Aldo volle sposarmi».

Perchè dice Aldo?

«Perchè per la mia mentalità non sarebbe stato necessario sposarci. Quando ci si vuol bene e si decide di vivere l'uno per l'altro è sufficiente no? Ma la sua educazione e la sua famiglia preferirono così e siamo insieme da allora».

E' quindi un'unione a prova di bomba la vostra...

Parliamo di extraterrestri con un'astronoma scettica

Trieste. Margherita Hack nel suo studio. Contrariamente a quello che un profano può immaginare, l'astronomo non sta più, di notte, a guardare la volta stellare con potenti telescopi: lavora di giorno con grafici e con foto.

UFFA GLI UFO!

« Centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo

un padre un po' speciale, all'epoca. Mi lasciava libera di arrampicarmi sugli alberi, di giocare come un maschiaccio, cosa che io facevo puntualmente e i miei coetanei mi invidiavano...».

Si inserisce Aldo De Rosa: «Margherita aveva un padre eccezionale: leggeva per ore sotto un grande albero, al Bobolino, un parco che tutti i fiorentini conoscono, era tutto vestito di bianco e si occupava di teosofia, una dottrina filosofico-religiosa di origine orientale. E' vero quello che dice Margherita, ne ero affascinato».

Le ha insegnato suo padre l'amore per le stelle?

«Mio padre mi spiegò quando ancora ero piccolissima cos'erano i pianeti, il sole, la nostra terra, ma così, come tante altre cose. La verità è che io scelsi la scienza... perchè gli studi classici di lettere mi annoiavano tanto!».

L'illustre astronoma ride di cuore.

«E' strano come l'inizio di un grande amore o di una scelta, sia spesso così banale! Eppure, mi ricordo come fosse ieri la prima lezione all'Università, quando dopo il liceo mi iscrissi a lettere, perchè era il desiderio dei miei genitori. Il famoso De Robertis tenne un lungo discorso sulla letteratura e io non facevo che sbadigliare. Arrivata a casa, dissi a mio padre che non sarei più andata a sentirmi cose che a me non interessavano per niente. La mia passione vera erano la matematica e la fisica. Mio padre capì...».

Signora Hack, lei crede all'esistenza di esseri extraterrestri?

«Non posso certo escludere che al di fuori della nostra galassia possano esistere forme di vita... si sono scoperte di recente molecole organiche nello spazio. Incontrarsi però sarà difficile. Dalle altre galassie ci separano anni luce. Sa cosa vuol dire? Che quando vediamo una stella forse non c'è già più, perchè ciò che vediamo è l'immagine partita magari milioni di anni prima!».

E degli UFO, cosa pensa?

«Le faccio un esempio, per dire quanto sia difficile giudicare a vista quello che passa nel cielo e come sia facile, con un fotomontaggio, inventare una storia di apparizioni extraterrestri. Una sera ero a Mont-Saint-Michel, in Francia, e vidi passare tre oggetti volanti, sembravano cornacchie. Poi sentii il boato caratteristico del passaggio di aerei supersonici e capii di che si trattava. Nel cielo manca il riferimento delle distanze. Un pezzo di legno buttato in aria e fotografato può sembrare un disco volante!».

Oltre ad amare moltissimo la natura, piante e animali, al punto da essere totalmente vegetariana, la grande astronoma è anche un'appassionata sportiva. A diciotto anni fu campionessa di corsa e di salto in alto e ha sempre continuato l'attività atletica. Anche ora appena può corre in bicicletta e si va a fare una nuotata a Bàrcola, la spiaggia dei triestini. Una rara combinazione di passione per lo sport e di amore per la più esatta delle scienze, l'atronomia, che compendia la fisica e la matematica!

Suo marito ha detto che vi siete conosciuti bambini. Non vi siete mai persi di vista da allora?

«Quando ero nel pieno dell'attività sportiva ci sono stati diversi periodi di "stacco". Poi abbiamo litigato moltissimo, prima di intenderci. Del resto quand'eravamo ragazzi facevamo a botte quasi a ogni incontro! Gliel'ho detto, ero un ragazzaccio. Poi, diventammo "grandi". Ci fu anche la malattia di Aldo, una lunga malattia polmonare. Insomma a un certo momento ci rincontrammo un po' meno spensierati e... Aldo volle sposarmi».

Perchè dice Aldo?

«Perchè per la mia mentalità non sarebbe stato necessario sposarci. Quando ci si vuol bene e si decide di vivere l'uno per l'altro è sufficiente no? Ma la sua educazione e la sua famiglia preferirono così e siamo insieme da allora».

E' quindi un'unione a prova di bomba la vostra...

«Direi di sì. Siamo compagni nella vita, nel lavoro, ci compensiamo anche nel carattere. Io sono molto impulsiva, Aldo mi sa frenare».

Per tutto il tempo in cui conversiamo nel soggiorno di questa simpatica casa di scienziati, il tepore del sole settembrino che entra dalle grandi finestre è come in armonia con una incantevole sensazione di pace, come se le cose stressanti di questo mondo sempre in corsa fossero incredibilmente distanti. Del resto è vero, lì sono di casa le stelle.

Piera Binfarè
(foto Romeo Valente)

16-10-83 Stop

E quando Goodman chiese il perché del mancato intervallo di tempo fra il segnale di chiamata e la risposta, come di solito era avvenuto durante i precedenti collegamenti a grandissima distanza, il radioamatore rispose: « Perché MM1F non era su un pianeta: si trovava semplicemente su un'astronave in volo sulla nostra atmosfera. Ve ne sono parecchie, in questi giorni, che esplorano la Terra ».

Quando il signor Goodman pubblicò le sue esperienze sul « QST » la redazione della rivista fu inondata di lettere scritte da radioamatori, che riferivano le proprie esperienze di contatti interspaziali. Si trattava quasi sempre di contatti casuali e di breve durata, che non erano stati continuati per motivi vari. Ma la pubblicazione di queste esperienze convinse un gruppo di persone a rompere il silenzio e a rivelare le proprie esperienze, eccezionali e fuori del comune.

«Qui parla Nah-9»

Il diario degli avvenimenti di cui furono protagonisti è stato pubblicato negli Stati Uniti con il titolo « The saucers speak » e si apre con una testimonianza giurata, redatta il 7 marzo 1953 da Genevieve D. Scott, notaio di Winslow (Arizona). In essa i protagonisti, dopo aver prestato giuramento, certificano solennemente che le loro esperienze sono riferite con esattezza e veridicità; precisano inoltre di non essere membri di alcuna organizzazione religiosa o scientifica.

I sei protagonisti sono George H. Williamson, antropologo, e sua moglie Betty, professoressa di chimica, residenti a Prescott (Arizona); Alfred C. Bayley, capotreno della ferrovia Santa Fé; e la moglie Betty, residenti a Winslow (Arizona); Betty Bowen e Ronald Tucker, due studenti di Winslow. A questi devono aggiungersi il radioamatore che effettuò i collegamenti dietro invito dei sei amici, e sua moglie. Per loro espressa volontà questi due ultimi hanno voluto mantenere l'anonimo, ma il notaio Scott è in possesso delle generalità di questi coniugi e della loro testimonianza giurata.

Questo gruppo di persone entrò in contatto con esseri di altri pianeti nell'estate del 1952 e raccolse tutte le comunicazioni ricevute nel volume sopracitato. Le frequenze di contatto erano diverse ma le più sfruttate erano quelle di 405 e 450 kilocicli. Tutti i messaggi erano trasmessi in codice internazionale Morse.

Per brevità siamo costretti a riassumere i punti principali del diario per mettere in evidenza gli elementi essenziali. Gli interlocutori sono parecchi e sono indicati all'inizio di ogni messaggio, come avveniva in realtà quando essi incominciavano tutti gli uomini ... loro progresso, ma ora non possiamo assistere ad un'altra devastazione ».

« Parla Regga di Marte. Siamo venuti attraverso milioni di miglia, con enorme rischio, spinti dal nostro amore per tutti gli uomini. Siamo qui per aiutare coloro che vogliono essere aiutati. Secondo i vostri anni noi siamo molte migliaia di anni più avanti di voi. Venere è ancora più progredito e altri pianeti sono più avanti di Venere. Noi abbiamo grandi poteri ma non ci siamo autodistrutti come avete fatto voi. Il vostro governo ebbe contatti con noi qualche anno fa. Avrebbe voluto conoscere i nostri segreti ma questo non avverrà mai ».

« Parla Ponnar di Hatonn. (*Un pianeta della galassia di Andromeda. N.d.R.*). Non siamo dei, siamo uomini come voi, ma molto più avanti di voi. In futuro anche voi potrete raggiungere il nostro attuale livello ».

« Sono Zrs e vengo da Urano. Tutti i pianeti sono abitati e così pure la vostra prima Luna. (*In altre comunicazioni dissero che la Terra possiede anche un altro satellite, la seconda Luna, invisibile perché sempre in ombra. N.d.R.*). Su di essa noi abbiamo alcune basi interplanetarie. I vostri scienziati sono in errore quando dicono che sulla Luna non vi è né atmosfera né acqua. (*Ricordiamo che nel febbraio 1955, il dottor Harlow Shapley, astronomo al College Observatory di Harward, ha annunciato che la Luna ha realmente un'atmosfera. E ne ha elencato le prove. N.d.R.*). Forse potrete arrivare sulla Luna ma non oltre. Proseguendo, abbandonereste il campo magnetico terrestre e sareste fatti a pezzi ».

«L'umanità deve scuotersi»

« Sono Zo, capo di un gruppo di contatto di Marte, ma la mia patria è Nettuno. Sono sullo Stormo "Campana-8" a 80 km. di quota. Lo stormo, di 200 dischi, proviene dal sistema solare Safanian. Nelle vicinanze vi sono altri 500 dischi provenienti dal sistema solare Toresoton. 14 mila dischi sono in prossimità della vostra seconda Luna. La Terra è rimasta indietro a causa di molte guerre. Le vostre bombe termonucleari possono distruggere l'equilibrio universale e trasformare il pianeta in una massa di asteroidi. È già avvenuto così molti anni fa, a un altro pianeta vagante sulla quinta orbita. Dopo la distruzione vi furono cataclismi su Marte. Per ristabilire l'equilibrio abbiamo dovuto mettere in orbita i due satelliti Phobos e Deimos. (*La teoria che i satelliti di Marte siano artificiali è ormai accettata da quasi tutti gli scienziati. N.d.R.*) ».

« Parla Ankar-22, capo del-

continua

SETTIMANA INCOM ILLUSTRATA

Sensazionale: ecco per la prima volta tutte le

QUI PARLA MARTE: SIAMO FATTI COME VOI E VI

Un segnale misterioso captato da Marconi - «Siamo molte migliaia di anni più avanti di voi» - Tutti i pianeti sono abitati e

Ancora oggi, in un epoca di sorprendenti conquiste spaziali, il problema dei dischi volanti rimane uno degli argomenti sui quali è più aperta la discussione degli scienziati. Nessuno, tuttavia, è riuscito finora a trovare una spiegazione logica al misterioso fenomeno. In questa documentata inchiesta, Bruno Ghibaudi, uno studioso della sorprendente materia, affronta il problema sulla base delle testimonianze più serie e attendibili di piloti, scienziati e tecnici di tutto il mondo. Sono episodi così clamorosi e dettagliatamente descritti che sembrano portare a una sola conclusione logica: i dischi volanti esistono davvero. Nelle puntate precedenti Ghibaudi ha rifatto la storia delle misteriose apparizioni, dei « duelli » delle astronavi con gli aerei americani che volevano intercettarle, dei primi atterraggi sul nostro pianeta e dei singolari fenomeni verificatisi in conseguenza all'apparizione dei dischi.

Inchiesta di BRUNO GHIBAUDI
Illustrazioni di ALFONSO ARTIOLI

4 Nella primavera del 1921 Guglielmo Marconi svolgeva un intenso programma di esperimenti di radiotelegrafia nell'alta atmosfera a bordo dell'Elettra, il suo panfilo-laboratorio, navigando nel Mediterraneo. Al quindicesimo giorno di prove, durante un intervallo delle trasmissioni, il rivelatore segnalò la presenza di onde sconosciute, regolari e persistenti. Deviando il segnale nel misuratore, Marconi restò perplesso e meravigliato: lo strumento segnalava onde lunghissime (oltre 30 mila metri). La lunghezza delle onde hertziane prodotte a quel tempo sul nostro pianeta giungeva ad un massimo di 14 mila metri.

Dopo qualche attimo di te si trovava alla distanza minima dalla Terra. Era solo una coincidenza? Forse, ma valeva la pena di stabilirlo con più esattezza.

Si decise allora di tentare un'impresa su scala internazionale, con la collaborazione degli studiosi di molti paesi. Il professor David Todd, docente di astronomia all'Istituto Amherst, fu l'organizzatore della prova d'ascolto internazionale. Il governo degli Stati Uniti riuscì ad ottenere, attraverso i suoi diplomatici, che tutti i paesi con stazioni trasmittenti ad alta potenza chiudessero le trasmissioni per cinque minuti ogni ora, dalle 23,50 del 21 agosto fino alle 23,50 del 23. In quel periodo Marte era a distanza minima

4 Nella primavera del 1921 Guglielmo Marconi svolgeva un intenso programma di esperimenti di radiotelegrafia nell'alta atmosfera a bordo dell'Elettra, il suo panfilo-laboratorio, navigando nel Mediterraneo. Al quindicesimo giorno di prove, durante un intervallo delle trasmissioni, il rivelatore segnalò la presenza di onde sconosciute, regolari e persistenti. Deviando il segnale nel misuratore, Marconi restò perplesso e meravigliato: lo strumento segnalava onde lunghissime (oltre 30 mila metri). La lunghezza delle onde hertziane prodotte a quel tempo sul nostro pianeta giungeva ad un massimo di 14 mila metri.

Dopo qualche attimo di comprensibile meraviglia, il nostro scienziato pensò che si trattasse di onde normali la cui lunghezza era stata alterata da disturbi, ma la regolarità degli impulsi lo convinse che le onde provenivano direttamente da un'emittente vera e propria. Un esame più attento del segnale permise di stabilire che gli impulsi parevano ordinati secondo un codice, regolare ma sconosciuto, nella cui sequenza poteva ravvisarsi un solo segno comprensibile, abbastanza simile alla V del nostro alfabeto telegrafico Morse. Da dove provenivano quei segnali?

La forma di un volto umano

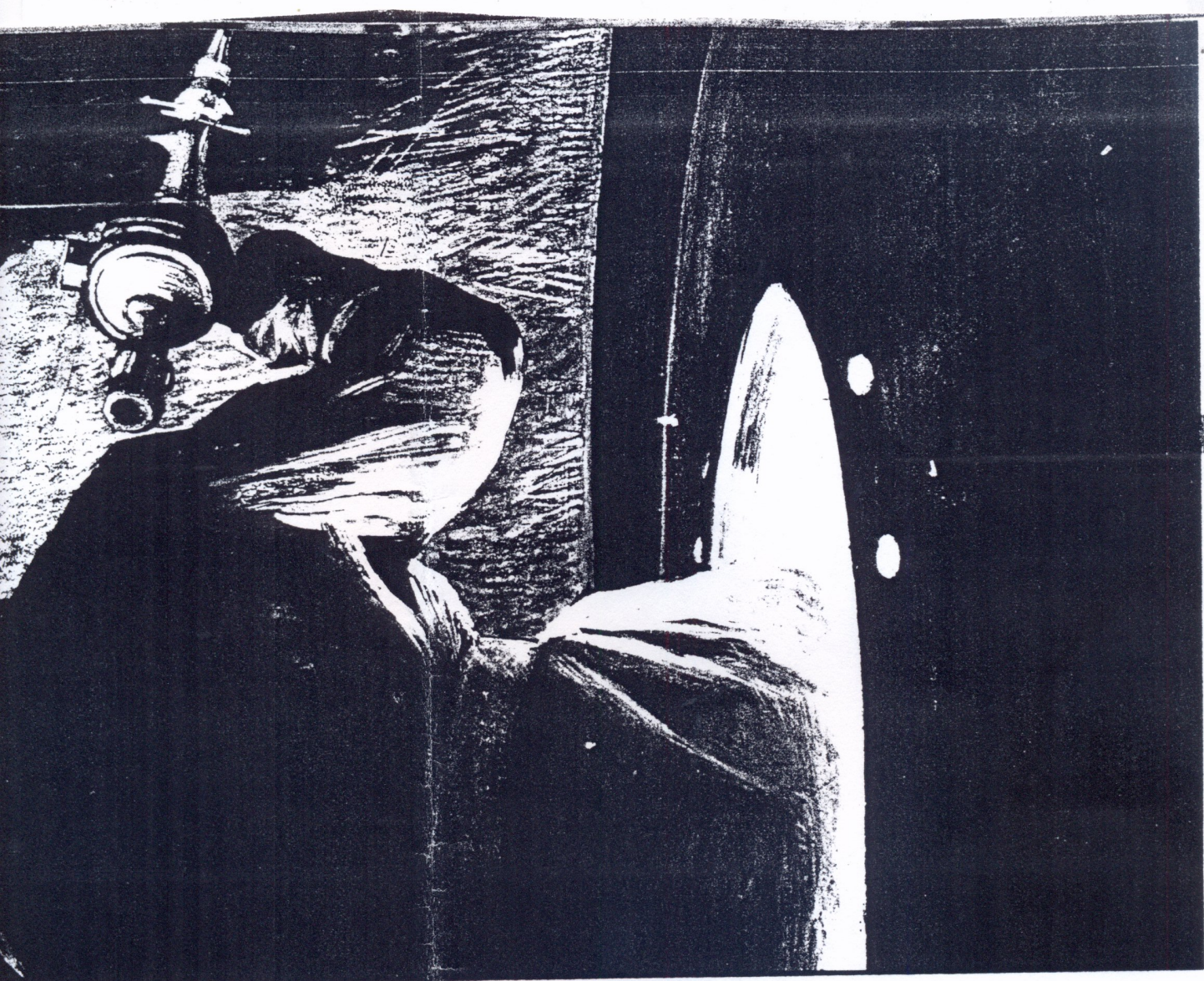
La registrazione di segnali sconosciuti non era una completa novità. Già nel 1901, quando la radio era ancora un embrione di elementi di laboratorio e le trasmittenti non esistevano ancora, lo scienziato Tesla percepì segnali sconosciuti con la sua rudimentale attrezzatura. Il fatto fu notato anche perché si ripeteva ogni anno quasi periodicamente.

Per stabilire la provenienza di questi segnali, Marconi li fece registrare anche nell'America del Sud, contemporaneamente ai suoi rilevamenti nel Mediterraneo. Si notò così che il segnale era più chiaro e più intenso quando il pianeta Marte si trovava alla distanza minima dalla Terra. Era solo una coincidenza? Forse, ma valeva la pena di stabilirlo con più esattezza.

Si decise allora di tentare un'impresa su scala internazionale, con la collaborazione degli studiosi di molti paesi. Il professor David Todd, docente di astronomia all'Istituto Amherst, fu l'organizzatore della prova d'ascolto internazionale. Il governo degli Stati Uniti riuscì ad ottenere, attraverso i suoi diplomatici, che tutti i paesi con stazioni trasmittenti ad alta potenza chiudessero le trasmissioni per cinque minuti ogni ora, dalle 23,50 del 21 agosto fino alle 23,50 del 23. In quel periodo Marte era a distanza minima dalla Terra.

Per l'occasione fu impiegato anche uno speciale registratore dei radiofotomessaggi, messo a punto solo pochi mesi prima da Francis Jenkins, un giovane scienziato di Washington. Lo strumento fu collegato ad un ricevitore regolato sulla lunghezza d'onda di 6 mila metri. Durante le pause delle trasmissioni radio il dispositivo Jenkins rimase in funzione per circa 30 ore.

Quando il film, usato come materiale di registrazione, fu sviluppato, gli scienziati si trovarono di fronte ad un documento eccezionale. Da un lato il film rivelava una successione regolare di punti e di linee e dall'altro, ad intervalli di circa mezz'ora, erano rimaste impresse figure a forma di un viso umano, disegnate grossolanamente.

Di fronte a questo film gli scienziati rimasero perplessi e non seppero dare alcuna spiegazione. Esperti del codice militare lo esaminarono per alcune settimane ma senza alcun esito. Attualmente il film si trova presso la divisione radio del Bureau of Standars e, a quanto si dice, non è stato ancora interpretato. Qualche scienziato ha però azzardato l'ipotesi che il viso umano debba interpretarsi come un biglietto da visita degli abitatori dello spazio, cioè un mezzo

Il pittore Alfonso Artioli ha immaginato come vera, in questo suo disegno, l'ipotesi che fu fatta a proposito della misteriosa sparizione della famiglia Mortimer, nel settembre 1951. Samuel Mortimer, un giardiniere di Denver, nel Colorado, partì in automobile con la moglie e il figlio per andare a visitare dei

SETTIMANA INCOM ILLUSTRATA

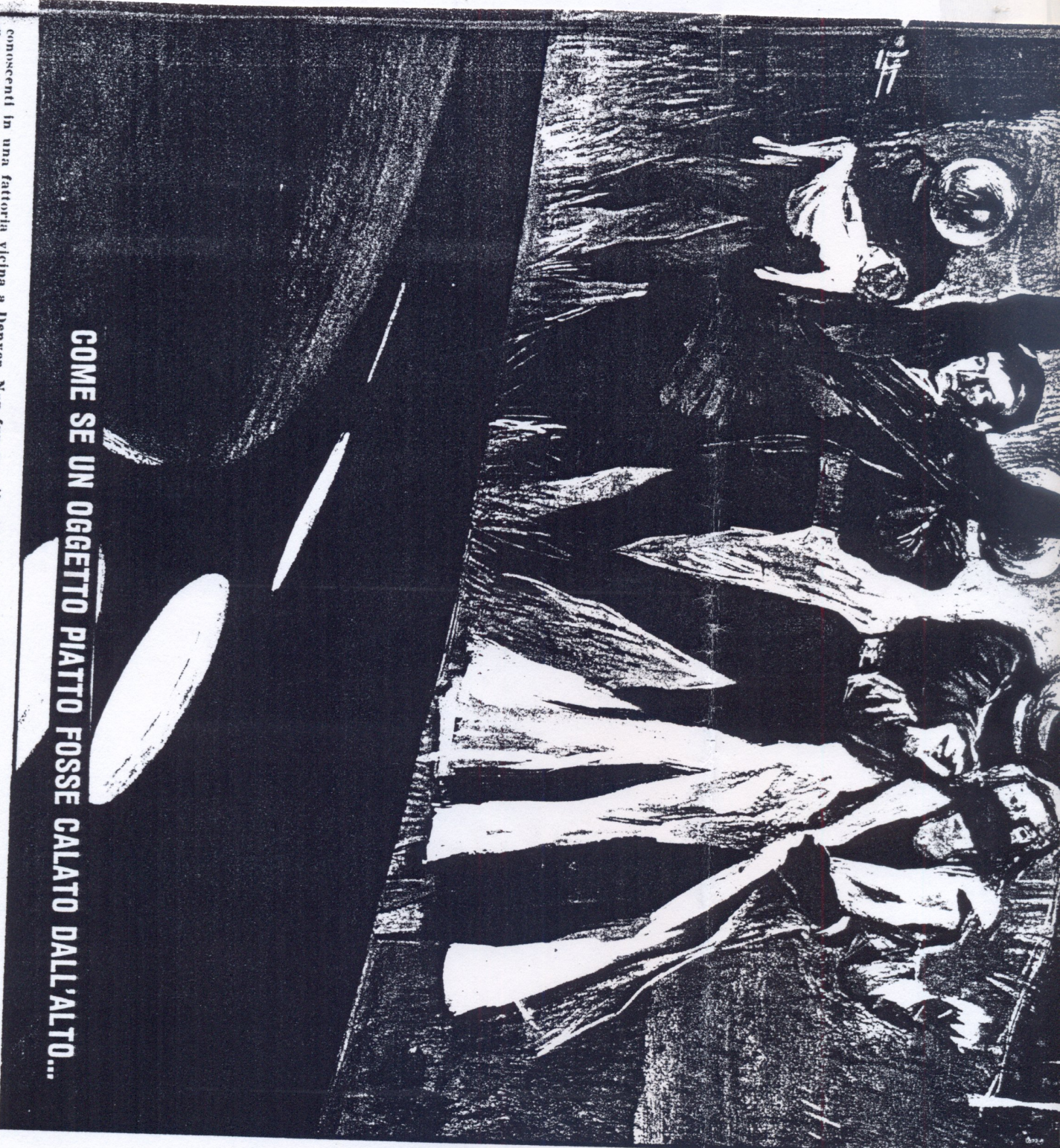
testimonianze sull'esistenza dei dischi volanti

SORVEGLIAMO DA SETTANTACINQUEMILA ANNI

anche la vostra Luna» - I bombardieri scomparsi - Un atterraggio senza pilota - Il clamoroso caso del giardiniere di Denver

primitivo ma efficace per indicare che la razza umana è comune su tutti i pianeti.

Da allora i contatti radio con esseri misteriosi, situati a notevole distanza nello spazio esterno, sono stati assai numerosi; nella quasi totalità dei casi sono poi avallati da testimonianze attendibili che escludono la frode. Gli esperimenti sono stati per lo più compiuti in presenza di tecnici che fungevano anche da testimoni.

Nel luglio 1950 un radioamatore di Los Angeles, che ha voluto rimanere anonimo ad ogni costo, ha raccontato a Byron Goodman, redattore tecnico del « QST » (Organo ufficiale della « American Radio League » e della « International Amateurs Radio Union ») che fin dal 1926 egli era entrato casualmente in contatto con un essere di un altro pianeta. « Era già da qualche tempo che ogni notte, non so neppure io per quale motivo, lanciavo il CQ sui 5 metri, ad intervalli di dieci minuti. La notte del 20 maggio 1926 ottenni una risposta otto minuti dopo la mia chiamata. Interpretai il segnale di risposta come MA-1A. Dopo qualche scambio di contatti il mio interlocutore mi disse che il mio segnale era debole e mi diede tutti i dati per costruire un'antenna effi-

COME SE UN OGGETTO PIATTO FOSSE CALATO DALL'ALTO...

conoscenti in una fattoria vicina a Denver. Non furono più visti. L'auto fu ritrovata ai lati della strada con gli sportelli aperti. Osservando il terreno, gli agenti dedussero che i Mortimer erano scesi dall'auto e si erano diretti verso l'erba alta. Dopo pochi metri le tracce finivano. Un po' più in là c'era una mucca, orrendamente sfracellata, come se qualcosa di pesante e di piatto le fosse caduto addosso dall'alto.

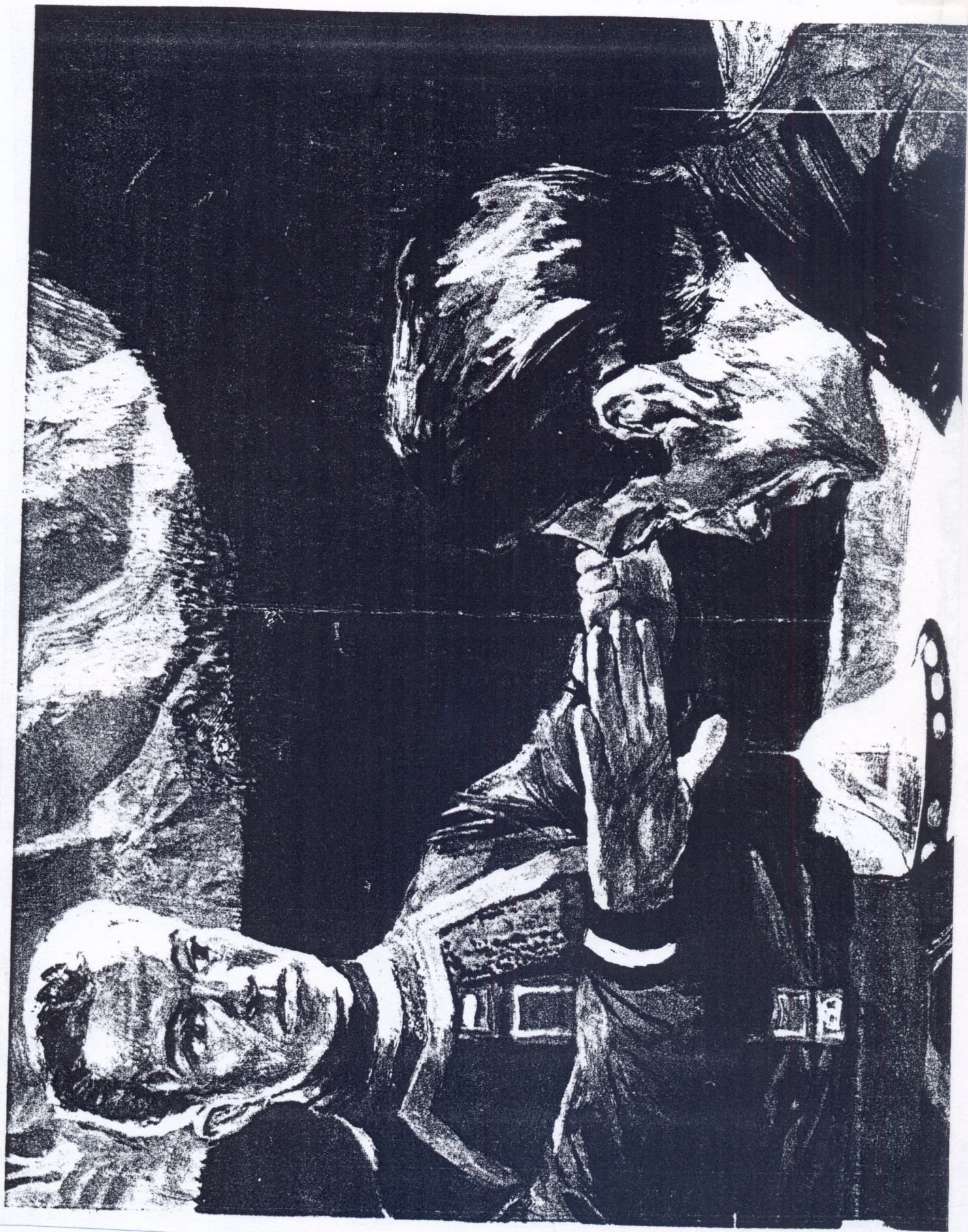
ciale della « American Radio League » e della « International Amateurs Radio Union ») che fin dal 1926 egli era entrato casualmente in contatto con un essere di un altro pianeta. « Era già da qualche tempo che ogni notte, non so neppure io per quale motivo, lanciavo il CQ sui 5 metri, ad intervalli di dieci minuti. La notte del 20 maggio 1926 ottenni una risposta otto minuti dopo la mia chiamata. Interpretai il segnale di risposta come MA-1A. Dopo qualche scambio di contatti il mio interlocutore mi disse che il mio segnale era debole e mi diede tutti i dati per costruire un'antenna efficiente. Era un'antenna di forma stranissima, che non avevo mai visto su alcuna pubblicazione specializzata. Costruii l'antenna il giorno dopo e alla sera chiamai nuovamente il mio misterioso interlocutore.

In contatto con Giove

La risposta venne dopo il solito intervallo ma apparve chiarissima. Il nostro colloquio durò cinque ore e mise a dura prova il mio equilibrio: chi trasmetteva disse di essere su Marte e di aver imparato il nostro codice ascoltando le trasmissioni dei radioamatori. Aggiunse poi che se avessi raccontato le mie esperienze a qualcuno avrebbe interrotto i contatti. Per questo non ho mai detto niente prima d'ora. In seguito mi insegnò a migliorare il mio trasmettitore per consentirmi il collegamento con gli altri pianeti ».

Udendo queste ammissioni, fatte quasi con noncuranza, Byron Goodman chiese se il collegamento con gli altri pianeti fosse poi avvenuto. « Certamente », rispose il radioamatore. I nostri contatti avvenivano solo quando i pianeti erano visibili dal nostro emisfero. L'astro più difficile da raggiungere fu Giove, e per farlo dovetti impiegare una potenza di 200 Kilowatt ».

Subito dopo, intuendo la perplessità di Goodman, il radio-

• continua alla pagina 47

Nell'agosto del 1955 un professore tedesco si disse protagonista di un'eccezionale avventura. Durante una passeggiata sulle montagne della Stiria, vide un disco volante atterrare a poca distanza. Dal disco uscì un pilota vestito di una tuta azzurra che si fece incontro al professore, gli sorrise, levò le mani su di lui e gli mise i due pollici sulla fronte. Così, senza parlargli, il pilota trasmise al professore un messaggio. Noi esploriamo la Terra, gli fece sapere, da molto tempo, ma non veniamo come nemici.

lo Stormo "Campana-9". Le recenti esplosioni su Marte (*registrate nel 1951 dal professor Tsuneo Sdheki, direttore dell'osservatorio di Osaka, Giappone. N.d.R.*) sono state causate dai vostri esperimenti atomici. L'umanità deve scuotersi o la vostra civiltà finirà ».

In altri casi le comunicazioni fra terrestri ed extraterrestri sono avvenute per telepatia. A giudicare dagli esempi più noti sembra anzi che le comunicazioni telepatiche siano preferite da questi esseri che le considerano addirittura la forma di comunicazione più evoluta. Così, per esempio, afferma Adamski quando racconta i suoi contatti con gli extraterrestri.

Ma la notizia più strana ci viene dalla Germania. Il « Saarbrucker Zeitung » riferisce con abbondanza di particolari il seguente episodio. Nell'agosto 1955 un professore di filosofia di Norimberga, che ha voluto ad ogni costo mantenere l'anonimo, si trovava in vacanza sulle montagne della Stiria, in una località denominata « Zona del cambio » perché è caratterizzata da condizioni atmosferiche mutevolissime. Durante una passeggiata il professore vide improvvisamente un disco volante atterrare ad un centinaio di metri da lui.

Il pilota che ne scese indossava una tuta azzurra aderente che lasciava libere solo le mani e la testa. Le sue fattezze erano identiche alle nostre. Le caratteristiche somatiche erano quelle di un uomo longilineo e snello, con statura lievemente superiore ai due metri. Il pilota incominciò a sorridere da lontano e invitò il professore ad avvicinarsi. Pervaso da un senso di fiducia, il professore si accostò.

Allora il pilota levò le mani su di lui e poi le abbassò, appoggiando i due pollici sulla sua fronte, in mezzo agli occhi. « È stato come se in quel momento mi fosse stato infuso un lungo discorso », confidò in seguito il protagonista di questa strabiliante avventura.

che le considerano addirittura la forma di comunicazione più evoluta. Così, per esempio, afferma Adamski quando racconta i suoi contatti con gli extraterrestri.

Ma la notizia più strana ci viene dalla Germania. Il « Saarbrucker Zeitung » riferisce con abbondanza di particolari il seguente episodio. Nell'agosto 1955 un professore di filosofia di Norimberga, che ha voluto ad ogni costo mantenere l'anonimo, si trovava in vacanza sulle montagne della Stiria, in una località denominata « Zona del cambio » perché è caratterizzata da condizioni atmosferiche mutevolissime. Durante una passeggiata il professore vide improvvisamente un disco volante atterrare ad un centinaio di metri da lui.

Il pilota che ne scese indossava una tuta azzurra aderente che lasciava libere solo le mani e la testa. Le sue fattezze erano identiche alle nostre. Le caratteristiche somatiche erano quelle di un uomo longilineo e snello, con statura lievemente superiore ai due metri. Il pilota incominciò a sorridere da lontano e invitò il professore ad avvicinarsi. Pervaso da un senso di fiducia, il professore si accostò.

Allora il pilota levò le mani su di lui e poi le abbassò, appoggiando i due pollici sulla sua fronte, in mezzo agli occhi. « È stato come se in quel momento mi fosse stato infuso un lungo discorso », confidò in seguito il protagonista di questa strabiliante avventura. Il pilota non aveva profferito alcuna parola.

Sei velivoli scomparsi

Più tardi il professore scrisse per esteso il discorso, che può essere così riassunto: « Vengo dal pianeta che voi chiamate Marte », disse il pilota. « Il nostro pianeta è più vecchio e più evoluto del vostro. Siamo più progrediti non solo scientificamente ma anche spiritualmente. Noi esploriamo la Terra da molto tempo e non riusciamo a capire perché siete sempre in guerra fra di voi. Noi non veniamo come vostri nemici. Vogliamo soltanto aiutarvi a superare questa barriera che ha fatto di voi il pianeta meno progredito dell'universo. Nel prossimo futuro vi troverete di fronte ad eventi che vi lasceranno sbalorditi ma che vi permetteranno di comprendere la realtà ».

Tutti questi esempi di comunicazioni extraterrestri, come è facile notare, hanno parecchi punti di contatto fra di loro. Purtroppo, a renderle valide e accettabili contribuisce soltanto la fiducia in chi le riferisce. Questo è un compito che siamo costretti a lasciare al lettore. Le coincidenze possono essere un fatto probante oppure no, a seconda se si considerano reali oppure volutamente architettate.

Da parte nostra non abbia-

L'AEREO ATTERRÒ SENZA PILOTI

È ricostruito in questo disegno il caso sensazionale dell'aviogetto da addestramento che, nell'aprile 1957, fu dato come scomparso alla fine delle tre ore di autonomia del velivolo. Sei ore dopo, invece, cioè tre ore dopo che il carburante doveva essersi esaurito, l'aviogetto sbucò, improvvisamente, dalle

continuazione dalla pagina 45 •

amatore volle dargli una dimostrazione pratica. Lo invitò perciò nel suo laboratorio, impiantato in una villetta solitaria a una trentina di chilometri da Los Angeles. Qui giunto, accese l'impianto e spostò il condensatore su alcune frequenze prestabilite. Dopo alcuni secondi inviò un segnale di chiamata alquanto insolito: MM1F. La risposta fu quasi immediata. Il discorso, dopo i preliminari, si orientò su un temporale in formazione nella alta jonosfera. Poi il discorso si interruppe.

E quando Goodman chiese il perché del mancato intervallo di tempo fra il segnale di chiamata e la risposta, come di solito era avvenuto durante i precedenti collegamenti a grandissima distanza, il radioamatore rispose: « Perché MM1F non era su un pianeta: si trovava semplicemente su un'astronave in volo sulla nostra atmosfera. Ve ne sono parecchie, in questi giorni, che esplorano la Terra ».

Quando il signor Goodman pubblicò le sue esperienze sul « QST » la redazione della rivista fu inondata di lettere scritte da radioamatori, che riferivano le proprie esperienze di contatti interspaziali. Si trattava quasi sempre di contatti casuali e di breve durata, che non erano stati continuati per motivi vari. Ma la pubblicazione di queste esperienze convinse un gruppo di persone a rompere il silenzio e a rivelare le proprie esperienze, eccezionali e fuori del comune.

«Qui parla Nah-9»

Il diario degli avvenimenti di cui furono protagonisti è stato pubblicato negli Stati Uniti con il titolo « The saucers speak » e si apre con una testimonianza giurata, redatta il 7 marzo 1953 da Genevieve D. Scott, notaio di Winslow (Arizona). In essa i protagonisti, dopo aver prestato giuramento, certificano solennemente che le loro esperienze [illegible]

vano a comunicare. Ecco alcuni esempi.

« Sono Nah-9 del Gruppo solare X. Sono il capo di un gruppo di contatto. All'alba di stamane siamo stati avvistati sulla California meridionale. (*I giornali del giorno dopo riportarono a grandi titoli la notizia dell'avvistamento di una formazione di dischi. N.d.R.*). Apparteniamo ad una organizzazione formata da una massa di pianeti. Il vostro mondo è osservato da circa 75 mila anni. Finora non abbiamo voluto interferire con gli uomini della Terra perché tutti gli uomini devono fare il loro progresso, ma ora non possiamo assistere ad un'altra devastazione ».

« Parla Regga di Marte. Siamo venuti attraverso milioni di miglia, con enorme rischio, spinti dal nostro amore per tutti gli uomini. Siamo qui per aiutare coloro che vogliono essere aiutati. Secondo i vostri anni noi siamo molte migliaia di anni più avanti di voi. Venere è ancora più progredito e altri pianeti sono più avanti di Venere. Noi abbiamo grandi poteri ma non ci siamo autodistrutti come avete fatto voi. Il vostro governo ebbe contatti con noi qualche anno fa. Avrebbe voluto conoscere i nostri segreti ma questo non avverrà mai ».

« Parla Ponnar di Hatonn. (*Un pianeta della galassia di Andromeda. N.d.R.*). Non siamo dei, siamo uomini come voi, ma molto più avanti di voi. In futuro anche voi potrete raggiungere il nostro attuale livello ».

« Sono Zrs e vengo da Urano. Tutti i pianeti sono abitati e così pure la vostra prima Luna. (*In altre comunicazioni dissero che la Terra possiede anche un altro satellite, la seconda Luna, invisibile perché sempre in ombra. N.d.R.*). Su di essa noi abbiamo alcune basi interplanetarie. I vostri scienziati sono in errore quando dicono che sulla Luna non vi è né atmosfera né acqua. (*Ricordiamo che nel febbraio 1955, il dottor Harlow Shapley,*

A DELLA MORTE

...scolo Byroniano

...al capezzale la morte at-

...uta, un giorno, striscian-
...sa e cauta col suo passo
... aveva cominciato a cam-
...cino. S'era nascosta a Ve-
... marmoree sale di Casa
... allungando di tanto in
...ano, in una carezza feb-
... viaggiato con lui per la
...pagna rivierasca e gli si
...a gelidamente, nelle ve-
...to l'... solatio del cie-
...a.

...la s... compagna fur-
...ua solitudine: era dol-
...come ... amante: a volte
... nell'ardore delle sue
...nite dandogli un'ora di
...veva vista, ora, assider-
...capezzale, e gli era par-
...ed ostile come non mai.
...donne, vinte e conquise,
...di quella pallida bellez-
...eva fatto chiamare « l'a-
... la Femina scheletrica,
... la più forte?
...come un'eco lanciata dal
... gli aperti cieli montani-
...geva la voce del servo?

... gli dava un senso di
...certezza, che gli ramme-
...pause di delizioso smar-
... cui, in altri tempi, i be-
... laudano, solevano sner-
...cervello.
... che lo ospitava era po-
...ettuccio da campo il suo

anima di poeta aveva immortalato s'affacciava ora di sulla soglia della vita a consolarlo? Era forse « Don Giovanni » avventuriero magnifico, con acceso nel cuore il purpureo fiore della voluttà, o il pallido fantasma di sè medesimo, quello che avanzava verso il suo letto? Annaspava con le mani fuor delle coltri nel delirante desiderio di fermare la ridda dei pensieri che correvano veloci da una tempia all'altra, dipanati dal cervello malato come da un rapido e folle arcolaio?

— O Flechter, dov'è la mia piccola Ada?

Era un istante di lucidità o continuava il delirio?

La bimba non amata, non conosciuta, la figlia lontana che egli aveva abbandonata prima che il suo matrimonio fosse da quel frutto benedetto, tornava al suo cuore paterno, vincendo nel ricordo l'altra, la piccola Allegra tutta sorriso e grazia che il tetro convento di Bagnacavallo, aveva spento nel suo primo fiore.

— Fletcher, tu le dirai che io la benedico; che benedico con lei sua madre, ad Anna, la mia sposa dirai... dirai... L'ha vinto lo sforzo; s'è ributtato esausto sui cuscini. Le tempie gli martellano, ed uno strano senso di aridità gli opprime l'ugola. Non può più parlare. Fletcher s'è chinato sul letto, quasi accosto alla bocca e cerca di carpire alla morte quelle poche parole, che placheranno più tardi l'esulcerato cuore della sposa lontana. Ma la Femmina scheletrica, l'ultima amante di Lord Byron si frappone, gelosamente fra loro.

Gli occhi del poeta son pieni di lagrime: ha visto avanzare lo scarno

Un grande avvenimento sta per prodursi
nella storia delle radiotrasmissioni

Parigi, 27 sera

Un grande avvenimento nella storia delle radiotrasmissioni sta per prodursi: fra qualche giorno alcune stazioni e in seguito tutte le stazioni regolari francesi trasmetteranno immagini fotografiche per gli amatori di telegrafia senza fili. Apparecchi riceventi appropriati, di un prezzo modico e di un funzionamento molto semplice, saranno messi in commercio. Alcuni di questi modelli sono attualmente esposti al Salone della telegrafia senza fili al Grand Palais. Uno di essi è dovuto a Belin assai noto per i lavori sulla telefotografia e la televisione e un altro, chiamato « sferografo », è opera di un inventore inglese. Per la emissione e la ricezione vi sono due apparecchi concepiti su principi molto differenti, che potranno essere aggiunti alle installazioni già esistenti per le radiotrasmissioni vocali. Non vi sarà che da sostituire al microfono e all'altoparlante, i due nuovi apparecchi. L'apparechio Belin permette la emissione e la ricezione immediata di una fotografia, di un disegno o di un testo qualsiasi senza preventiva operazione.

L'apparechio inglese ispirato sulla « fotogravure » è però maggiormente ammirato. Per mezzo dello sferografo esposto al Salone del Grand Palais la fotografia del Presidente della Repubblica è stata immediatamente trasmessa al momento della sua visita avvenuta ieri all'esposizione e vari giornali hanno potuto pubblicarla subito.

Lo sferografo è un apparecchio molto semplice che non esige nessuna installazione speciale. Tutti gli amatori che posseggano un posto di telegrafia senza fili che permetta loro d'ascoltare con un altoparlante le trasmissioni vocali, potranno utilizzarlo per la ricezione delle immagini. La durata di una ricezione è di circa quattro minuti.

Si crede che un grande impulso sarà portato da questa applicazione delle onde hertziane e molti giornali già si preparano ad aumentare le corrispondenze fotografiche per mezzo di questo apparecchio.

Un portiere di ospedale
offre 40 milioni ai vecchi poveri

Norfolk (Stati Uniti), 27

Il portiere del sanatorio di Uldestwon ha dichiarato di possedere una fortuna di sei milioni di dollari. Egli si chiama Amerigo Sinagra ed è oriundo spagnolo: accumulò tanto danaro con le mancie vistose che otteneva rendendo preziosi servigi ai ricoverati e alle loro famiglie.

Il Sinagra impiegò il suo danaro in speculazioni su terreni e fabbricati, la guerra quadruplicò il suo patrimonio. Un terzo della sua ricchezza l'ha destinata alla beneficenza aiutando principalmente i vecchi.

L'orologio che porta sfortuna

Londra, 27 sera.

Il piccolo orologio appartenente all'ultima Imperatrice del Brasile e che ha la fama di portare disgrazie ai suoi possessori, è stato acquistato dall'inglese J. K. Arthur Haunsten, per 40.000 sterline. L'Haunsten sostiene che presso di lui.... l'orologio, sarà innocuo. Gli altri furono meno... fortunati. Il costruttore dell'orologio, certo Zogelin di Ginevra, si accecò; l'Imperatrice del Brasile ebbe una sequela di eventure e l'orologio fu venduto da un servo indegno ad un russo, che invece di pagarlo lo uccise. Il russo, barone Yuskoff, fu ucciso da un suo servo, il mujich siberiano Arut, che portò l'orologio alla festa di Kea nel Caucaso. Questa cerimnia gli fu fatale: mentre mostrava l'orologio ad alcuni amici, il mujich fu ucciso da un bue inferocito, con sei cornate: l'orologio segnava le 6 e rimase fermo alla stessa ora per molti anni, finchè un marinaio di Vladivostok non lo riportò a Londra per cento sterline. Dove lo avesse preso non si è riusciti a sapere. L'orologio, venduto all'asta, ha aumentato di valore dopo che i giornali hanno scritto delle sue... virtù; esso ha mezzo centimetro di diametro, e può essere incastonato in un bocchino o in un anello; il suo funzionamento è perfetto. Sir J. K. Arthur sostiene che gli porterà fortuna ed è partito per Johanesburg.

Una guida spirituale invita
ad evitare la comunicazione con Marte

Parigi, 27 sera.

L'*Evening Standard* pubblica una lettera che ha ricevuto da un londinese, certo Charles Masche, il quale dice che è suo dovere far conoscere all'umanità una comunicazione che gli è stata fatta durante l'altra notte dalla sua « guida spirituale » a proposito delle comunicazioni con Marte. Questa « guida » gli ha detto:

« Voi avete inteso parlare degli sforzi di avvicinamento che Marte tenta di fare con la Terra. Non vi ha dubbio che i marziani faranno tutto il possibile per entrare in relazione con gli uomini della Terra, ma io devo dare un consiglio ed è di non incoraggiare questi sforzi di avvicinamento poichè sarebbero per voi dei meno desiderabili. I marziani sono, spiritualmente parlando, di una razza molto inferiore alla vostra. Marte è un ricettacolo di corruzione, di spiriti bassi e cattivi. Le parole mancano per descrivere le scene orribili alle quali si abbandonano. E' un focolare intenso di vizi e di turpitudini. Perciò evitate tutti i tentativi di comunicazione con Marte ».

Consensi

E' difficile che due opposte parti — divise da un abisso profondo — possano incontrarsi in un identica giudizio su certe questioni anche se di superiore interesse collettivo.

A priori, per esempio, è da escludersi che il Papa e.... Lutero possano trovarsi d'accordo!

Chi esprimesse un parere contrario — movendo da un concetto a priori — passerebbe per un candidato al manicomio.

Ma la vita s'infischia della logica e il Bene non conosce esclusivismi, non è al servizio di nessun apriorismo di scuola o di sciocche intolleranze, e l'una e l'altro ti preparano, alle volte, strane sorprese.

A proposito di che cosa questo preambolo?

A proposito del discorso del Duce sulla stampa e sulla sua funzione educatrice.

L'Unità Cattolica — *in un editoriale a firma G. Marchisone — discorrendo della stampa cattolica esce in questo giudizio:*

« Indubbiamente poi, per quanto riguarda la stampa quotidiana, opportunissime disposizioni cercano di tutelare la dignità dei giornalisti e la dignità dei lettori, vietando la pubblicazione dei suicidi, la morbosa speculazione della cronaca passionale, ecc.

Se si limita quindi al lato preventivo, cioè alla minor diffusione dello scandalo e dell'immoralità per mezzo della stampa, dobbiamo per debito di lealtà e con viva soddisfazione rilevare che la situazione in Italia è ora notevolmente migliorata. E lo sarebbe anche di più, se veramente sempre e dovunque e tutte le disposizioni del Governo in materia fossero severamente applicate. Ben a ragione S. E. Mussolini poteva nel suo recente discorso esaltare a questo riguardo la dignità della stampa italiana ».

Più caldo, esplicito e illimitato è l'apprezzamento de La Luce — *giornale protestante di Roma — il quale così si esprime:*

E. A. Mario
musicista e poeta

Ho conosciuto E. A. Mario, l'autore della Canzone del Piave, in casa di un comune amico giapponese, il poeta Haruchiki Schinoi, ardente ammiratore della nostra nuova Italia e d'ogni manifestazione di essa.

La prima impressione discreta, mi ha lasciato perplesso quel suo sorriso tra il fanciullesco ed il bur-

Rievocazioni nel VI Annuale

Nel treno che conduceva a Roma i fascisti della « Marca » pisana, (nel 1922, ogni provincia d'Italia era, come nell'antico, una provincia di frontiera ove i buoni cittadini dovevano vivere perpetuamente armati contro il cattivo nemico che mirava a distruggere dall'interno quella Patria che, nonostante tutto, aveva saputo vincere la guerra); della Patria che i pellegrini viaggianti coi fascisti per recarsi a Roma, aveva trovato straniero.

* * *

Perchè quest'è il profondo significato del 28 Ottobre e della Rivoluzione Fascista.

Agli amici che nelle opposte rive di Strapaese e di Stracittà oppongono due concezioni letterarie: l'u-

Renato Brozzi
scultore di D'Annunzio

Sapevo, benchè non l'avessi ancora avvicinato nè sentito raccontare con quella sua voce infantile, ch'egli era una gloria della nostra terra parmense: nato a Traversetolo, paese grazioso e gentile, ai piedi delle colline che precedono l'Appennino Reggiano. Pure, a Parma, allora come adesso, lo si vedeva di rado, impegnato a Roma nel suo Studio o al Vittoriale,

IL TEMPO 16 aprile 1950

I primi dischi volanti costruiti dai tedeschi

Cinque esemplari della nuova arma segreta sarebbero stati nascosti da militari in un'isola dell'Antartide

Perugia. 15 aprile.

(T. M.). — Un sensazionale racconto è stato fatto ad un amico perugino, il dottor Corrado Sassi, dall'ex-capitano della Luftwaffe, Hans Kosinski di 32 anni, da Amburgo. Il Kosinski, che per tutta la guerra navigò come ufficiale osservatore e si distinse in parecchie azioni sul cielo di Biserta e di Orano, fu per circa un anno anche in Italia. Nel 1949, iscrittosi alla nostra Università per Stranieri, il Kosinski dimorò a Perugia, ove ebbe una certa notorietà per i suoi esperimenti di grafologia applicata.

L'ex-aviatore tedesco ha dichiarato essere a sua conoscenza che fin dal 1942 i servizi tecnici della Wermacht avevano fatto grandi passi nel settore dei carburanti e delle telearmi. Sottoponendo a procedimenti chimici varie sostanze, tra cui il carbone fossile, gli scienziati avevano prodotto un carburante di straordinaria potenza: da una tonnellata di carbone ne veniva ricavato un quarto di litro, che aveva lo stesso rendimento di 50 litri di benzina. Tale carburante fu adoperato per il motore di un nuovo apparecchio che riuniva in se i requisiti dell'aereo e dell'elicottero, ma il primo esperimento non ebbe esito positivo, in quanto la lega metallica del motore non resistette alla altissima temperatura sviluppata dalla combustione. Solo nel 1944 il primo apparecchio, di forma circolare, potè volare, con una autonomia mai raggiunta da altri velivoli, e con la possibilità di elevarsi verticalmente a velocità ipersonica.

Furono costruiti 5 esemplari, di cui Hitler vietò l'uso, ordinandone l'occultamento, poichè già le armate russe avanzavano nel cuore della Germania. I 5 apparecchi, smontati, furono imbarcati su sommergibili giganti già adibiti al rifornimento delle navi corsare, e trasferiti in una base segreta, in una isola dell'Antartide, che si ritiene essere l'Isola della Regina Maud. Questo è quanto, nell'ultimo scorso della guerra, veniva diffuso in Germania dalla radio di Goebbels, secondo le dichiarazioni dell'ex-capitano dottor Kosinski. Ad Anversa furono trovati dagli occupanti i depositi di centinaia di V1 e V2 e probabilmente, se l'invasione fosse stata anticipata di qualche settimana, sarebbero stati rinvenuti anche i primi 5 esemplari di dischi volanti.

Il Kosinski ha lasciato Perugia nello scorso mese, per arruolarsi nella Legione Straniera francese.

PUBBLICATA UNA STORIA SEGRETA DEGLI ORDIGNI VOLANTI

Un disco volante fu sperimentato nel 1945 da uno scienziato tedesco

Molti affermano che i "fenomeni interplanetari" sono di origine terrestre - Oltre ai "sigari" e ai "piatti" anche "uova" e "pulci"

Molti giornali cominciano a propendere, nella grande polemica dei dischi volanti, per la tesi dell'origine terrestre dei misteriosi ordigni.

«La soluzione del mistero dei dischi volanti si trova nelle mani di un ristrettissimo numero di uomini — scrive un autorevole settimanale svizzero — che hanno vinto la forza di gravità e del rapporto delle masse nel campo della velocità. I dischi volanti sono costruiti da esseri umani "terrestri".

Dal canto suo la «Rivista Aeronàutica», del Centro Culturale dell'Aeronautica italiano ha scritto:

«E' ammissibile considerare i suddetti dischi volanti, quali aeromobili di nuovo tipo e di caratteristiche nettamente diverse (superiori) a quelle degli altri aeromobili esistenti.

Tutte e due le riviste portano a sostegno delle loro ipotesi una serie di fatti abbastanza significativi. «Un brevetto di disco volante sembra sia stato registrato a Parigi fin dal 1932», afferma la rivista svizzera.

«Fu però solo verso la fine del 1944 che si estese il principio della propulsione discoidale anche al volo normale: un Disco in versione «caccia», ultimato nell'aprile 1945, venne immediatamente sperimentato in combattimento con lusinghiero successo», fa notare la Rivista Aeronautica.

Dai dati e dagli episodi riportati e dati per veri dalle due riviste è possibile fare qui una specie di storia segreta del disco volante. Naturalmente lasciamo ogni responsabilità alle fonti sucitate.

Estate 1939. Un disco vola per la prima volta (a una velocità minore di quella di un aereo normale, però) nel cielo di Poitiers, in Francia. Suo costruttore pare sia stato l'ingegnere Coanda, del Genio Marittimo Francese, inventore, in epoca più vicina, dell'aereo a reazione e dell'aereo con le ali delta.

Novembre 1944. Una notizia di origine sconosciuta viene ripresa da parecchi giornali: si disse che l'aviazione tedesca aveva sperimentato in combattimento un apparecchio velocissimo a forma discoidale.

Febbraio 1946. Una notizia radio di fonte inglese afferma che nel villaggio di Turleigh è stato organizzato un centro Aeronautico per la costruzione di apparecchi che «potranno raggiungere almeno i 2.400 chilometri orari».

Giugno 1947. A un certo Arnold Kenneth, che volava con il suo areo privato nel cielo di Chealis (Stato di Washington) tocca l'onore di avvistare per primo dei dischi volanti. Dichiarò di averne visti nove. «Volavano in formazione», disse appena mise piede a terra, e svenne.

Da allora i dischi volanti si sono moltiplicati: centinaia e centinaia sono i terricoli che affermano di averli visti. Aumentano contemporaneamente le notizie ufficiose sulla costruzione dei misteriosi ordigni.

Il settimanale svizzero rivela inoltre che nel Canadà un certo ingegner John Frost ha costruito un disco volante, chiamandolo Mantide volante, il quale avrebbe raggiunto la velocità di 2300 chilometri. Inoltre lo stesso Frost, starebbe costruendo, in una officina di Toronto, un altro ordigno capace di raggiungere i 5.000 chilometri, che avrebbe chiamato Pulce volante. In Germania, invece, il professor Burkard Heim, dell'Università di Gotting avrebbe invece realizzato un apparecchio dal nome altrettanto strano: l'uovo volante.

Per costruire l'uovo il professor Heim ha dovuto superare enormi difficoltà. Egli è infatti cieco e senza braccia, in seguito all'esplosione di un ordigno che stava sperimentando nel suo laboratorio. Lo scienziato ha dichiarato che il suo apparecchio è un elissoide rotante alto circa 30 metri. Tale apparecchio non sfrutta nessuna forma di energia finora nota.

Le nazioni in primo piano in questa gara del volo rotatorio sarebbero gli Stati Uniti, l'URSS e l'Inghilterra. Tali nazioni avrebbero realizzato potentissimi dischi volanti sulle basi di un disco volante sperimentato il 14 febbraio 1945 a Praga dall'ingegnere tedesco Miethe. Tale ordigno — del quale sarebbe confermata l'esistenza attraverso documenti negli archivi segreti dell'esercito germanico — era di forma rotonda, del diametro di 42 metri. Esso salì 12.400 metri di quota in tre minuti, alla velocità di 2.300 km. orari. Lo ordigno dell'ing. Miethe di Praga sarebbe stato preso dallo esercito sovietico. L'ingegnere Miethe seguì i sovietici a Mosca, dove si trattenne diversi anni.

Uova, sigari, mezzi sigari, mantide, pulci volanti. Francamente si comincia a esagerare.

Intanto, mentre quelli che presumono di saperne di più, si accapigliano in accese polemiche, quelli che non sanno niente, gli uomini della strada, continuano a vedere gli strani fenomeni sul cielo di casa loro. Ecco il comunicato odierno dal fronte dei dischi volanti: Ieri circa una cinquantina di persone hanno avvistato sul cielo di Sciacca intensi bagliori rossastri, provenienti da una sorgente luminosa di forma rotonda. Dopo qualche attimo i bagliori hanno cambiato tonalità, sono diventati gialli e molto più luminosi, mentre lo insieme della strana cosa assumeva lentamente forma elicoidale sempre più affusolata.

Due corpi rotondi, di colore argenteo sono stati avvistati questo pomeriggio nel sobborgo di Vialba a Milano, all'altezza di tre o quattro mila metri, da una sessantina di persone.

Una donna di Bucine (Arezzo) ha sporto denuncia al locale commissariato di P. S. dichiarando di essere stata fermata, in aperta campagna, da due individui molti piccoli che indossavano degli scafandri, spariti subito dopo all'interno di un disco volante.

3/11/1954

AVANTI!

NAZIONE SERA 29/11/1954

E' apparso deciso e circostanziato nella descrizione dell'episodio, come pure dell'omi- | di detenzione. Dichiarazioni che avrebbero tutte un punto in comune: la confessione di | tamente come una guida di museo, Christian Delabarre | l'autorità giudiziaria, ha riaperto le indagini sulla morte di certa Maria Marconi | Burgo 13280, Italcementi 11400, Eternit 6080, Pirelli Italiana Spa 2520, Pirelli C. 3630

PARLA L'INGEGNERE TEDESCO KLEIN

«Nel '44 ho visto sperimentare un disco volante»

Il tecnico germanico narra di avere assistito agli esperimenti di Praga, nel corso dei quali un congegno salì a 12.000 metri in tre minuti

GINEVRA, 19.

L'ingegner Klein, ex membro del ministero dell'aria del terzo Reich, che lavorò agli ordini di Speer e che era pertanto a conoscenza delle armi segrete tedesche, ha dichiarato ad un corrispondente del giornale *Tages Anzeiger* a Zurigo che secondo il suo avviso i dischi volanti sono una realtà.

Klein è stato intervistato a Zurigo ed ha dichiarato di soggiornare in Svizzera poichè intende presentare, tra l'altro, «un modello ridotto di disco volante azionato da energia elettrica. Quando avrò riunito i fondi necessari ho intenzione di costruire un prototipo che potrà permettere di accogliere a bordo due o tre persone».

Rispondendo alle domande del giornalista, Klein ha dichiarato che la velocità ascensionale del modello di disco volante provato a Praga nel 1944 (prova alla quale ha assistito lo stesso Klein) era di 12.400 metri in tre minuti. I lavori di questo modello erano stati iniziati nel 1942 ed i voli di prova incominciarono due anni dopo.

Ecco il testo delle domande e delle risposte fornite da Klein al giornalista svizzero:

«Può confermare, ingegnere, che un disco senza pilota e teleguidato ha volato all'epoca delle prove di Praga da Stettino a Spitzbergen, dove andò a fracassarsi al suolo?»

— E' vero. Si trattava di un modello, in prova, fabbricato nei laboratori segreti di Peenemunde.

«Come si è giunti a supporre che un disco volante possa raggiungere una velocità più elevata di un aereo e perchè non si è cercato invece di dare agli aerei una maggiore velocità?».

— Questo è il punto fondamentale del problema. Se si lancia un disco per aria, questo vola utilizzando la stessa forza di lancio molto più lontano di una palla. Degli aerei a carlinga sono inutilizzabili ad una grande velocità, perchè nelle virate la carlinga si distaccherebbe. Invece un disco è, dal punto di vista statico, composto in modo uguale da tutte le parti. Il disco volante, che ha un diametro di 16 metri, è diviso in stretti segmenti alati. E' spinto da parecchi tubi a reazione, il che lo fa ruotare attorno ad una cabina munita di una cupola posta al centro.

«Come è possibile dirigere un tale disco?».

— Se si vuole cabrare si cambia di qualche grado i segmenti alati e l'insieme si innalza come un elicottero. Per volare orizzontalmente ad una certa altezza, si abbassano le ali dei segmenti, che formano allora un disco. Questo è in seguito messo in movimento da due grandi aggregati a reazione la cui velocità è regolata in funzione della quantità di benzina utilizzata. Contrariamente agli aerei normali, questi dischi volanti non sono diretti da timoni di direzione, ma unicamente dal cambiamento di direzione degli aggregati a reazione».

«E' vero che esistono oggi differenti sistemi di costruzione per dischi volanti?».

Oggi se ne utilizzano due, che si distinguono principalmente dal diametro del disco. Gli uni hanno un diametro di 18 metri e gli altri un diametro di 43. Questo spiega le osservazioni nel cielo di piccoli e grandi dischi volanti. E' un errore credere che tutti coloro che pretendono di avere visto dei dischi volanti siano dei visionari. I dischi di 42 metri di diametro posseggono dodici aggregati a reazione, mentre i piccoli ne hanno solo cinque.

«Si è inteso dire che questi dischi possono immobilizzarsi nello spazio e parecchi osservatori affermano che questi dischi hanno cambiato di direzione in un sol colpo».

Per restare immobili nello spazio occorre, per i grandi dischi, abbassare gli aggregati a reazione alla verticale e regolare la forza di propulsione in modo tale da essere sufficiente unicamente per impedire la caduta. I dischi inviano scie di fiamme

«Ci si può spiegare perchè il disco volante non viene rovesciato sui fianchi dalla resistenza dell'aria?».

I corpi volanti posseggono nel loro centro uno stabilizzatore funzionante sul principio giroscopico, che mantiene il disco in equilibrio. Questo stabilizzatore lavora indipendentemente dagli aggregati a reazione.

«Come possono degli esseri umani sopportare una velocità di parecchie migliaia di chilometri all'ora?».

Questa possibilità esiste da quando si è introdotto il sistema delle cabine a pressione regolabile. Nel disco volante gli uomini sono difesi dalle influenze esterne grazie a delle cabine speciali a pressione regolabile.

Direttore: ALFIO RUSSO
Redattore capo: GIORGIO GIULI

IL TEMPO 2/11/1950

LO SPIONAGGIO SOVIETICO LAVORA IN ITALIA DA MOLTI ANNI

Pontecorvo ha seguito l'esempio di Ulivi

Lo scienziato deve aver stipulato con i russi lo stesso contratto dell'inventore del raggio della morte

II.

A Pavia, presso quelle Officine del Genio, il dottor Giulio Pianta, *alias* Ulivi, restò circa un anno, sotto la continua vigilanza del capitano Isso e dei carabinieri del Controspionaggio. Isso gli faceva da angelo custode anche quando l'Ulivi doveva recarsi a Milano per acquisti di materiali o a Roma a visitare la moglie. In quel periodo, il domicilio dell'Ulivi era all'Isola tiberina, nei locali della ex-Morgue, dove egli aveva impiantato alcuni apparecchi di fotografia coi raggi infrarossi, alternando le esperienze con sedute spiritiche. Fu durante una di quelle sedute notturne che l'acqua del Tevere in piena invase il locale facendo correre pericolo all'Ulivi (lo salvarono i pompieri mentre strillava come un ossesso).

A Pavia i trucchi non erano possibili e il nostro inventore impiantò un potente emettitore di onde corte con lo spinterometro nel «fuoco» di uno specchio concavo in stellite di oltre un metro di apertura. Il circuito era originale e l'apparecchio lanciava emissioni capaci di agire attraverso il Ticino anche a notevole distanza (sembra anche ad oltre un chilometro), provocando fusioni di valvole e lampade, smagnetizzazioni, guasti su linee telefoniche e telegrafiche, brillamento di piccole cariche di esplosivi contenuti in involucri metallici. Ogni effetto, però, era subordinato alla condizione che l'oggetto investito dalle proiezioni entrasse in risonanza con le onde in arrivo.

I tecnici militari si convinsero ben presto che dall'Ulivi c'era ben poco da ricavare, ma intanto egli andava mensilmente riscuotendo un doppio stipendio da generale di divisione. Venne il giorno in cui la Commissione dei tecnici, che ci sembra fosse composta dal prof. Vanni e dal generale Bardelloni, fece intendere all'inventore che il responso al Ministero sarebbe stato sfavorevole.

Fu in questo periodo che entrò in scena il Servizio segreto sovietico. La vigilanza del Controspionaggio era stata rallentata, se non del tutto abolita, dato che il risultato delle esperienze era ormai chiaramente negativo. Gli emissari sovietici avvicinarono l'Ulivi nella sua abitazione all'Isola tiberina. Per meglio impressionarli, l'Ulivi aveva affisso al portoncino (sotto l'arcata accanto alla chiesa) un cartello a stampa intestato al Ministero della Guerra, in cui stava scritto che l'ingresso era severamente proibito ai non autorizzati.

Il grande acquisto

Agli emissari, l'Ulivi (che, per quanto non laureato, era un fisico di valore) mostrò l'esperimento di un minuscolo proiettile da lui preparato e che, posto sotto l'irradiazione di un suo apparecchio, a pochi metri di distanza, esplodeva. Se gli emissari non fossero stati degli ignoranti, avrebbero compreso che si trattava del solito fenomeno della «risonanza», che trasformava in calore l'energia elettrica irradiata e il calore dava fuoco all'esplosivo. Ma si era nell'anno 1930 e la scienza sovietica non aveva ancora iniziato quel periodo di rapida ascensione che l'ha condotta, oggi, a gareggiare con quella delle nazioni più progredite.

L'«acquisto» sovietico dell'Ulivi non venne posto sotto il segno dello spionaggio, ma sotto quello di una normale prestazione di lavoro. In Russia erano già liberamente andati altri italiani eminenti tecnici come l'ing. Omodeo e il Nobile. Il lavoro dell'Ulivi, d'altronde, non presentava più alcun interesse per il Ministero della Guerra, tanto che, a richiesta dell'Ulivi stesso, ciò gli era stato dichiarato in apposito documento.

La prestazione di lavoro venne fatta oggetto di un regolare contratto fissante tutte le condizioni e poco tempo dopo l'Ulivi partì per la Russia.

Ad un amico confidò che andava all'estero per riprendere i suoi studi che il misoneismo e l'invidia dei tecnici militari italiani gli avevano boicottato in tutti i modi, impedendogli di raggiungere quei risultati che erano da attendersi, mentre i suoi nuovi «finanziatori» gli avevano garantita illimitata libertà di movimenti nelle ricerche e tutti i mezzi necessari nella più larga misura.

Questo stesso amico, che era stato presente alla piccola meravigliosa esperienza dell'Isola tiberina, circa otto mesi dopo la partenza dell'Ulivi, ebbe la sorpresa di vedersi avvicinato da uno dei russi (sedicente funzionario della Delegazione Commerciale sovietica di Milano), il quale era alla ricerca dell'Ulivi e ne chiedeva notizie. All'amico, sorpreso per la domanda, dichiarò che l'inventore, dopo qualche mese di lavoro in Russia, era stato inviato a Berlino ad acquistare certi materiali per le sue esperienze e che da Berlino era scomparso senza più dare notizie di sè. L'amico fu pregato di informarsi, ma all'Isola tiberina non c'era più alcuno, e Firenze nulla sapevano. Solo due anni più tardi, l'amico incontrò casualmente l'Ulivi a Bruxelles, ma non riuscì ad ottenere da lui che delle vaghe spiegazioni. L'«ingegnere» era in gran forma, disponeva di una ricca automobile e sembrava assorbito da affari molto importanti. In Belgio fu visto anche da altro conoscente, l'ing. Carlesimo di Roma. L'amico suppose, non essendo riuscito ad alcunchè di serio con la sua radiobalistica e temendo di non passarla liscia coi russi, che avesse «scelto la libertà» approfittando della prima occasione.

Non conosco segreti

A parte ogni differenza nel valore morale e culturale delle persone, noi pensiamo che la procedura usata allora dai russi con l'Ulivi sia la stessa usata ieri col Pontecorvo. Lo scienziato israelita aveva in Inghilterra una ottima posizione economica e poteva contare sopra le fortissime somme che gli sarebbero state liquidate in America al chiudersi della vertenza relativa ai noti brevetti atomici Fermi-Amaldi-Pontecorvo. Non è stata la forza del denaro che lo ha indotto a passare ai russi, nè il suo può considerarsi, a parer nostro, un caso di spionaggio. In materia di energia nucleare applicata alla bomba atomica, i russi hanno ormai poco più da imparare dagli inglesi e dagli americani, nè il Pontecorvo era in grado di conoscere grandi «segreti», i quali ormai si limitano a dettagli costruttivi.

Gli scienziati russi e tedeschi e cecoslovacchi i quali lavorano nella lontana «Atomgrad» non hanno più, ormai, grandi problemi da risolvere. La superiorità atomica americana — forte e indiscussa — non consiste nel patrimonio scientifico e nel possesso di segreti. Consiste: I - nel fatto che gli S. U. hanno preceduto i russi di almeno tre anni nella fabbricazione delle bombe e ne posseggono oggi, forse, un migliaio, mentre i russi non ne hanno più di una diecina; II - nel fatto che gli impianti americani sono di tale imponenza da rendere sempre maggiore la sproporzione; III - nel fatto che l'America dispone del 90 % dei quantitativi di uranio esistenti nel mondo.

Il Pontecorvo, secondo noi, è un filocomunista venuto dall'antifascismo, imparentato con comunisti, se non addirittura un comunista come il Joliot-Curie e altri scienziati atomici, specialmente israeliti. Le sue simpatie politiche lo hanno indotto a detestare la propria collaborazione ai paesi capitalistici ed a preferire la collocazione del proprio ingegno presso la patria dei suoi ideali. Il Pontecorvo deve aver fatto coi russi un contratto sul tipo di quello dell'Ulivi, contratto di prestazione d'opera. Nel caso Ulivi, i russi ritenevano di entrare in possesso anche di un importante lavoro scientifico di carattere militare, per quanto non ancora portato a compimento, oltrechè di assicurarsi la collaborazione di un valoroso scienziato. Il Pontecorvo, specializzato nelle ricerche sui raggi cosmici, non può aver portato ai russi che la propria cultura e la propria esperienza, in quanto le applicazioni dei raggi cosmici alla tecnica militare sono ancora di là da venire.

X. Y. Z.

NAZIONE - 28 - 6 - 1963

Chiede la separazione dal «presidente del mondo»

L'istanza di una signora contro il marito, sedicente figlio di Hitler e ambasciatore dei Venusiani - L'uomo incassa un milione al mese

Roma, 27 giugno.

«Mio marito dice di essere figlio illegittimo di Hitler, di essere ambasciatore dei Venusiani, e presidente del mondo, ma la verità è un'altra: non ha nessuna voglia di lavorare e vive sfruttando la sua fervida fantasia»: questo, in sostanza, ha sostenuto la signora Elvira Di Giovanni, una napoletana di 35 anni, chiedendo la separazione per colpa del marito Franz Weber, un personaggio che ha già avuto l'onore della cronaca.

Il tribunale, con un provvedimento provvisorio, ha stabilito che Franz Weber, che dalla sua strana attività riuscirebbe a ricavare un milione di lire al mese, corrisponda alla moglie, per il mantenimento di lei e dei due figli nati dalla infelice unione, Adolfo di 10 e Illi di 7 anni, la somma di 150 mila lire al mese, e che lasci la casa coniugale e i due figli alla moglie.

«Mio marito ha sempre sostenuto di essere in contatto con i Venusiani — ha scritto nella citazione la signora Di Giovanni — e di essere stato designato alla presidenza del mondo quando i Venusiani occuperanno la Terra. Ho sempre sorriso di queste sue affermazioni, ma purtroppo sono in molti a crederle veritiere ed alcuni di essi, tedeschi, svizzeri e austriaci consegnano del danaro al "presidente del mondo", senza che egli lo richieda».

«Con questa sua attività — continua la citazione — mio marito riesce a guadagnare fino a un milione al mese. Persino mia madre lo ammira talmente da giustificare qualsiasi azione. Una segretaria, una tedesca, non solo non percepisce danaro per il suo lavoro, ma versa a mio marito regolarmente la pensione che percepisce quale vedova di guerra».

«Più volte — afferma la signora che in questa vertenza è assistita dagli avvocati Carlo Petrolucci e Renzo De Angelis — ho tentato di indurre mio marito ad abbandonare la sua attività, ma egli si è sempre rifiutato sostenendo che ero io a non comprendere la sua "missione". In queste occasioni mio marito si è lasciato andare a scenate insulti e volgari minacce».

«Freddo, egoista, privo di slanci — concluse la signora — mio marito non ha esitato ad invitarmi più volte ad uscire sola e a divertirmi».

Dopo questa premessa, la signora Weber ha chiesto al tribunale che dichiari il matrimonio fallito per colpa del marito, che ordini al «presidente del mondo» di corrisponderle un assegno proporzionato ai suoi guadagni e che i due figli le siano definitivamente affidati.

IL SECOLO XIX Venerdì, 14 dicembre 1973

Cronaca della regione

Parla l'inventore dei famosi «piatti» tedeschi

I dischi volanti? Esistono. Certo non sono extraterrestri

di PAOLO CAVALLO

L'ingegnere Andreas Epp — scienziato tedesco «in esilio» volontario a Chiavari — è considerato il «papà dei dischi volanti». Ideò e realizzò nel 1940 un «piatto» che doveva diventare una delle armi segrete della Germania nel conflitto mondiale. Lo scienziato dice: «I dischi volanti esistono, ma, siatene certi, provengono da qualche base segreta delle potenze terrestri. Senza dubbio russi e americani perfezionano apparecchi volanti, capaci di velocità e manovre eccezionali».

Chiavari, 13 dicembre

Alcune settimane fa un giornale della sera genovese, presentando una serie di articoli sugli Ufo e i dischi volanti avvistati sui cieli di Liguria e d'Italia, informava dell'esistenza di progetti e di prototipi di macchine volanti a forma di disco, che gli scienziati tedeschi avevano messo a punto durante la seconda guerra mondiale.

Andreas Epp, ingegnere, è uno di questi scienziati, uno dei dieci cervelli tedeschi che lavoravano alla famosa «arma segreta», tanto desiderata e tanto sospirata nel periodo nero della fine guerra. Piccolo di statura, i capelli bianchi e la barba appena accennata su un viso tagliato da profonde rughe: passa il suo tempo a pescare e a dipingere quadri impressionanti per colore e tratto grafico.

Cammina con passo deciso,

ti e rapire gli scienziati di Peenemunde.

Habermohl, Scheiber e Muhlens sono fatti prigionieri dagli agenti russi. Sono loro che, secondo l'ingegnere Epp, costruiscono dischi volanti perfetti per i russi.

« Anch'io fui avvicinato da agenti segreti americani, afferma Andreas Epp — mi offrirono di collaborare con Von Braun alla costruzione di un disco volante e mi promisero molti soldi. Non volli accettare perché a me non interessa più nulla della vita di un tempo, delle mie ricerche e dei miei segreti. Mi sono accorto che tutto quello che l'uomo fa è solo per la guerra e per la distruzione. Sono stanco di tutto questo, ma una cosa non posso sopportare: che si parli e si scriva dell'esistenza dei dischi volanti extra-terrestri! Come possiamo essere tanto ciechi da ignorare che i dischi volanti sono macchine

...scuro la volte, stringendo in mano una pagina di giornale che parla dei recenti avvistamenti di oggetti non identificati.

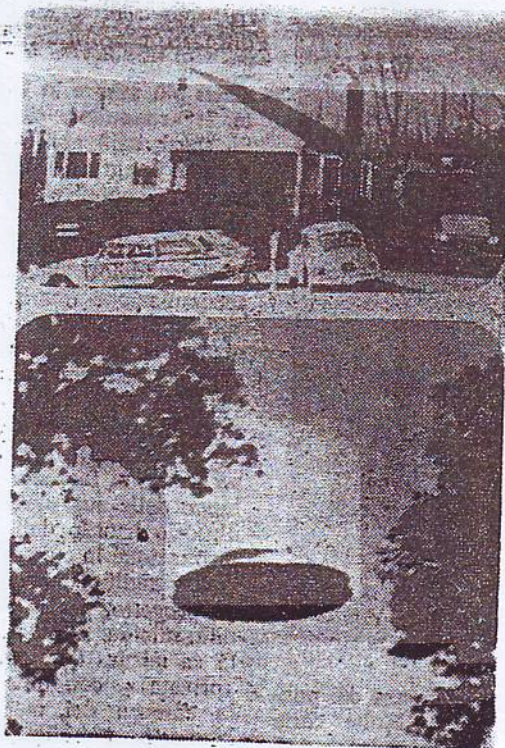
J. Andreas Epp è uno dei pochi uomini al mondo che non crede assolutamente (assolutamente) a dischi volanti o astronavi extraterrestri che «scorazzano» indisturbati nei cieli di tutto il mondo. « Mi rifiuto di credere a certe baggianate — afferma in un italiano abbastanza sofferto — ho la certezza che buona parte, se non la totalità, di queste apparizioni hanno una spiegazione razionale e logica: i dischi volanti esistono, ma, siatene certi, provengono da qualche base segreta delle potenze terrestri. Senza dubbio russi e americani stanno perfezionando apparecchi volanti, capaci di velocità e manovre eccezionali ».

A questo punto, inizia il racconto avvincente delle prime prove sperimentali, che iniziarono nel 1936 su idea dello stesso Epp, per la messa a punto di oggetti volanti, di forma circolare, capaci di sviluppare velocità fantastiche, pilotati da aviatori scelti per ardimento e capacità.

Andreas Epp è nato a Cuxhaven, presso Amburgo, nel 1914 e all'epoca del conflitto mondiale ricopriva il grado di sergente maggiore, un grado simbolico per un ingegnere giovanissimo e preparato. Nel 1940, il giovane sergente riceve un ordine perentorio: presentarsi al generale Udet, capo tecnico del ministero dell'aviazione tedesco e portare con sé tutti i progetti, i disegni, i calcoli relativi ad un piatto volante, strana macchina ideata nel '36 da un Epp entusiasta, lontano dal pensare allo scoppio di una guerra micidiale.

L'idea della realizzazione di un disco volante gli balza in mente quando, allegro studente insieme a tanti amici, frequenta le birrerie di Amburgo e si diverte a lanciare in aria i cartoncini circolari porta-birra. Un gioco innocente, che tanto si assomiglia alle «gare» delle figurine, disputate ogni giorno dai bimbi di tutto il mondo.

Non c'è posto per la timidezza: il generale Udet esige la costruzione completa di un disco volante. La macchina dovrà trasportare la bomba atomica sulle maggiori città americane e piegare immediatamente la grande potenza.

Giorni e notti di lavoro continuo, senza soste, nel silenzio e nella segretezza assoluti. Finalmente, nel marzo del '41 è pronto il piatto volante. Occorre provarlo, farlo decollare ed atterrare, lanciarlo alla massima velocità e fargli compiere le evoluzioni acrobatiche che sono richieste dagli ufficiali maggiori dell'aviazione.

Viene scelto il campo d'aviazione segreto di Peenemunde, dove, alla presenza del generale Dornberger (allora superiore di Von Braun) il disco volante raggiunge la velocità di oltre 800 chilometri orari, decolla verticalmente grazie ad eliche sistemate nello spessore del piatto, compie acrobazie straordinarie, rimane sospeso nell'aria, come fosse un elicottero, e poi raggiunge una eccezionale accelerazione.

La prova riesce pienamente, si dà il via alla costruzione di una serie di quindici esemplari di dischi volanti, realizzati nella fabbrica polacca della Skoda e capaci di raggiungere i 1100 chilometri orari.

Il disco volante non compare durante la guerra e dopo il 1945, lo spionaggio russo e americano hanno vita facile per carpire documen... assai perfezionate, costruite dagli uomini per tenersi d'occhio a vicenda? ».

Lo scetticismo di Andreas Epp è ben radicato. Un uomo, secondo l'ingegnere, è la causa di una diffusione mondiale della fantascienza: George Adamski. E quando pronuncia il nome del gelataio messicano (ormai miliardario per i guadagni favolosi dei suoi libri di fantascienza, basti ricordare il titolo di uno tra i più letti e tradotti in tutte le lingue: «I dischi hanno atterrato»), non può fare a meno di un gesto di rabbia, quasi una sfida lanciata all'antagonista.

Sarebbero tante le cose da chiedere ad Epp, ma il viso dell'uomo non è più tranquillo; i ricordi, le paure, le sofferenze di anni trascorsi sfuggendo agli agguati e alle attenzioni troppo pressanti di funzionari d'ambasciata, agenti, militari di tutto il mondo hanno lasciato il segno.

« Non dica dove mi ha scovato — si rivolge fermo ma preoccupato — non dica dove vivo in questi giorni: io sono di passaggio, ovunque vada, io sono sempre di passaggio. Le lascio delle mie fotografie di qualche anno fa. Preferisco che siano pubblicate queste, piuttosto che altre più recenti ».

Non chiedo altro. Stiamo vivendo un'atmosfera che rasenta quella teatrale di un film di spionaggio. Guardiamo ancora una volta gli schizzi di apparecchi fantascientifici creati dall'ingegnere Epp, le fotografie che lo ritraggono accanto ad un modellino di disco volante, altre scattate in tempi remoti e da dimenticare.

Scegliamo un paio di foto di un disco volante, costruito nel '42 in Polonia; in una foto il disco è parcheggiato in un hangar speciale, nell'altra è sospeso in aria a duecento metri d'altezza. Niente trucchi, niente falsi: le lastre sono originali, sulla fusoliera del piatto v'è la croce tedesca e l'aquila nazista.

Sfogliando le pagine di giornale che ritraggono l'ingegner Epp, intervistato dai giornalisti di mezzo mondo, quando nel '58 presentò il progetto completo del suo: « Omega Diskus ». Dal 1958 sul nome dell'illustre scienziato v'è silenzio, il più assoluto e impenetrabile. Epp ha cambiato vita, dipinge e pesca, vive da vagabondo, girando da una parte all'altra della terra, in silenzio; un silenzio che gli restituiamo intatto.

Nelle foto (riprodotte da Mariuccia): l'Omega Diskus (sotto il titolo) dell'ingegner Andreas Epp, sospeso in aria a 200 metri d'altezza; alcuni trucchi fotografici sui dischi volanti; l'ingegnere tedesco Andreas Epp.

SENSAZIONALI RIVELAZIONI SUL PIU' AFFASCINANTE MISTERO DELLA NOSTRA EPOCA

Il primo modello, costruito nei laboratori segreti di Poenemunde, fu collaudato a Praga nel '44 - Superò i 12.000 metri in 3 minuti

Perchè gli Americani hanno ordinato di non abbatterli?

GINEVRA, 19. — Il mistero piu affascinante della nostra epoca sembra alfine svelato: i dischi volanti sono tedeschi. Ciò si è appreso dall'ing. Klein, ex membro del Ministero del Terzo Reich, che lavorò agli ordini di Speer e che era pertanto a conoscenza delle armi segrete tedesche. Egli ha dichiarato ad un corrispondente del giornale «Tages Anzeiger» a Zurigo, che secondo il suo avviso i «dischi volanti sono una realtà».

L'ing. Klein è stato intervistato a Zurigo ed ha dichiarato di soggiornare in Svizzera poichè intende presentare, tra l'altro, «un modello ridotto di disco volante azionato da energia elettrica. Quando avrò riunito i fondi necessari ho intenzione di costruire un prototipo che potrà permettere di accogliere a bordo due o tre persone».

Rispondendo alle domande del giornalista, Klein ha dichiarato che la velocità ascensionale del modello di disco volante provato a Praga nel 1944 (prova alla quale aveva assistito lo stesso Klein) era di 12.400 metri in tre minuti. I lavori di questo modello erano stati iniziati nel 1942 ed i voli di prova incominciarono due anni dopo.

Un italiano fra i costruttori

Ecco il testo delle domande e delle Risposte fornite da Klein al giornalista svizzero:

D. — Può confermare ingegnere che un disco senza pilota e teleguidato ha volato all'epoca delle prove di Praga da Stettino a Spitzbergen dove andò a fracassarsi al suolo?

R. — E' vero. Si trattava di un modello in prova fabbricato nei laboratori segreti di Poenemunde.

D. — Come si è giunti a supporre che un disco volante possa raggiungere una velocità più elevata di un aereo e perchè non si è cercato invece di dare agli aerei una maggiore velocità?

R. — Questo è il punto fondamentale del problema. Se si lancia un disco per aria, questo vola utilizzando la stessa forza di lancio molto più lontano di una palla. Degli aerei a carlinga sono inutilizzabili ad una grande velocità, perchè nelle virate la carlinga si distaccherebbe. Invece un disco è dal punto di vista statico, composto in modo uguale da tutte le parti. Il disco volante che ha un diametro di 16 metri è diviso in stretti segmenti alati. E' spinto da parecchi tubi a reazione, il che lo fa ruotare attorno ad una cabina munita di una cupola posta al centro.

D. — Come è possibile dirigere un tale disco?

R. — Se si vuole cabrare si cambia di qualche grado i segmenti alati e l'insieme si innalza come un elicottero. Per volare orizzontalmente ad una certa altezza, si abbassano le ali dei segmenti che formano allora un disco. Questo è in seguito messo in movimento da due grandi aggregati a reazione la cui velocità è regolata in funzione della quantità di benzina utilizzata.

D. — E' vero che esistono oggi differenti sistemi di costruzione per dischi volanti?

R. — Oggi se ne utilizzano due, che si distinguono principalmente dal diametro del disco. Gli uni hanno un diametro di 16 metri e gli altri un diametro di 42 metri. Questo spiega le osservazioni nel cielo di piccoli e grandi dischi volanti. E' un errore credere che tutti coloro che pretendono di avere visto dei dischi volanti siano dei visionari. I dischi di 42 metri di diametro posseggono 12 aggregati a reazione, mentre i piccoli ne hanno solo cinque.

D. — Si è inteso dire che questi dischi possono immobilizzarsi nello spazio e parecchi osservatori affermano che questi dischi hanno cambiato di direzione in un sol colpo.

R. — Per restare immobili nello spazio occorre, per i grandi dischi, abbassare gli aggregati a reazione alla verticale e regolare la forza di propulsione in modo tale da essere sufficiente unicamente per impedire la caduta. I dischi inviano scie di fiamme di diversa colorazione, come è stato d'altronde notato dagli osservatori. La capacità di manovra di questi dischi supera di gran lunga quella degli aerei normali. Per un osservatore che guardi da lontano l'effetto prodotto da una virata stretta è quello di un mutamento di direzione a 90 gradi.

D. — Come possono degli esseri umani sopportare una velocità di parecchie migliaia di chilometri all'ora?

R. — Questa possibilità esiste da quando si è introdotto il sistema delle cabine a pressione regolabile. Nel disco volante gli uomini sono difesi dalle influenze esterne grazie a delle cabine speciali a pressione regolabile.

D. — I costruttori che hanno lavorato al modello nelle stazioni di prova di Praga sono ancora in vita?

R. — L'ing. Schriever è morto un anno e mezzo fa a Brema. Aveva lavorato a queste costruzioni con il famoso professore italiano Bellonzo che è morto due anni fa. Un terzo costruttore che aveva partecipato ai lavori, certo Mhiele, si trova attualmente oltre atlantico.

D. — Quali sono le sue conclusioni in base al fatto che tutte le informazioni relative alla constatazione di dischi volanti siano giunte in un primo tempo dagli Stati Uniti?

R. — Occorre supporre che in America ci si è dati a prove intensive di corpi volanti simili ai dischi. Da altra parte lo ordine dello Stato Maggiore della «US Air Force» di non tirare su questi corpi volanti lascia concludere che si vuole assolutamente impedire una loro caduta od atterraggio forzato.

IL SECOLO D'ITALIA
20/11/1954

3.4.7

laPADANIA

Data 09-08-2002
Pagina 17
Foglio 1 / 4

ARMI SEGRETE Una ricerca documenta progetti basati su modelli tedeschi

Ufo, macché marziani: tutti li hanno costruiti

MIRKO MOLTENI

Ufo. Stranamente, i primi avvistamenti coincidono con la fine della seconda guerra mondiale o risalgono a pochi anni prima. Tra le varie ipotesi si è fatta anche quella che gli oggetti volanti non identificati fossero in realtà emanazione di progetti sovietici.

È possibile, ma anche gli americani non dovettero scherzare. Com'è noto, furono parecchi gli scienziati tedeschi che accettarono di lavorare per l'uno o l'altro campo. E di dischi volanti se ne intendeva anche Hitler. È da poco tempo in libreria un un libro di **Gary Hyland** che documenta come gli Ufo avrebbero potuto benissimo essere armi segrete naziste, il cui sviluppo fu proseguito dagli Alleati nel dopoguerra.

Cosa non si è detto sui dischi volanti? Fulmini globulari, illusioni ottiche, perfino "meduse aeree" dal peso specifico bassissimo, fluttuanti nella stratosfera a caccia di elettricità. La spiegazione più popolare li vuole astronavi extraterrestri. Taluni omini, verdi o grigi che siano, esplorerebbero la Terra dopo un lungo viaggio proveniente dalla costellazione delle Pleiadi. Ma non si capisce perchè i simpatici nanetti affronterebbero simili crociere limitandosi poi a osservarci furtivamente.

E se gli Ufo fossero armi segrete di umanissima fattura? Ipotesi non nuova, affrontata già nel 1968 da **Renato Vesco** nel libro "Intercettateli senza sparare" (Ed. Mursia). Sulla questione è tornato l'inglese **Gary Hyland**, autore de "I segreti perduti della tecnologia nazista" (Newton & Compton, pagg. 209, euro 13,90). Secondo Hyland, i Tedeschi avrebbero sperimentato, nel 1943-1945, aerei a forma di disco, oltre ad aggeggi radiocomandati effettivamente avvistati dagli equipaggi delle "Fortezze Volanti" Usa e da questi battezzati "Foo Fighters". Annientata la Germania, i progetti sarebbero caduti in mano agli Alleati. La grande ondata di avvistamenti Ufo avutasi tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Sessanta, sarebbe imputabile a questi apparecchi, provati per molti anni da Americani, Inglesi e Canadesi.

Vediamo di inquadrare la questione dei dischi volanti nel contesto occulto del nazismo. L'ideologia di Hitler si rifaceva a logge segrete fautrici di "scienze alternative". Tra le fonti culturali c'erano addirittura romanzi di fantasia come "La razza ventura", scritto nel 1860 da **Edward Bulwer Lytton**, in cui si immaginava l'emersione dal sottosuolo del Tibet della razza superiore dei Vril-Ya, dotati di poteri telecinetici. Nel Terzo Reich le teorie più strane venivano dunque prese sul serio, anche in campo aeronautico. Fin dal 1939, l'ingegner **Arthur Sack** aveva pensato di applicare a un aereo tradizionale un'ala a pianta circolare. Solo 5 anni dopo riuscì però a collaudare un prototipo alla base di Brandis. Il suo AS-6, qui nella foto, non era altro che un aereo leggero in cui al posto delle ali c'era un disco di 5 metri di diametro, mentre il motore era un Argus 8 cilindri a V da 240 cavalli, azionante un'elica bipala. Il 16 aprile 1944 il mezzo compì un brevissimo balzo, per poi essere accantonato: non era in grado di volare.

L'idea di un vero disco volante venne nel 1942 al capitano **Rudolf Schriever**. Un velivolo appiattito sarebbe stato velocissimo e in grado di decollare in poco spazio, libero dai vulnerabili aeroporti. Egli suscitò l'interesse delle Ss, che gli fornirono i mezzi per continuare le sue ricerche a Praga. Aiutato da tecnici esperti, fra cui l'ingegnere sen. **Giuseppe Belluzzo** (già ministro dell'Economia nel 1925 e pioniere nel campo delle turbine), Schriever fabbricò il suo Flugelrad ("Ruota Alare"). Un velivolo costituito da un corpo centrale, ospitante pilota, motore e serbatoi, circondato da una corona mobile di larghe pale. Simile a un elicottero circolare, il Flugelrad aveva un diametro di 6 metri ed era mosso da uno dei primi turbogetti tedeschi, il Bmw 003, il cui scarico investiva le pale ponendole in rotazione. Collaudato nella tarda estate 1943 da un pilota del Kampf Gruppe 200, fu deludente perchè troppo instabile.

Intanto, le Ss stavano portando avanti a Breslavia un altro programma di aereo discoidale, quello pensato dal dottor **Richard Miethe**. Il progetto sfruttava l'effetto Coanda, noto in aerodinamica. In parole povere: la portanza di una superficie alare è incrementata qualora lo scarico propulsivo la lambisca. Oggi certi aerei, come i cargo ucraini Antonov An-72 e An-74, usano tale effetto per decollare in breve spazio. Il disco di Miethe montava un ugello propulsivo sulla superficie dorsale e un altro sotto il ventre, a permettere il decollo verticale.

Miethe e Schriever unirono i loro sforzi e costruirono prima della fine della guerra alcuni prototipi, tutti battezzati Haunebu ("termine occulto", per l'autore, "collegato all'Albero del Karma germanico e alla dottrina ariosofica sulle origini polari della razza ariana"). Il più efficiente fu l'Haunebu Mark.V, che compì il primo volo il 14 febbraio 1945 vicino alla fabbrica sotterranea di Khala (Turingia), approfittando di una coltre nuvolosa che impediva l'attività aerea nemica. Toccò i 12 mila metri di quota e una velocità di 1200 km/h (che ci pare eccessiva). Hyland lamenta la mancanza di foto e la scarsità di fonti, basate sulle testimonianze di Schriever e di George Klein. I filmati dei voli, girati dalle Ss, giacerebbero, "dimenticati negli archivi".

Un nocciolo di attendibilità è dato dal fatto che negli stessi anni anche gli americani provavano aerei discoidali, questi ben documentati, come il Vought XF5U "Frittella Volante" del 1946 che, pur dotato di tradizionali eliche, sfiorava gli 800 km/h. Nel dopoguerra furono gli Inglesi ad accaparrarsi i progetti tedeschi, scegliendo le foreste del Canada come teatro dei loro segreti. Ma gli Usa si rifecero catturando un di-

sco tedesco... al Polo Sud! Qui Hyland esagera davvero, dando credito alle voci circa una colonia nazista (un centinaio di famiglie) insediatasi fra i ghiacci dell'Antartide con sommergibili U-Boot.

In fuga dalla Germania sconfitta, gli irriducibili della svastica si costruirono armi da difesa, fra cui alcuni dischi Haunebu, i cui disegni erano imbarcati sugli U-Boot insieme a scorte e macchinari. Nel gennaio 1947, durante la grande spedizione polare dell'ammiraglio Byrd, gli Americani combatterono contro la colonia, catturando un disco. È qui che l'autore diventa inattendibile, fantasticando sulle avventure germaniche nel Polo Sud. Un conto è citare la spedizione "Schwabenland" del 1938, veramente avvenuta. Altra cosa è gonfiare il mito della "Base 211", la misteriosa "Nuova Svevia". I presunti Tedeschi d'Antartide si sarebbero rifugiati nella Terra della Regina Maud (settore norvegese), dove poco lontano dalla costa si levano cime montuose inaccessibili, che superano i 3000 metri.

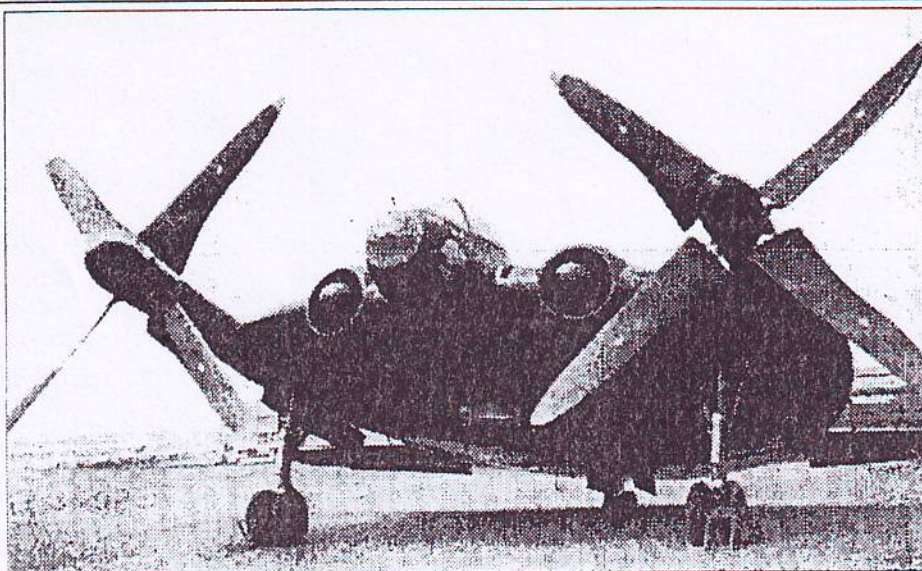
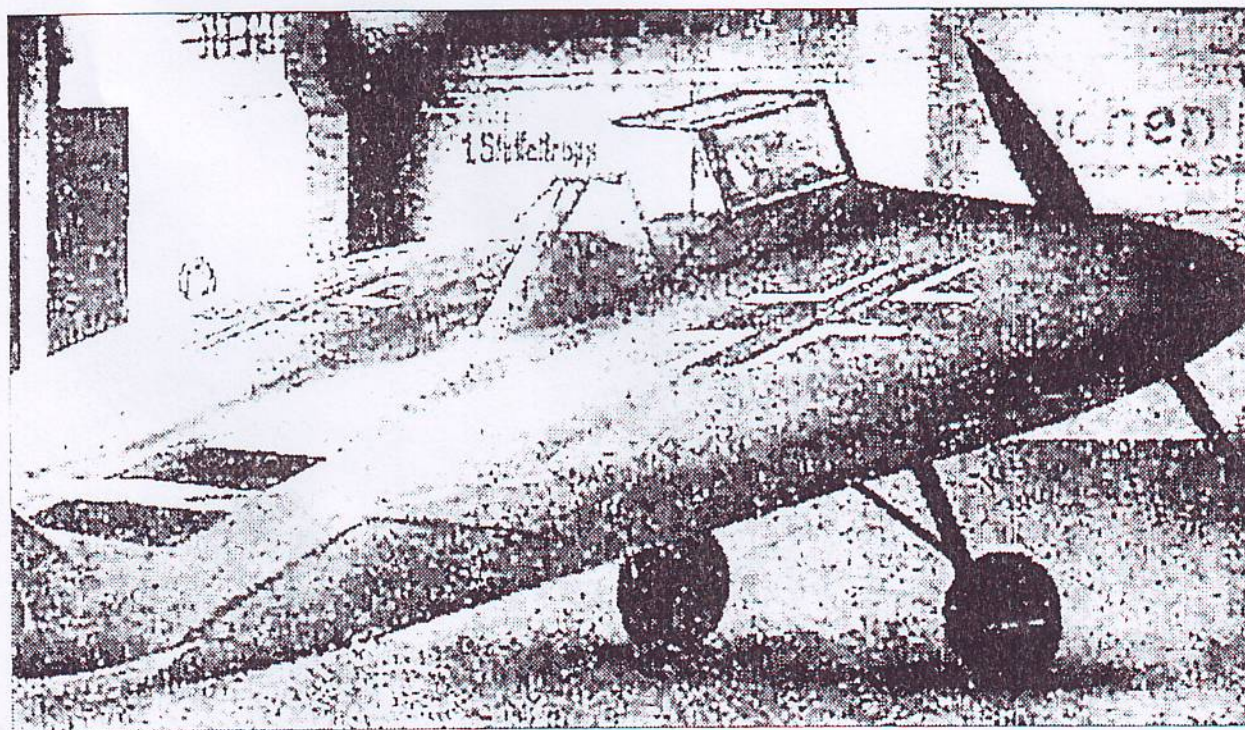
Come vivere in un deserto ghiacciato? Anche se i giacimenti minerari avrebbero loro facilitato la produzione di attrezzi e armi, di cosa si sarebbero nutriti, a meno di non pensare a commerci occulti con ex-nazisti del Sudamerica? Reali sono invece i test di strani aerei, effettuati congiuntamente da Anglo-Canadesi e Americani, ormai riconciliatisi, mentre iniziava l'era degli avvistamenti Ufo. Negli anni 1953-1955 i giornali di Usa e Canada fecero un tal chiasso, speculando sul rapporto fra dischi volanti e segreti di Stato, che qualcosa iniziò a trapelare. Infine, nell'agosto 1960 l'Usaf rivelò il disco Avro Car, basato su ventole come il Flugelrad. Era una tappa per sviluppare l'abortito Avro Omega, che non era un vero disco, bensì una specie di pentagono, molto simile all'Astronave Solon del cartone animato giapponese "Guyslugger"! Anche se Hyland è di opinione contraria, gli esperimenti probabilmente cessarono perché simili velivoli avevano più difetti che pregi. Impossibile, d'altronde, che un'arma segreta rimanga tale per 50 anni.

Come mai i primi avvistamenti di dischi volanti coincidono con la fine della seconda guerra mondiale? I primi a fabbricarli furono scienziati germanici, ma il loro sviluppo proseguì con gli Alleati

Qui a destra, una testimonianza concreta degli esperimenti congiunti tra inglesi, canadesi e americani: il disco a turbo ventola Avrocar. Se ne dette notizia nell'agosto del 1960, ma poi non furono più prodotti: i velivoli avevano più difetti che pregi. Subito sotto, una rara fotografia del velivolo As-6, ideato da Arthur Sack. È l'unico documento che testimonia "concretamente" l'esistenza di un disco volante tedesco. Tentò il decollo il 16 aprile 1944, ma non fu in grado di volare. Riuscirono meglio gli esperimenti successivi. Dopo la guerra, sembra che alcuni nazisti in fuga portassero con loro i progetti

La ricostruzione, in disegno, di un disco tedesco Haunebu, del 1945. Prese il volo il 14 febbraio, toccò i 12mila metri di quota a velocità molto elevata. Le Ss avrebbero anche filmato l'avvenimento

laPADANIA

Data 09-08-2002
Pagina 17
Foglio 3 / 4

Negli stessi anni anche gli americani provavano aerei discoidali, ben documentati, come questo Vought XF5U, soprannominato "Frittella Volante", risalente al 1946. Si tratta di un caccia bimotore non prodotto in serie. I tentativi proseguirono fino agli anni '60

Una rete nazista operava in Argentina

Buenos Aires, 17.

Lettere e fotografie rese ieri di pubblica ragione, testimoniano che in Argentina operava una rete internazionale nazista in cooperazione con il regime dell'ex . Presidente Peron.

Una commissione governativa incaricata di condurre una inchiesta sulle attività peroniste a Cordoba, ha pubblicato copie fotostatiche di alcune lettere rinvenute nell'abitazione dell'ex asso dell'aviazione da caccia nazista, col. Hans Ulrich Rudel, il quale riparò in Argentina dopo la fine della scorsa guerra mondiale. Il presidente del comitato nazionale della provincia di Cordoba, Carlos Hernandez Orodonez, ha precisato che il Rudel era un amico intimo di Peron. Rudel era impiegato in un impianto sperimentale aeronautico.

Una delle lettere, rinvenuta nell'abitazione del Rudel, in data luglio 1951, fornisce particolari su un'organizzazione clandestina basata su cellule formate di quattro uomini, la quale professava « incondizionata lealta ad Adolfo Hitler, edificatore e fuehrer del grande impero germanico ».

Un'altra lettera firmata da certo Han Fischer, di Chicago, accennava ad un movimento anti - semitico organizzato a Chicago, movimento che sarebbe stato « finanziato con fondi di personalità israelite ». La polizia ha ricevuto ordine di procedere all'arresto del Rudel ma si ritiene che questi sia riparato nell'Uruguay

CORRIERE MERCANTILE
SAB. 17/12/1955

Avanti! 15/4/54

I DISCHI VOLANTI DALLA LEGGENDA ALLA STORIA

Dalle V1 e V2 alle recentissime apparizioni più breve il passo che da Marte alla Terra

Dopo il fantastico episodio accaduto a Città del Messico gli interrogativi non si rivolgono agli astronomi ma ai generali

3.

Il 12 marzo la stampa e le stazioni radio di tutto il mondo (RAI compresa) diffondevano una notizia sensazionale diramata da un'agenzia statunitense: un disco volante era precipitato sul territorio messicano, forse nel corso di un tentativo di atterraggio, a pochi chilometri dalla capitale. Dai rottami era stato estratto il cadavere del pilota: un piccolo essere alto 57 centimetri, dotato di una testa smisuratamente grande rispetto al

senza che accadesse niente. Non solo nessun altro disco dimostrò velleità di atterraggio, ma addirittura non si parlò neanche più del primo. Ci fu sì qualcuno a sostenere — quasi in forma ufficiale — che le autorità messicane avevano sequestrato l'omettino dalla testa colossale per imbalsamarlo in gran segreto, ma era un tentativo addirittura puerile di mantenere intatte una curiosità e un'attenzione che tanto bene si prestavano ad «assorbire» le più fantasiose

difiche. Nel 1943, la nuova arma era pronta. La chiamarono V1. Da essa derivò poi la V2. La gittata di questi ordigni non ha mai superato gli 800 chilometri, mentre al culmine della loro traiettoria essi volano a 60 chilometri da terra.

Ma da essi cosa è stato derivato, sia nell'URSS che negli Stati Uniti? Abbiamo informazioni di valore generico, come quella secondo la quale la primitiva miscela combustibile è stata sostituita da

stra. Noi, poco prima che essa esaurisca la sua limitata autonomia, la indirizzeremo verso una JB3. Con questo veicolo, oltre che percorrere altra strada abbiamo la sensazione di avvicinarci di molto ai dischi volanti.

Gli innumeri avvistamenti segnalati fin qui, sono finiti tutti in un unico calderone, sia per quanto si riferisce alla serietà dei controlli che per quanto si rife-

bili. Infatti il moto verticale, sia dall'alto al basso che viceversa, è molto meno percepibile del moto orizzontale.

Si dirà che gli esperimenti eseguiti con questi ordigni (specie quando si cercò di far loro assumere una forma circolare e non più allungata) non furono certo positivi specie per quanto si riferisce all'autonomia. E' vero, ma è

resto del corpo. I resti del disco, benchè contorti e irreparabilmente danneggiati, avevano permesso di ricostruire in un disegno, sia pure approssimativo, lo strano veicolo interplanetario... Seguiva una descrizione, in verità alquanto generica, del disco stesso. Tale descrizione ricalcava, grosso modo, quella che era già stata formulata in sede di ipotesi dai tecnici e dalla stampa.

Come notizia era senz'altro la più sensazionale di quelle che fossero mai state divulgate da quando le cronache hanno preso il posto delle leggende. In quanto ad attendibilità, essa era esattamente equidistante dal ridicolo e dalla più straordinaria realtà. Tutto stava a vedere in qual senso gli ulteriori particolari avrebbero fatto pendere il piatto della bilancia. Si trattava soltanto di aver pazienza per altre ventiquattr'ore e forse anche meno. Invece passarono un intero giorno e un'intera notte

giornalistiche.

Il fatto di Città del Messico fu dunque relegato tra i canards giornalistici, in buona compagnia del mostro di Loch Ness e delle vittorie di Kai-seck. Tuttavia, in capo a pochi giorni, ci si accorse che una certa funzione l'aveva avuta anche quel «colpo». Esso aveva agito come un idrante sul falò degli entusiasmi extraterreni. Insomma, parafrasando London, si disse che era giunto il richiamo della terra.

Non era il caso di ritornare indietro fino ai palloni sonda e alle meteoriti, dopo il no della scienza, ma non era neanche il caso di continuare a navigare negli spazi di una problematica, anche se non impossibile, ipotesi interplanetaria. C'era una via di mezzo: Essa giunge sì, ad un certo punto, nelle zone stratosferiche, ma non proveniente da altri mondi, bensì alzandosi dalla terra. Tale strada è la traiettoria della V1 e della V2.

Da uno di questi ordigni al disco volante corre forse ancora molta strada, ma chi può dire qual tratto di essa sia già stato coperto?

Lasciati gli astronomi al loro giusto scetticismo, l'opinione pubblica si rivolse agli esperti militari. E imparò molte cose, purtroppo. Da principio quelle che appartengono alla storia passata: l'idea di un razzo bellico a combustibile liquido, anzichè a polvere pirica, fu formulata per la prima volta dal russo Zioltovski nel 1918. Dovevano tuttavia passare molti anni perchè la teoria fosse ripresa. Nel 1933 i tedeschi sperimentarono un razzo ad idrogeno e benzina che però non diede risultati molto positivi. Altri anni di studio trascorsero, durante i quali il progetto iniziale subì ben 65 mila mo-

ossigenata ad alta concentrazione, ma abbiamo anche notizie più precise e, naturalmente, più impressionanti. Chi s[illegible] che esistesse la JB4? Eppure [illegible] proprio a cavalcioni di questo ordigno che possiamo spingerci un po' oltre sulla strada aperta dalle V1 e dalle V2. La JB4 è mossa da un turboreattore e viene lanciata non più da piste terrestri, ma da un aereo da bombardamento — così che la sua autonomia si è notevolmente allungata — dopo che i suoi timoni sono stati regolati in modo da indirizzarla nella direzione voluta. Giù dalla JB4, saliamo su di una JB1, se vogliamo percorrere altra strada verso una probabile soluzione del problema dei dischi volanti. Questa JB1 è anch'essa a reazione. Ha una strana forma triangolare, ad «ala volante», e una volta lanciata dal bombardiere non è schiava dell'inclinazione preventivamente data ai suoi timoni perchè essi possono essere comandati a distanza per mezzo della radio. La JB1 può così abbassarsi, alzarsi, piegare a destra o a sini-

risce alle caratteristiche degli strani oggetti, ma, purtuttavia non abbiamo dimenticato che qualcuno disse di essere pronto a giurare sulla forma «a pera». Ebbene la JB3 ha proprio la forma di un'enorme pera munita di alette direzionali dalla parte del gambo. Essa si muove sotto la spinta di un motore a reazione e viene lanciata e radiocomandata da un aeroplano.

Altro balzo, questa volta con le GB4 e le VB19. Mossi da un motore a reazione, questi ordigni dispongono di una piccola stazione televisiva trasmittente. Essi pertanto «vedono» il percorso e ne ritrasmettono il panorama alla base. Questo particolare — che spiegherebbe molte caratteristiche attribuite ai dischi volanti — unito al fatto che di queste GB4 e VB19 non si conoscono nè l'autonomia nè la forma nè, tanto meno, la velocità, favorisce l'ipotesi che far la loro conoscenza voglia dire essere introdotti, se non proprio nel covo del disco volante, almeno in quello di suoi parenti molto stretti. Tanto più che proprio le GB4 e le VB19 hanno dato l'avvio alla progettazione di «razzi giganti» che anche nell'ultima e più caratteristica «stranezza» rispecchiano i dischi volanti. La traiettoria degli ordigni progettati sarebbe lunghissima e tale enorme aumento di autonomia sarebbe dato da un volo nel corso del quale il mostro metallico uscirebbe dall'atmosfera per entrare nella stratosfera con una lunga successione di sbalzi. Non è pertanto da scartare l'ipotesi che i dischi avvistati da terra non siano altro che ordigni di questo tipo colti dagli occhi umani allo esaurimento di una parabola o all'inizio di un'altra tanto da sembrare, in qualche occasione, immo-

vero per quanto si riferisce agli esperimenti di cui si è a conoscenza. Anche il primo aeroplano fece un balzo di soli pochi metri, ma di lì a poco tempo De Lambert conduceva un aereo fondamentalmente simile a compiere ampi giri attorno alla torre Eiffel. E non molto dopo Lindberg conduceva un aeroplano a superare l'oceano.

Perchè la JB3 o qualche sua parente non dovrebbe aver trovato i suoi De Lambert ed i suoi Lindberg?

CARLO GRAFFIGNA

3-4 di notte estate, giugno-luglio
fine 70 e fino l'82 [illegible]

AVIANO verso [illegible]

una luce da filtrare [illegible] le stelle

[illegible]

[illegible]

Giornale d'Italia 2-3-58

L'arma del tempo in mano ai Russi?

DETROIT, 1. — Secondo il senatore repubblicano Charles Potter gli scienziati americani temono soprattutto che i russi riescano presto nel loro tentativi di controllare le condizioni meteorologiche. Il senatore ha osservato che se i russi riuscissero davvero a controllare il tempo mandando a male i raccolti, abbassando la temperatura oppure alzandola o provocando inondazioni negli Stati Uniti, i missili, teleguidati o no, potrebbero rivelarsi relativamente poco importanti.

6

4-96 Magical Blend

Why Don't They Just Call "Psychic Friends?"

I have reason to believe that the Monroe Institute in Virginia is a very elaborate front for the military and the Pentagon to find people with developable ESP abilities and recruit them for military work. I am writing to warn your readers that the Monroe Institute isn't what it seems, and many of the staff have military espionage training. Your readers should do their homework before attending and training.

—Hal Burden, Boca Raton, FL